QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-843 al 40-849

LA STAMPA

Frangar non flectar

MARTEDI' 7 Novembre 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 264

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, (c). 42-039, 80-990, 83-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 282. Annunci finanz. e legali L. 350. Necrologie L. 200 (dir. fino ad esaur. L. 1000). - Echi di cronaca L. 600 la linea. - Echi spettacoli L. 700 la linea. - Pubbl. economica: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 5000, semestre L. 2600, trimestre L. 1350. — ESTERO: anno L. 6500, semestre L. 3500, trimestre L. 1800. - Copie arretrate: prezzo doppio.

Non una passerella

Roma, 6 novembre.

I primi commenti ai discorsi di De Gasperi e di Scelba denotano un sentimento quasi generale di sorpresa. Il *Tempo* e il *Giornale d'Italia* si dichiarano contrari e in qualche modo appaiono delusi: « Si vuole fare l'unità spirituale degli italiani — ma si vuole poi farla? — e si continua a dividerli, a spezzettarli, a disperderli con una leggerezza che ci sembra — scrive il *Giornale d'Italia* — eccessiva e inspiegabile ». Il *Tempo* è anche più aspro nei riguardi del ministro Scelba, accusato di ispirarsi ai modelli dell'Inquisizione, « congenitali colla sua dottrina e la sua coltura », e definito « oscillante e incerto nella azione: rigorosamente intransigente, a volte fazioso, nell'enunciazione della sua linea politica ».

E' quanto dire che negli ambienti di destra non si perdona a Scelba la sua durezza nei confronti del M.S.I. e che è spiaciuta inoltre la energia colla quale De Gasperi ha rivendicato allo Stato il compito e la responsabilità di esclusivo difensore della democrazia e della libertà dalle minacce totalitarie. Per contro, negli ambienti di sinistra, oltre ad esprimere una generica sfiducia negli intendimenti sociali dell'attuale governo, si è reagito in maniera francamente singolare: cioè prendendo le difese dei giovanotti del M.S.I., quegli stessi le cui intemperanze hanno turbato ieri e oggi l'ordine pubblico nella capitale. In un commento il *Paese sera* li definisce infatti patrioti sinceri, e nell'atteggiamento preso dal governo contro il M.S.I. crede di poter vedere una conferma della sua « assenza antinazionale ».

Questi diversi modi di reagire hanno una facile spiegazione. Da molto tempo, a destra, si era coltivata l'illusione un poco ingenua che la democrazia cristiana avrebbe finito per lasciare ad altri movimenti politici la prerogativa di innalzare in bandiera dell'anticomunismo. Si era pensato che il partito di maggioranza potesse anzi valersi proprio del M.S.I. come di una formazione di punta per controbattere gli eccessi comunisti, secondo il vecchio deprecato metodo di opporre uno squadrismo ad un altro. Sarebbe stato, per non dire altro, un grave errore per la democrazia cristiana, che tutti sanno quante forze abbia raccolto sotto le sue bandiere il 18 aprile, proprio in virtù della campagna di propaganda che la presentò come solida diga contro il comunismo.

Ora avrebbe dovuto, avvicinandosi le elezioni della ventura primavera, abdicare ad una funzione che si è già rivelata così fruttuosa? Come si vede dal commento del *Paese Sera*, lo avrebbero sperato — desiderato almeno — gli stessi comunisti, che di una estrema destra piazzaiola e parolaia hanno meno timore che di un forte partito di centro seriamente impegnato in una politica equilibrata e riformatrice. A non contare, in ogni modo, le ragioni di opportunità elettorale, altri motivi, ben più degni e meritori, concorrono a determinare l'atteggiamento di De Gasperi. Un capo di governo che abbia coscienza dello Stato non può concepire che sulle piazze vengano affrontandosi squadre di parte, ed egli, infatti, a Modena ha gridato, più che detto: « No! Basta l'autorità dello Stato e l'unità del popolo contro ogni disordine ».

Questo è il linguaggio politico di un democratico. E poichè l'ambizione di De Gasperi è di rendere la democrazia politica democrazia sociale, ecco il suo impegno, le confermate sue promesse di riforme, l'invito, anzi, rivolto a tutti, avversari compresi, a collaborare per la realizzazione di una migliore giustizia e il raggiungimento di un maggior benessere. Le istituzioni democratiche sono per loro natura tali da consentire ogni legittima e pacifica forma di innovazione e di progresso, come assai bene avrebbero compreso quegli operai riformatori che De Gasperi avrebbe desiderato vedere eletti rappresentanti del popolo, in luogo dei rivoluzionari professionisti esponenti dell'apparato di un partito.

E' ovvio che per raggiungere i propri obiettivi la democrazia ha bisogno di essere difesa dalle insidie sovvertitrici di destra e di sinistra: ma la democrazia, come ha detto Scelba a Torino, non è un regime imbelle: e De Gasperi a Modena, pur respingendo il rimprovero di essere stato nel passato troppo tollerante, ha accolto per l'avvenire l'esortazione che gli è venuta dai suoi ascoltatori ad essere più duro. Sarà nel senso di una maggior fermezza nell'imporre il rispetto della legge e nel tutelare le libertà collettive individuali dalle sopraffazioni dei facinorosi; e in questo senso non v'è onesto cittadino che non possa approvarlo.

Questo forse vuol dire la instaurazione di un regime di parte, significa respingere le minoranze ai margini della vita nazionale, privarle del controllo sull'operato della maggioranza? L'affermazione è inconsistente: i governi si formano in base a un programma condiviso e approvato da tutti i partecipanti. Chi non si trova d'accordo ovviamente rimane all'opposizione in quanto minoranza, ma non per questo sarà detto espulso o messo al bando dalla vita politica. Lo sarebbe se fossimo in regime di tipo differente, quali quelli che auspica proprio la minoranza. Ma la nostra repubblica è invece aperta a tutti in libertà, solo che venga riconosciuta come la casa di tutti i cittadini uguali, non come passerella verso l'instaurazione di una dittatura di sinistra o di destra.

Ha anche un altro vantaggio, non da poco: che, cioè, i suoi governanti non pretendono di essere infallibili, e perciò possono venire corretti nei loro errori. Perciò ancora, del resto, hanno il diritto a loro volta di non riconoscere come infallibili i propri critici, americani compresi naturalmente. Se De Gasperi a Modena ha potuto disapprovare pubblicamente certe opinioni recentemente espresse dalla missione dell'E.C.A. e dal governo americano è perchè Italia e America sono Paesi democratici. Non c'è bisogno di avvertire che in un ordinamento di altro tipo, oggi vigente in altre parti del mondo, diversi sono anche i rapporti fra due Stati di differente potenza.

v. g.

Si temono complicazioni militari ai confini della Manciuria

Truman accusa i capi comunisti di seguire la via dell'aggressione

"Per restare liberi - afferma il presidente americano - le Nazioni Unite dovranno opporre la forza alla forza„ -- Mac Arthur denuncia all'UNO l'intervento della Cina di Mao nella guerra in Corea -- Domani la questione sarà discussa al Consiglio di sicurezza -- Consultazioni tra Washington Parigi e Londra

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 6 novembre.

Mai come oggi, vigilia d'una elezione che deve sanzionare o condannare la politica estera dell'amministrazione democratica di Truman, gli Stati Uniti si sono sentiti trascinati verso situazioni drammatiche di estreme conseguenze in seguito al corso degli eventi provocati dall'improvviso e massiccio intervento in Corea di una forte armata comunista cinese. Sia a Washington che all'ONU si pensa di riuscire ad evitare che la nuova crisi degeneri in un conflitto; ma il pericolo è serio

I cinesi all'attacco

Stamane infatti Acheson, dopo una notte trascorsa in continue consultazioni con il pentagono ed il Quartier generale di Tokio ha chiamato al telefono il Presidente che si trova nella sua cittadina natale di Independence nel Missouri per avvisarlo che secondo Mac Arthur l'intervento cinese assume ad ogni ora che passa forme sempre più minacciose. Batterie cinesi sparano ormai dal territorio manciuriano contro aerei dell'ONU in volo su quello coreano e dagli ordini di operazioni comunisti captati dai servizi d'intercettazione risulta senza possibilità di dubbio che le unità comuniste hanno l'ordine preciso di attaccare quelle dell'ONU e non già di sostenere la ritirata di quelle nord-coreane, ridotte a non più di ventimila uomini.

Posto di fronte a terribili responsabilità, Mac Arthur chiedeva che l'ONU venisse immediatamente informato della situazione per essere eventualmente autorizzato ad agire contro obiettivi e concentramenti di truppe cinesi stanziati al di là del confine coreano.

Giustificata dal punto di vista militare e strategico questa gravissima richiesta non poteva esser presa senza prima consultare l'ONU e i principali alleati degli Stati Uniti. Truman e Acheson impartirono quindi a Tokio l'ordine di evitare ogni scontro non provocato e a Lake Success istruzioni che sono state rivelate dai due successivi sviluppi della giornata. Alle undici stamane infatti la delegazione americana alle Nazioni Unite ha chiesto alla segreteria dell'ONU di render pubblico un rapporto di Mac Arthur giunto nella notte

Occorre sottolineare che il rapporto non va oltre la denuncia pura e semplice, lasciando cioè all'ONU la responsabilità di giudicare e di provvedere eventualmente alle contromisure. In altre parole Truman e Acheson hanno stabilito di rimettersi alle decisioni dell'ONU anche se dal punto di vista strettamente militare questo atteggiamento può peggiorare per il momento la situazione delle forze internazionali. Ma l'urgenza e la drammaticità della situazione espressa da Mac Arthur nelle sue comunicazioni con Washington è pienamente sottolineata dal comunicato speciale emesso ieri sera dal Quartier generale di Tokio e che è stato annesso al documento ufficiale di denuncia.

Nel comunicato Mac Arthur accusa forze comuniste di aver oltrepassato il confine coreano iniziando « uno dei più infami atti di brigantaggio internazionale » ed ammassando « dietro il providenziale rifugio del adiacente territorio manciuriano un grande concentramento di divisioni di rinforzo dotate di adeguati rifornimenti. Resta ancora da stabilire — avverte Mac Arthur — quando ed in quale misura quelle riserve saranno fatte scendere per rinforzare le unità impegnate fino ad ora ».

Il documento di Mac Arthur è stato presentato dal vice delegato permanente americano all'ONU Gross alla sottocommissione per la Corea che ne discusse in segreto la parte relativa al minaccioso concentramento offensivo.

Il secondo sviluppo della giornata consiste nel ricorso degli Stati Uniti al Consiglio di Sicurezza per « la grave minaccia alla pace mondiale » costituita dall'intervento cinese nella guerra coreana. Warren Austin, delegato permanente americano all'ONU, lo presentò a mezzogiorno al delegato jugoslavo Alexis Bebler, da pochi giorni presidente di turno del Consiglio di Sicurezza colla precisa richiesta di convocare l'organo dirigente dell'ONU mercoledì 8 alle ore 11.

Estrema cautela

Anche in questa seconda azione gli Stati Uniti hanno accuratamente evitato ogni atteggiamento troppo rigido: la richiesta di Austin, come la denuncia di Mac Arthur, si limita alla pura e semplice domanda di convocazione senza suggerire o richiedere alcuna particolare azione successiva.

Riunitosi poi il Consiglio nel pomeriggio Austin lesse la denuncia di Mac Arthur e comunicò la richiesta di convocazione per mercoledì. Ma la comunicazione non determinò alcuna discussione perchè nessun membro del Consiglio e nessun Governo ha ancora potuto fissare la propria decisione.

Consci della gravità del momento tuttavia il presidente Bebler aprì la seduta con un improvviso appello alle grandi potenze perchè iniziino immediatamente consultazioni collettive o singole per trovare una soluzione « ai maggiori problemi mondiali ». Egli non fece alcun riferimento alla minaccia di guerra sorta coll'intervento cinese cittadini invece tutti gli altri problemi ora sul tappeto e che secondo la proposta di una conferenza a quattro fatta da Mosca dovrebbero essere discussi con « spirito nuovo » dalle grandi potenze responsabili della pace. Questa generale cautela conferma l'estrema gravità della situazione. Essa dimostra anche con quale impegno le nazioni democratiche stiano affannosamente cercando di risolvere senza accrescere le possibilità d'allargamento generale del conflitto la nuova situazione. Le vie aperte all'ONU e chiaramente discusse nei corridoi di Lake Success sono tre: a fingere di ignorare l'intervento cinese e riconfermare a Mac Arthur di « limitarsi alla distruzione della forza che si oppongono agli ordini dell'ONU per la restaurazione della pace in Corea » (ed è la soluzione sostenuta con la massima decisione da Mac Arthur stesso) oppure condannare l'intervento cinese ed accettarne la sfida cercando contemporaneamente di far entrare in funzione il sistema, approvato l'altro ieri, per la repressione dell'aggressione da parte dell'Assemblea generale o infine evitare i pericoli militari iniziando un'azione che induca la Russia a trattare con l'ONU.

Un grave pericolo

E' impossibile che decisioni immediate e radicali possano venir prese. La preoccupazione prevalente stasera al Dipartimento di Stato è quella di non cadere « in una trappola mortale » come accadrebbe probabilmente se si decidesse di ordinare alla Cina di ritirare le sue truppe o di considerarsi in guerra colle potenze dell'ONU.

D'altra parte ci si rende conto che nè gli Stati Uniti nè l'ONU possono subire impunemente la terribile catastrofe morale e politica di abbandonare prima o poi la Corea sotto la pressione cinese. Si tratta quindi di valutare in fretta e nel modo meno impreciso possibile quali obiettivi convenga conservare in Asia e fino a qual punto gli Stati Uniti e l'ONU debbano impegnarsi in Cina senza far crollare tutto il sistema difensivo occidentale.

In Europa e non in Asia sono, per la Russia e per gli Stati Uniti gli obiettivi vitali: la conquista dell'Asia non risolverebbe il problema fondamentale che è quello d'impedire all'avversario il dominio del mondo. Ma se la Russia non è preparata ad affrontare i rischi della guerra immediata nemmeno gli Stati Uniti lo sono. Per questo si ritiene improbabile che mercoledì il consiglio dichiari la Cina aggressore ed autorizzi le conseguenze azioni militari contro di essa.

Il delegato americano Gross ha fatto presente che l'intervallo di tempo da oggi a mercoledì consentirà alle varie delegazioni di consultarsi in linea non ufficiale sulla grave situazione. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, ha sottolineato Gross, la delegazione americana ha già iniziato sondaggi con Londra e con Parigi.

In questa grave situazione politica è di particolare significato il duro discorso che Truman ha pronunciato oggi a Independence nel corso del quale il Presidente ha seccamente denunciato all'opinione pubblica americana che i dirigenti dell'imperialismo comunista sono decisi a seguire la via dell'aggressione armata avendo per mèta la conquista del mondo. Subito dopo Truman ha ammonito le Nazioni Unite che se intendono sopravvivere a tanta minaccia non resta loro che stringere saldi vincoli di cooperazione e di appoggio reciproco. « La minaccia dell'aggressione comunista — egli ha detto — è una minaccia alla pace del mondo. I dirigenti dell'imperialismo comunista hanno accettato la via dell'aggressione. Con la minaccia e col ricorso alla forza, essi stanno cercando di imporre la loro volontà ai popoli di ogni parte del mondo. Oggi le nazioni ed i popoli i quali credono nella libertà, si trovano a dover fronteggiare nel comunismo un movimento reazionario che disprezza la libertà e che è dichiaratamente nemico dell'individuo ».

Il Presidente ha detto quindi che l'unica via rimasta agli Stati Uniti ed alle altre nazioni libere è quella di creare una comune difesa contro la minaccia del comunismo: aggiungendo: « Fino a quando i comunisti batteranno la strada intrapresa, le Nazioni Unite non avranno altra scelta se vogliono restare libere: opporre la forza alla forza ».

Gino Tamajuoli

Il presidente del Consiglio d'Europa, il belga Spaak, a colloquio al Viminale con l'on. De Gasperi (Telefoto)

LA DOCCIA SCOZZESE DEL CREMLINO

La Russia punta su Parigi per incrinare il fronte alleato

Disorientamento, illusioni e utopie nei commenti della stampa francese - Mosca vuole indebolire in Asia le posizioni occidentali per cercare un risultato decisivo in Europa

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 6 novembre.

La Russia riprende l'iniziativa. In Asia con l'aperto intervento cinese nel conflitto coreano, in Europa con l'offerta di conferenza a quattro sulla Germania, la diplomazia sovietica ha compiuto un vigoroso tentativo per strappare all'avversario l'iniziativa nel contrasto mondiale. Una mossa di guerra e una mossa di pace, un gesto di forza e di audacia e un gesto di conciliazione e prudenza: la duplice manovra, perfettamente sincronizzata, colpisce di stupore le capitali dell'occidente che, dopo quarantotto ore, non riescono ancora a giudicare chiaramente la situazione.

Daremo un esempio del disorientamento europeo. Il più autorevole giornale del mattino, qui a Parigi, suppone che i russi cerchino di strappare concessioni in occidente agitando la minaccia di un interminabile conflitto in Asia; e il più serio giornale della sera prospetta l'ipotesi inversa: concessioni russe in Germania con vantaggi in Oriente. Ma forse nè l'una nè l'altra cosa corrisponde al vero. Il disegno strategico della Russia è dominato costantemente dalla preoccupazione di impegnare e indebolire in Asia le posizioni occidentali per cercare da ultimo il risultato decisivo in Europa. Per ottenere ciò è necessario rendere permanenti i conflitti asiatici (Corea, Indocina, Malesia) e mantenere l'Europa in condizioni di abbandono e di incapacità militare.

La duplice manovra delle ultime quarantotto ore corrisponde esattamente a questi due scopi: l'intervento cinese, che deve essere il risultato di lunghe pressioni sovietiche (non si spiega altrimenti perchè sia avvenuto così tardi) serve a tenere aperta la più grande piaga asiatica, e la nota ai quattro a impedire o ritardare il riarmo tedesco e la formazione di un solido fronte occidentale tra il Reno e l'Elba. Le prime impressioni che possiamo raccogliere in giro indicano che il tentativo russo è in parte riuscito. Le vittorie di McArthur sono oscurate; i dubbi e le resistenze francesi contro il riarmo tedesco vengono accentuati; la confusione degli spiriti europei aumenta. Se si pensa che tutto questo è stato ottenuto senza muovere un soldato russo, senza rischiare niente, bisogna riconoscere che la diplomazia sovietica ha ancora risorse e le sa impiegare bene.

Impostata così la situazione nei suoi termini generali, vediamo in particolare le reazioni francesi alla nota sovietica. Questa, indubbiamente, come scrive il *New York Times*, è indirizzata alla Francia. Il governo francese non vuole il riarmo della Germania occidentale e condivide, perciò, praticamente, una delle principali tesi della diplomazia russa.

E' naturale che il governo di Mosca tenda la mano, più che ai duri anglosassoni, agli esitanti francesi. Ma che cosa si può rispondere da Parigi? E' escluso che si voglia riaprire il fronte occidentale: si cercherà solamente di rendere più moderata, più concilianti le risposta tripartita alla Russia. A questo tendono, probabilmente, i numerosi incontri avvenuti oggi a Parigi alla Presidenza del Consiglio e al Quai d'Orsay.

« Un sì condizionale »: ecco la risposta che propone un giornale indipendente di sinistra. E il *Populaire*, l'organo socialista, dichiara: « Bisogna mettere alla prova l'Unione Sovietica e sapere se essa è disposta ad accettare controproposte occidentali che abbiano lo scopo di aprire la zona orientale della Germania a un controllo internazionale ». In complesso, tolte due o tre eccezioni, i giornali e i gruppi politici parigini sono contrari a una netta ripulsa dell'iniziativa russa. Bisogna trattare, dicono, ma mettere prima alcune condizioni, chiedere prove concrete di buona volontà.

Qui una distinzione fondamentale deve essere fatta. Molti gruppi e giornali non credono all'esito pratico di una controproposta in quel senso, mentre alcuni mantengono certe illusioni. I primi propongono una accettazione condizionata soltanto per scopi di propaganda. Invece gli altri si illudono di poter ottenere qualcosa, non vedono quello che succede in Corea e nella stessa Indocina, non capiscono che la pace e la guerra sono davvero indivisibili, come diceva proprio Litvinof nell'anteguerra.

I socialisti, che esercitano una forte influenza sul presidente del consiglio, sebbene questi non appartenga al loro partito, forniscono un forte nucleo alla schiera degli utopisti e degli illusi: è quasi una tradizione. E' vero che il loro segretario generale, al Consiglio nazionale di ieri, diceva: « Per l'Europa la posizione neutralistica è la posizione dell'agnello davanti al lupo ». Ma contemporaneamente tanto lui quanto i suoi compagni dichiaravan di nuovo di non poter accettare il riarmo tedesco senza l'unificazione dell'Europa e l'unificazione dell'Europa senza l'Inghilterra e i Paesi Scandinavi: due condizioni impossibili. Così i socialisti francesi condannano veramente l'Europa alla posizione dell'agnello: poco importa se questo animale si dichiari neutrale o prenda pose guerriere; il lupo non s'impressionerà in nessun caso.

d. b.

Incontro di Saragat e Silone ad un pranzo da Spaak

Roma, 6 novembre.

Domani si riunisce la direzione del PSLI, che prenderà in esame la risposta dei socialisti unitari alle proposte per addivenire all'unificazione di tutte le forze socialdemocratiche. Oggi Paul Henry Spaak ha invitato a colazione presso l'ambasciata belga alcune personalità del mondo politico italiano, tra le quali l'on. Saragat e Silone. Spaak è uno degli esponenti del socialismo internazionale, e il suo incontro con Saragat e Silone viene messo in relazione ad un tentativo che gli si attribuisce di mediazione tra le due correnti del socialismo democratico italiano.

All'o.d.g. della seduta di domani della direzione del PSLI figura anche l'esame della politica economica e finanziaria. Tale esame assumerà particolare importanza per l'intervento del ministro I. M. Lombardo, che è rientrato ieri notte dall'America. Come si ricorderà, in seguito ad una dichiarazione dell'on. Saragat, che non condivideva la politica del Ministro del Tesoro, il ministro Lombardo, in una lettera al Presidente del Consiglio, confermò la sua adesione alla politica di Pella senza, peraltro, avvertire di questo passo il partito.

Che si prepara sul confine manciuriano?

Uno strano silenzio sui campi della Corea

Nessun attacco nordista - Mezzo milione di cinesi dietro il fiume Yalu? - Un aereo a reazione attacca quattro "Mustangs„ americani

(Nostro servizio particolare)
Fronte coreano, 5 novembre.

Lungo la linea del Chongchon i soldati alleati — ancora provati per la violenta lotta dei giorni scorsi — si stanno apprestando a sostenere il rinnovato impeto offensivo delle forze cinesi e nordiste. Nelle ultime diciotto ore — dal mezzogiorno di domenica — non si sono avuti altri tentativi nemici, ma nessuno dubita che i rossi si riforanno sotto. Un aereo a reazione di fabbricazione russa ha varcato il confine della Manciuria spingendosi in territorio coreano per attaccare quattro « Mustangs » americani.

Le centrali idroelettriche

Tutti sanno che mezzo milione e forse più di cinesi sono in zona di confine e che, reparto su reparto, gli uomini di Mao Tse varcano il fiume Yalu dirigendosi verso il fronte. Che proporzioni assumerà l'intervento cinese? Il rapporto di Mac Arthur alle Nazioni Unite fa prevedere sviluppi di grande importanza al Consiglio di Sicurezza nell'imminente riunione. Sia di fatto che finora sembra non si trovino in Corea più di ventimila cinesi. Nessuno può sapere naturalmente quei che mediti Mao Tse in unione a Kim Il Sung, e tutto è possibile dopo l'improvviso intervento di Pechino nel conflitto.

Ma gran parte degli osservatori militari è convinta che i cinesi si preoccupano della sorte delle grandi centrali idroelettriche. Gli impianti coreani forniscono immensi quantitativi di energia alla Manciuria. La loro perdita sarebbe un grave colpo per l'industria cinese.

Si fa rilevare ora che le truppe cinesi sono state lanciate in azione proprio al disotto della zona idroelettrica quando questa era ormai a portata delle forze di MacArthur. I « marines » americani si sono visti attaccare dai cinesi a sud della centrale di Changchin. Il più violento attacco è stato sferrato dagli uomini di Mao a sud del grande complesso di Changsong. Per di più le truppe impiegate dalla Cina non sono fra le migliori di cui l'esercito comunista dispone. Si potrebbe pensare dunque trattarsi di una manovra temporanea, di cui si sapeva il poter prevedere con certezza il successo, data la sorpresa. In ogni caso secondo l'unanime parere degli esperti alleati l'intervento cinese è avvenuto troppo tardi. L'occasione migliore per Mao era all'epoca della testa di ponte di Pusan: i generali cinesi sono troppo esperti per non saperlo. Questa l'opinione della maggior parte dei tecnici. Vi è da augurarsi che sia rispondente a realtà, anche se tiene conto soltanto della logica militare e non include i fattori politici, che alla logica troppo spesso si sottraggono.

In attesa degli sviluppi della situazione in sede di Nazioni Unite, e non potendo azzardare ipotesi sulla maggiore o minore entità e durata dell'intervento cinese, non resta che fare il punto della situazione militare. Vi abbiamo detto dell'arrivo a reazione di fabbricazione sovietica che ha attaccato i nostri « Mustangs ». Ha fatto un solo « passaggio » dinanzi ai caccia. Ma l'importante è che proveniva dalla Manciuria ed in Manciuria è rientrato. Per i nostri è un poco come dover combattere un incontro di boxe con una mano legata. Vedono affluire in Corea uomini e materiali dalla Cina e non possono svolgere quelle devastatrici azioni « alla base » che hanno avuto tanta parte nella vittoria di Corea, come la ebbero contro i nazisti e i nipponici. Cercano di ovviare colpendo le forze ed i rifornimenti nemici il più possibile vicino alla frontiera dopo che l'hanno varcata.

L'azione dei « marines »

Certo anche i cinesi hanno imparato a conoscere la tremenda furia distruggitrice dell'aviazione americana. Lo possono testimoniare gli uomini della ventiseiesima brigata del Commonwealth, che domenica avevano dovuto ritirarsi da Pakchon attestandosi a sud della città sotto violenta pressione nemica. Sulle linee nemiche è interposto un gruppo aereo statunitense. E il risultato è che una divisione rossa, con novanta probabilità su cento cinese, è stata sconvolta a tal punto che dalle dodici di lunedì le nuove posizioni britanniche non hanno più subito alcun attacco.

Sull'ala destra degli inglesi sono gli uomini della ventiquattresima divisione americana, la veterana della campagna, le cui linee corrono ora a otto chilometri a nord-est di Anju. Ancor più ad est i coreani occupano posizioni che proteggono il guado del Chongchon a Kunuri, minacciato da diecimila rossi ammassati a Yongbyon, dodici chilometri più a nord. All'angolo destro del fronte del Chongchon, infine, sono elementi della seconda divisione americana e truppe coreane. Nel settore nord-orientale si sono avuti ieri gli unici scontri violenti della giornata. I « marines » statunitensi hanno attaccato a sette chilometri a nord di Sudong, i cinesi hanno contrattaccato. Gli aspri scontri a distanza ravvicinata hanno lasciato immutate le posizioni.

Sulla corta orientale gli uomini della settima divisione segnano il passo sul 42° parallelo, a una quarantina di chilometri dal confine, in attesa degli sviluppi negli altri settori. Il concetto della precauzione domina ormai tutta l'attività del comando di Mac Arthur, ed è rispecchiato anche dall'ordine dato ai convogli di rispettare i regolamenti di protezione antiaerea. Per ora il dominio dell'aviazione americana è assoluto, ma il caccia a getto « Mig 15 » comparso oggi nel cielo coreano potrebbe esser seguito da molti altri. Intanto la divisione Capitol ha raggiunto Myongchon, a sessantacinque chilometri a sud della grande base portuale di Chongjin.

Robert Bennyhoff dell'U.P.

Le forze comuniste improvvisamente scomparse

Seul, 6 novembre.

Giunge notizia dal fronte che le forze comuniste, di fronte alla crescente resistenza opposta dalla linea di difesa dell'ONU nella Corea nord-occidentale, hanno rotto il contatto improvvisamente nel corso della serata ripiegando in direzione nord. In precedenza la ventiquattresima divisione americana aveva vigorosamente contrattaccato, rioccupando 1200 metri di terreno perduto all'alba di quest'oggi in seguito ad un violento attacco lanciato da forze cinesi e nordcoreane.

Si ignora ancora fin dove le forze comuniste abbiano ripiegato. Anzi la loro mossa ha sorpreso i comandi americani, i quali non sono ancora in grado di stabilire le vere ragioni. Malgrado un'intensa attività di pattugliamento lungo tutta la linea del fronte, le forze dell'ONU non hanno potuto ristabilire il contatto con l'avversario (Reuter).

Ribassi nelle Borse per la situazione in Corea

Londra, 6 novembre.

L'intervento cinese in Corea ha avuto fortissime ripercussioni oggi sull'andamento delle Borse in tutto il mondo. Il corso dei titoli ha subito un ribasso improvviso in seguito agli innumerevoli ordini di vendita, mentre si è avuto un « boom » dei prezzi dell'oro e delle materie prime.

Una serie di ritocchi all'imposta sull'entrata

Roma, 6 novembre.

Il ministro delle Finanze, on. Vanoni, ha presentato al Consiglio dei Ministri un disegno di legge col quale vengono apportati alcuni ritocchi all'imposta sull'entrata, allo scopo di accogliere alcuni voti ripetutamente espressi dalle categorie interessate. In particolare vengono ricondotti alla normale aliquota del 3 % gli atti economici relativi al commercio del corallo e delle pellicce comuni, ferma restando l'aliquota dell'8 % per le pellicce di lusso. Per i pomodori pelati conservati l'aliquota è stata portata al 2 % per adeguarla alle aliquote degli altri prodotti ortofrutticoli. Il provvedimento autorizza altresì il ministro delle Finanze ad applicare il regime dell'aliquota condensata per i prodotti del latte e dei suoi derivati, per il legname resinoso da operare e per alcune altre merci.

Riprendono le trattative salariali in un'atmosfera diventata più tesa

Stamattina il primo incontro - Una lettera di accusa alla Confindustria dei tre sindacati uniti
L'on. Marazza invitato ad intervenire - Lunedì e martedì prossimi sciopero delle autolinee

Roma, 6 novembre.

(V. B.) Le tre organizzazioni sindacali dei lavoratori, alla vigilia della ripresa delle trattative con gli industriali per la rivalutazione salariale, hanno inviato al Ministro del Lavoro una lettera nella quale, in sostanza, lo si invita ad accelerare la sua azione mediatrice affinchè sia possibile conseguire rapidamente un accordo. Fra l'altro le dichiarazioni fatte dagli industriali in ordine ad un loro proposito di applicare unilateralmente i proposti aumenti di rivalutazione vengono interpretate « come una volontà di rottura tale da indurre le organizzazioni dei lavoratori a riprendersi ogni libertà di azione ».

Tale lettera ha fatto seguito ad una risoluzione dell'esecutivo della CISL approvata oggi in cui si dice testualmente: « L'esecutivo confederale, nel rilevare un diffuso stato d'animo di insoddisfazione nei lavoratori per le inutili lungaggini nelle trattative stesse, anche in ordine ad un rincaro dei prezzi che si va determinando, pur confermando il suo intendimento di acquisire la rivalutazione nei noti termini, non può non rilevare come pregiudizievole alla soluzione pacifica della vertenza in corso un tentativo da parte industriale di non tenere fede alle proposte formulate già dal 13 settembre, dove esplicitamente si accettava di escludere dalla possibilità di assorbimento gli aumenti di merito e l'aumento derivante dalla maggiorazione delle tariffe di cottimo e gli altri compensi a incentivo ».

Inoltre l'esecutivo della CISL ritiene « di dover denunciare la manovra della Confindustria tendente ad addebitare alle organizzazioni dei lavoratori la mancata conclusione delle trattative per ragioni tattiche e, nel rigettare qualsiasi ricatto, mette in guardia i lavoratori da eventuali atti unilaterali degli industriali in applicazione della loro offerta ».

La CGIL e la UIL alle quali l'ordine del giorno è stato sottoposto nel corso della riunione a tre tentativi questa mattina al Ministero del Lavoro hanno aderito all'ordine del giorno stesso e di qui è nata la decisione dell'invio della lettera a Marazza. La riunione tra i rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali dei lavoratori e quelli della Confindustria, già fissata per oggi, è stata rinviata a domattina.

In relazione all'atteggiamento assunto dalle organizzazioni dei lavoratori negli ambienti della Confindustria si respinge l'addebito alle categorie industriali delle lungaggini che avrebbero intralciato un rapido svolgimento delle trattative. « Sta di fatto, invece — si afferma — che sono state proprio le organizzazioni dei lavoratori a voler dare la precedenza alla regolamentazione dei licenziamenti individuali ». E si aggiunge: « Le categorie degli industriali non possono che rivendicare il loro diritto ad una piena libertà di azione nel caso che le organizzazioni dei lavoratori persistessero nel rifiuto di discutere le proposte già fatte il 13 settembre, che formavano un tutto organico inscindibile sia relativamente alla misura della rivalutazione sia per le norme di carattere applicativo ».

Stamane i rappresentanti delle federazioni nazionali dei lavoratori autoferrotranvieri ed internavigatori e degli addetti agli autotrasporti aderenti alla C.G.I.L. ed all'U.I.L. si sono riuniti ed hanno deciso, in relazione a quanto già comunicato in data 31 ottobre u. s. circa la rottura delle trattative, presso il ministero del lavoro, con l'associazione nazionale autoservizi in concessione (ANAC), di proclamare uno sciopero nazionale di protesta nei seguenti giorni e per le seguenti categorie: lunedì 13 e martedì 14 per tutti i lavoratori delle autolinee (durata dello sciopero ore 48. Inizio ore zero di lunedì 13 e termine ore 24 di martedì 14); martedì 14 tutti i lavoratori autoferrotranvieri ed internavigatori nonchè per tutti i lavoratori di autotrasporti dei corrieri e degli spedizionieri (durata dello sciopero ore 24. Inizio alle ore zero di martedì 14 e fine alle ore 24 dello stesso giorno).

La segreteria del sindacato italiano postelegrafonici, aderenti alla C.I.S.L., è stata ricevuta oggi dal ministro Spataro per la discussione delle rivendicazioni che costituiscono l'oggetto dell'attuale agitazione. E' stata fatta un'ampia disamina delle varie richieste. Il colloquio, che si è svolto in un clima di comprensione reciproca, ha lasciato soddisfatti i rappresentanti sindacali per le assicurazioni di massima avute sulla soluzione dei problemi posti.

I lavori del 3° congresso nazionale ACLI sono terminati ieri sera con l'approvazione di una mozione che fissa il programma sociale delle Acli stesse. Premesso che l'attuale situazione economico - sociale (caratterizzata dal permanere di ingiuste strutture capitalistiche, da precarie condizioni dei lavoratori nel nostro paese e da una loro profonda aspirazione ad un assetto sociale fondato su nuove strutture economiche della comunità che attuino una autentica democrazia economica) conferma la necessità e l'insostituibile missione di un movimento sociale di lavoratori cristiani quale è espresso dalle Acli, la mozione stessa nei seguenti punti il programma da realizzare: 1) lotta contro la disoccupazione, per raggiungere il massimo impiego e per assicurare eque condizioni di vita; 2) riforma delle strutture capitalistiche dell'impresa, per la partecipazione dei lavoratori alla direzione dell'azienda su base comunitaria; 3) costituzione del consiglio nazionale dell'economia del lavoro; 4) riforma agraria; 5) salario familiare; 6) riforma della previdenza sociale; 7) legislazione sindacale; 8) riforma scolastica della scuola; 9) riforma della burocrazia.

CRONACA CITTADINA

Animata seduta al Consiglio Comunale

Autorizzata una costruzione su di un terreno non venduto

Successivamente un'ordinanza impone la demolizione dello stabile - Essendo in gioco interessi personali si chiede la discussione in seduta segreta - La minoranza insorge

Il Consiglio comunale, presieduto dall'assessore delegato avv. Signorini, ascolta all'inizio della seduta alcune giustose considerazioni del consigliere Joannes sul traffico cittadino: dieci minuti di divertimento, però, sembrano troppi dinanzi al foltissimo ordine del giorno ancora da esaminare. Si decide perciò di discutere sul grave problema della regolazione del traffico quando ci sarà maggior tempo. E si continua leggendo una interrogazione dei consiglieri Chiarioni e Grosso sull'autorizzazione a costruire su un terreno venduto dal Municipio a terzi (in zona Regio Parco) prima che la Giunta provinciale amministrativa avesse approvato la vendita stessa. Risponde l'assessore Migliardi che, essendo in gioco interessi di persone, l'interrogazione dovrà essere discussa in seduta segreta. Ribatte immediatamente il professor Grosso, contestando la necessità di ricorrere a una discussione a porte chiuse, trattandosi di materia riguardante l'operato di un assessore. Su questo punto — afferma energicamente il consigliere democristiano — non vi possono essere segreti.

L'assessore insiste nella sua tesi, spalleggiato vigorosamente da alcuni consiglieri della maggioranza. Impossibile, a quanto pare, trovare un accordo: insorgono un po' tutti da una parte e dall'altra. L'ass. Giorzetti appare il più accanito. «Qui si tratta - interviene l'avv. Chiarioni - di un madornale errore dell'assessore; come si poteva dare un'autorizzazione a costruire su un terreno la cui vendita non era ancora stata approvata? Ora, a parte gli interessi dei terzi, dei quali si potrà parlare in seduta segreta, bisogna parlar chiaro, subito, davanti a tutti, e spiegare perchè in seguito, a costruzione avvenuta, sia stata emessa un'ordinanza di demolizione, da eseguirsi entro 15 giorni».

La discussione si allarga. Il cons. Canova propone che la materia sia divisa in due parti, e che per la prima di esse (quella concernente l'operato dell'assessore) si parli in pubblico. Il presidente ass. Signorini è dello stesso parere e invita senz'altro l'ass. Migliardi a fornire i chiarimenti richiesti. S'inizia così una lunga e minuziosa esposizione, che si rifà alle trattative svoltesi fra il Comune ed alcune persone interessante fin dal 1947. Di fatto — afferma l'assessore — prima che la vendita fosse perfezionata, si costruì su quel terreno un piccolo edificio. Edificio che non fu approvato dal servizio edilizio: di qui la ordinanza di demolizione. Si era al 6 luglio 1948. Gli interessati, a quanto sembra, fecero atto di contrizione e si raccomandarono al Comune perchè non li rovinasse. «C'era molta indisciplina in campo edilizio, allora — aggiunge l'assessore — e l'amministrazione pensò bene di non infierire. E così si offrì una scappatoia agl'interessati per non farli cadere sotto i fulmini di un rigore amministrativo fuori luogo».

«Ammissione grave, questa — ribatte il prof. Grosso. — In quelle condizioni, con una vendita non ancora autorizzata, come si poteva scrivere una lettera con cui il Comune non si cautelava affatto contro i rischi della costruzione?»

In casi di questo genere, si aggiunge perlomeno la clausola che la costruzione avviene «a rischio e pericolo» di chi la fa. «Insipienza amministrativa», è la definizione che, secondo il prof. Grosso, si può dare dell'operato dell'assessore.

Causa questa discussione, si riprende l'esame dell'imposta di consumo sull'energia elettrica e sul gas, interrotto venerdì scorso per mancanza del numero legale. L'ass. Signorini difende la discriminazione fra i vari contribuenti e seconda delle rispettive condizioni economiche (e ciò in base alle risultanze dell'imposta di famiglia), e ricorre ad un articolo della Costituzione — che afferma la progressività dei tributi — per difenderla. Sul principio non concorda la minoranza, poichè sembra assurdo violare tutte le leggi esistenti per applicarsi a una norma che in questo caso (imposta di consumo) non è applicabile. «Una deliberazione in cui si affermasse il principio della discriminazione — sostiene l'avvocato Peyron — non sarebbe approvata dalla G.P.A. Perchè, allora, illudere i meno abbienti, sapendo di illuderli?».

A mezzanotte la discussione è interrotta perchè è venuto a mancare un'altra volta il numero legale.

Luigi Einaudi a Torino

Domenica, alle 15,40, proveniente da Milano, è giunto a Porta Nuova il Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, in compagnia della consorte donna Ida. A riceverlo erano le più alte autorità cittadine. Il Capo dello Stato si è recato quindi nella sua abitazione in via Lamarmora, ove ha pernottato. Egli ha trascorso la mattinata di ieri in un negozio d'arte e alla Biblioteca del Seminario, ottenendo in prestito una preziosa edizione: la *Chronique de Savoy*, che gli servirà per uno studio. La nuova tappa del viaggio del Presidente è Dogliani.

IN UNA CLINICA TORINESE: BISTURI CHE INCIDE E SANA

Anna Maria sorride alla prima cucchiaiata di minestra

Il pranzetto di Anna Maria dopo cinque anni di digiuno

Anna Maria Cairo, una bimba di 11 anni, ha scritto nel suo diario a fianco della data di ieri: «6 novembre 1950, ore 15. - Oggi ho mangiato una minestrina in brodo e marmellata di frutta, ed ho bevuto succo d'arancio. Sono molto contenta».

Ha ben ragione Anna Maria di esprimere la sua gioia: da oltre 5 anni essa non mastica- va nè deglutiva cibo: quello di ieri era il suo primo pasto dopo così lunga astinenza e stabiliva per lei l'inizio d'una vita ben diversa da quella condotta fino a quel momento, una vita normale come quella di tutti gli altri fanciulli.

Come era vissuta fino a ieri Anna Maria? Nel febbraio del 1945 essa aveva inavvertitamente bevuto una soluzione di acido muriatico e in conseguenza delle gravi ustioni all'esofago il canale si era ostruito in due punti, isolando il sacco dello stomaco. I medici le avevano allora aperto una fistola nella regione gastrica e la piccola era stata nutrita con sostanze liquide attraverso una cannula. Una condizione di vita ben triste per una piccina che avrebbe voluto correre, saltare, mangiare come tutti i ragazzi.

In seguito erano stati consultati specialisti: invano era stato tentato di poter aprire con sonde un passaggio nelle sacche formatesi nell'esofago, ed un intervento chirurgico era stato giudicato troppo rischioso per la vita dell'infortunata. Soltanto quando di recente, una fanciulla di Aosta, che per aver ingerito acidi si trovava in condizioni simili a quelle di Anna Maria, fu operata in Svizzera, un accordato, il parroco di Bassignana (paese dove vive con la famiglia Anna Maria), lanciò un appello perchè anche la sua protetta potesse essere ridonata alla salute mercè la medesima operazione.

Non vi fu bisogno di ricorrere a specialisti stranieri: il prof. Dogliotti, direttore della clinica chirurgica della nostra Università, che altri casi consimili aveva trattato, si offrì di operare Anna Maria. Fu un ardito intervento. Ieri accompagnando il professore alla quotidiana visita alla convalescente, ricoverata alla «Pinna Pintor», abbiamo veduto, ormai rimarginata, la cicatrice che dal collo scende percorrendo il dorso della paziente, e abbiamo pure veduta rimarginata la ferita prodotta dalla fistola allo stomaco. Il chirurgo ha dovuto, dopo aver tagliato la parte dell'esofago reso inservibile, ricucire al troncone lo stomaco che ha dovuto essere isolato e portato in alto, spostando visceri e ricostruendo un nuovo apparato digerente. Le radiografie che abbiamo pure veduto ci mostrano come tutti gli organi abbiano ripreso normale funzione.

L'operazione è stata eseguita una decina di giorni fa e subito avremmo potuto darne notizia, come di un intervento di alta chirurgia, ma era prudente parlarne quando complicazioni di natura estranee all'intervento stesso potevano compromettere l'esito? Soltanto ora che ogni pericolo è scongiurato abbiamo ritenuto parlarne. Anna Maria è entrata ormai in convalescenza. Essa sorride al prof. Dogliotti che ha per lei ordinato il primo pranzetto e che amorevolmente la accarezza il capo. Qui tutti vivono questa piccina che ha le più amorevoli cure dall'assistente del professore, dottor Solerio, dalle suore e dalle infermiere. Sul suo letto c'è una bambola: è un dono che le hanno fatto il giorno stesso in cui è stata operata. Riaprendo gli occhi quando è cessato l'effetto della narcosi, la piccina ha visto la sua bambola. Per Anna Maria è cominciata ieri una nuova vita: chi ieri l'ha vista ingoiare il primo cucchiaio di minestra, non potrà dimenticare l'espressione di gioia che le ha visto sul viso.

Diciassette veneti emigranti clandestini fermati sulle montagne di Bardonecchia

La polizia ha rimandato gli sventurati al loro paese d'origine

Sulle nostre montagne, che portano al confine francese, ha ripreso l'esodo dei clandestini che cercano di attraversare la frontiera spinti dal miraggio di trovare lavoro in terra di Francia. Quanta questa speranza sia infondata ne fan fede coloro che fan ritorno di laggiù più poveri e più sfiduciati di prima. Spesso, questi disgraziati, vivono ore drammatiche. Se qualcuno si ferma esausto la morte lo coglie a tradimento.

In questa stagione la neve è già alta sui passi ed il valicarli rappresenta un pericolo anche per gli uomini della montagna che pur la conoscono palmo a palmo; per chi non è abituato ad essa, l'impresa è quasi sempre impossibile.

Ieri, verso le ore 16,30, una pattuglia di agenti del commissariato di P. S. di Bardonecchia, in perlustrazione, scorgeva, a distanza, una lunga fila di uomini che lentamente arrancavano su di un sentiero che porta verso i valichi. Gli agenti tentavano con la voce di fermare la massa degli sconosciuti, ma quelli, comprendendo di essere stati avvistati, allungavano il passo sperando di staccarsi maggiormente. Si iniziava così un inseguimento in piena regola lungo gli impervi sentieri della montagna, inseguimento che si protraeva per più di un'ora. Infine gli agenti riuscivano a raggiungerli servendosi delle scarpette.

I fuggiaschi apparivano vestiti con abiti non propriamente adatti ad affrontare il freddo della montagna e calzavano scarpe anche più inadatte per affrontare la neve che negli ultimi tempi è caduta abbastanza abbondantemente.

Gli agenti invitavano i clandestini a far ritorno a Bardonecchia dove venivano condotti a quel commissariato.

Si tratta di 17 uomini, contadini del Veneto che, terminati i lavori dei campi, non sapendo come superare i mesi di inattività invernale tentavano la fortuna espatriando. Dopo un primo sommario interrogatorio sono stati fatti proseguire per la nostra città, qui giunti venivano condotti all'ufficio di notturna, quindi, con foglio di via obbligatorio, rimandati al loro paesi d'origine.

Intanto gli agenti di questura ed i carabinieri di Bardonecchia hanno intensificato la vigilanza sulle strade che portano ai paesi di frontiera.

La vertenza anziani Fiat

Ieri mattina la delegazione delle Commissioni interne Fiat, incaricata delle trattative per la questione degli 850 lavoratori anziani e invalidi, si è recata in direzione per conoscere la risposta alle proposte avanzate venerdì. La direzione ha preannunciato una sua presa di posizione in merito entro domani. La delegazione si è allora riunita insieme ai rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali (C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L.) ed ha deciso di «iniziare la lotta giovedì, in caso di risposta insoddisfacente». Le c. i. e le organizzazioni sindacali sono state convocate per le ore 17 di domani.

Stava per dar fuoco a duecento mila lire

Una strabiliante avventura ha vissuto l'imbianchino Giovanni Cavallini, di 45 anni, abitante in corso Moncalieri. Nei giorni scorsi si era recato in via Romani 24 per ripulire un appartamento rilevato da un nuovo inquilino; mentre era intento al suo lavoro, sabato si accorgeva che la blacca contenuta in un barattolino si era condensata a causa del freddo e perciò si metteva a frugare in un sottoscala per cercarvi un po' di carta cia con la quale accendere una fiammata. Tra le altre cose gli capitò tra le mani un blocchetto di talloncini azzurrognoli che, l'imbianchino, dopo aver esitato un momento se darvi fuoco o no insieme al resto non sapendo esattamente cosa fossero, cacciava in una tasca. A sera, sulla strada di casa, egli incontrava per caso un vigile urbano, amico suo, e ricordandosi di quanto aveva rinvenuto, glielo mostrava.

— Ma questi sono buoni fruttiferi! — esclamava il vigile.

Ed effettivamente si trattava di titoli al portatore per un valore complessivo di 500 mila lire.

Il Cavallini, con un simpatico gesto di onestà, decideva allora di consegnare il tutto presso l'ufficio municipale degli oggetti smarriti. Qui i titoli sono stati ieri ritirati dal legittimo proprietario, ovverosia il vecchio inquilino dell'alloggio, il quale riteneva di averli definitivamente persi il giorno in cui aveva constatato ch'essi erano scomparsi da un cassetto del cosmo; viceversa la sottrazione era avvenuta ad opera dei suoi bimbi.

Lavoratori T.E.C. — I consociati con figli dai 6 agli 11 anni, sono pregati di passare in via Papacino 20 per comunicazioni (eventuale assegnazione gratuita calzature).

Paul Henri Spaak a Palazzo Madama

Reduce da Roma, dove in questi giorni ha presieduto i lavori del Consiglio d'Europa a Palazzo Barberini, sarà oggi ospite della nostra città lo statista belga Paul Henri Spaak. Il quale terrà stasera alle ore 18, a Palazzo Madama (per iniziativa della Società per l'Organizzazione internazionale) una conferenza sul tema: «L'Europa da demain».

Agitazione di artigiani

Alla riunione di ieri del Consiglio direttivo della Federazione Regionale Artigianato Piemontese, hanno preso parte rappresentanti di Novara, Cuneo, Asti, Val d'Ossola, Aosta, Biella, Vercelli, Alessandria e Torino. Il Consiglio, dopo un attento esame della situazione delle categorie rappresentate, ha deliberato «di entrare in agitazione ad oltranza, per la difesa dei diritti degli artigiani, sanciti dall'art. 45 della Costituzione». E' stato poi costituito un Comitato regionale d'agitazione che ha subito lanciato un appello agli interessati e alla pubblica opinione.

Si riunirà intanto contemporaneamente l'assemblea generale dei Consigli direttivi di mestiere dell'Associazione artigiana di via Bogino 18 e, a sua volta, deliberava di chiudere tutte le aziende dalle ore 9 alle 12 di lunedì 27 novembre, «in segno di protesta e di solidarietà con i colleghi di tutta Italia». Alle ore 21 dello stesso giorno, il presidente regionale piemontese di categoria illustrerà alla cittadinanza, nel salone di Palazzo Madama, la situazione dell'artigianato italiano.

Un nuovo capitolo giudiziario al romanzo coniugale di Pitigrilli

Al romanzo coniugale del noto scrittore Pitigrilli sta per aggiungersi un nuovo capitolo che — come gli altri che lo precedono a partire dal 1934 — si svolgerà in un'aula di Tribunale. Infatti la moglie, Rina Sinigallia, ha ripreso in sede civile una causa iniziata appunto in quell'anno. Allora la signora aveva ottenuto l'autorizzazione a vivere separata dal marito — dal quale nel 1923 aveva avuto un figlio — e la corresponsione, da parte sua, di un assegno mensile di 1500 lire. Mentre essa si trasferiva a Torino, Pitigrilli continuava a vivere all'estero.

La signora Sinigallia, avendo il marito troncato ogni rapporto con la famiglia, nel 1948 riprendeva la causa di separazione a cui aveva rinunciato ed il Tribunale le accordava un sequestro conservativo sui beni del marito per un ammontare di 3 milioni. Ma poi vi rinunciava sino a quando le capitò di leggere il libro «Pitigrilli parla di Pitigrilli» in cui l'autore narra di avere avuto, nel 1943, un figlio da una donna con la quale conviveva; fu questo il motivo — egli afferma — che lo indusse a mettere l'oceano tra sè e l'Europa con l'intenzione di non mai più riattraversarlo. La signora è pertanto ricorsa nuovamente al Tribunale anche perchè il marito ha iniziato pratiche per vendere gli immobili di sua proprietà (alloggi e terreni della cascina Marchesa). Per queste vendite è incaricata l'avvocatessa Lina Furlan — assai nota nel Foro torinese ed ora residente a Buenos Aires dove pure anita Pitigrilli — che è ritornata nella stessa città; essa dovrà pure condurre in America la vecchia madre di Pitigrilli, ora degente al San Giovanni. Assistita dall'avv. Rollero, la signora Sinigallia chiede che il suo affidato il figlio Gianni, ormai diciottenne, che il marito sia obbligato a corrisponderle un assegno mensile di 75 mila lire, e che, a titolo di garanzia, il Tribunale ordini il sequestro di beni dello scrittore.

Otto donne condannate per schiamazzi notturni

Un paio di mesi fa gli abitanti delle case di piazza IV Marzo si rivolgevano alla polizia per far cessare uno sconcio: ogni sera nella piazza si davano convegno uomini e donne di malaffare e si verificavano baruffe, ignobili discussioni e contrattazioni e non di rado i canti e le grida si protraevano sino all'alba.

Avvertita, la Mobile operava un rastrellamento e otto sciagurate restavano nella rete: la polizia le denunciava a piede libero per adescamento e schiamazzi. Ieri mattina sono comparse in pretura. L'aula del tribunale era stipata di amiche e compagne delle imputate.

Il Pretore ha proceduto all'interrogatorio di ciascuna di esse: tutte e otto, richieste dei perchè si trovassero a tarda ora nella piazza, trovarono scuse stravaganti: l'una era reduce dal padre moribondo, l'altra usciva addirittura di chiesa, una terza si recava «a prendere il latte per il bambino». Il pretore le ha condannate in blocco a sei mesi di reclusione, ventimila lire di multa, con la condizionale.

Visite dell'on. Scelba

Il ministro dell'Interno, on. Scelba, ha dedicato la giornata di sosta nella nostra città ad alcune visite. Nella mattinata si è recato all'Istituto di San Mauro che ospita gli orfani dei carabinieri e alla colonia di San Vito in cui, da poco più di un mese, sono alloggiati i bambini ed i ragazzi mutilati di don Gnocchi. Il Ministro, accompagnato dai dirigenti, ha visitato entrambi gli edifici intrattenendovisi a lungo. Dopo aver visitato il Battaglione della polizia alla caserma Monte Grappa, il Palazzo Madama ed aver partecipato ad una riunione della Democrazia Cristiana, l'on. Scelba si è recato alla Mostra del Risorgimento. Accolto dal direttore prof. Bufferetti e dal Commissario prefettizio dottor Antonicelli, dalle 17 alle 18,30 il Ministro — che era accompagnato dal Prefetto e dal Questore — ha compiuto una visita minuziosa a tutte le sale dimostrando vivo interesse per i cimeli ed i documenti ivi raccolti. Alle ore 20,20 è partito col direttissimo per Roma.

Consegna in pegno al creditore il paletò che gli aveva rubato

Davanti al funzionario di P. S. del commissariato Borgo Dora sono comparsi ieri due tipi pesti e sanguinolenti. Un agente li aveva scorti nei pressi di un'osteria di via Bologna un'ora prima, intenti a picchiarsi di santa ragione, accompagnando pugni e calci agli epiteti di vecchio e nuovo conio. Il commissario, dopo aver domandato loro le generalità, volle conoscere le cause di quella furibonda lite. E fu accontentato.

Il cinquantenne Martino Affrè, abitante in corso Regina Margherita — il più malconcio dei due — incontrò un mese fa Silvano Zucchini, quarantaseienne.

— Sono in un mare di guai. Mi occorrono al più presto trentamila lire: se tu me le presterai te le restituirò tra cinque giorni, con l'interesse del dieci per cento.

L'idea di un facile guadagno convinse lo Zucchini, il quale consegnò il danaro all'amico. I due si recarono in un'osteria per bere un goccio e poi si lasciarono, dandosi appuntamento per il giorno successivo. Come era facile supporre il debitore non si presentò all'appuntamento, ed evitò accuratamente di farsi vedere dal creditore. Ieri mattina lo Zucchini scorse l'amico in piazza della Repubblica.

— Giusto tu... Devi restituirmi le trentamila lire!

— Certamente: è quanto farò domani.

— No! Le voglio subito. E se non hai soldi con te, non trovar scuse: dammi della roba: vestiti, mobili, quel che vuoi.

L'Affrè, vedendosi perduto, dichiarò che avrebbe portato all'amico un paletò nuovissimo, del valore di almeno cinquantamila lire. E nel pomeriggio incontrò lo Zucchini e gli consegnò l'indumento. Lo Zucchini, non appena si trovò fra le mani il paletò, impallidì. Lo rigirò per qualche minuto, lo osservò con curiosità ed infine esplose.

— Ladro! Questo paltò è mio! Mi è stato rubato giusto un mese fa, il giorno che tu mi hai chiesto il denaro in prestito! Sei un volgare farabutto!

L'altro, confuso, tentò di giustificarsi: ma subito, colto in pieno viso da un tremendo pugno, reagì violentemente. Al funzionario dichiarò poi con tristezza: «Avevo visto un cappotto appeso ad un attaccapanni nella osteria in cui mi ero recato con lo Zucchini. Non sapevo che il paletò era suo. Io ero senza, me lo son messo addosso e sono uscito...».

Gli assicuratori hanno ieri sospeso il lavoro, in segno di protesta contro la rottura delle trattative per il contratto nazionale, in corso da quasi un anno.

Per le orfanelle del Famulato

Dopo quella del signor Post, ci sono giunte altre offerte per le orfanelle del Famulato cristiano. Come si ricorderà, ignoti ladri sono penetrati per la seconda volta nella sede del Famulato asportando gli indumenti invernali di cui le orfanelle hanno assoluto bisogno.

Avv. Mollard, L. 10.000; M. E., 5000; un'orfanella 2000. - Somma precedente L. 5600 - **Totale 21.600.**

SPETTACOLI

All'« Alfieri ». — Stasera alle 20,30 seconda di «Lohengrin» di Wagner. Domani alle 21 «Traviata» a prezzi popolarissimi. Sabato alle 21,15 unico concerto del pianista José Iturbi. Biglietti a «La Stampa», tel. 53.113.

Al « Carignano ». — Stasera replica del «Parlamento di Ruzante» di Angelo Beolco e «Un quartin de bianco» di Rocca. Domani sera una novità di Carlo Trabucco «Luna d'agosto». Oggi, domani e dopodomani alle 15,30 «La locandiera» di Goldoni per gli studenti e le loro famiglie. Biglietti a «La Stampa», tel. 53.113.

Amici della Musica. — Questa sera alle 21,45, nella sala del Conservatorio, l'orchestra da camera del Konzerthaus di Vienna, sotto la direzione di Franz Litshauer e con la collaborazione delle violiniste Edith Steinhauer ed Elfriede Bachner e del pianista Paul Badura-Skoda eseguirà musiche di Vivaldi, di Bach, di Schubert-Orel e brani di Strawinsky e Berger. Biglietti e abbonamenti in vendita al Conservatorio prima dell'inizio del concerto.

Italia-U.R.S.S. — Questa sera, alle 21,15, nel Salone dell'Associazione Culturale Italia-U.R.S.S. — dove è pure esposta una Mostra di alcuni Manifesti murali sovietici — avrà luogo un'audizione di incisioni originali sovietiche di canti folkloristici russi, presentati ed illustrati brevemente dal dr. Manfredi Caniglia.

TEATRI E RITROVI

Alfieri: ore 20,30 «Lohengrin». Domani ore 21 «Traviata».
Carignano: (Comp. Ruzzante) ore 15,30 «La Locandiera» di C. Goldoni. 21 «Parlamento di Ruzante» di A. Beolco (detto il Ruzante) e «Un quartino di bianco» di Gino Rocca.
Torino Esposizioni Valentino: ore 21,15 «Aqua Parade» Grabbe.
Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-822: 17-19; 21-1 Orch. Fiesta di Pepè Latini, c. L. Benevene.
Augustus: 17 21 M° Cianfanelli.
Castellino Danze: 17 The gogliar 21 Orc. Rosa-Ciut, c. Sasso-Broglia
Cin Cin Danze Porta Susa: 21 Orchestra M° Clerici, c. S. Merlini.
Club Smeraldo Gotto 3 t. 682-470: ore 21-1 Due Orch. Ortuso-Bonetto-Ducci, c. G. Boni, T. Valiati.
Caudie Danze: 16 21 Neve e suo complesso, canta Wehowski.
Cay Accademia Danze: 17-21 Ore. Angelini Or. Hammond M° Manutti
La Perla c. Cibrario 36: 21 Orchestra Mildiego, c. E. Beltrami. Libero ingresso sala concerto.
La Serenella: ore 21 Orch. Seracini, canta Ella Lotti. Ser. premi.
Lutrario Plateau Danzanti: Danze 21-24 Orch. M° Fanni, c. Salvadori
Maison des Artistes p. S. Carlo 182: danze 17 e 21 Trio Allegriti.
Melody Danze: Bogino 17: 21-24.
Principe Danze: 21 Orchestra G. Orsatti, canta Nella Colombo.
Ragno d'Oro Danze via Basilica ang. v. Milano, t. 564-258, ore 21-1
Tresadoro: ore 17 e 21-1 danze Orch. Casamatta e Vocal Trio via Giolitti 1, tel. 553-771.
Estivi Danze v. Cavour 5, telef. 44-790: Danze Attrac. ore 21,30-3.
Taverna Bar Beatrice Amedeo 10: Comp. Di Nunzio c. G. Bavera, C. Laris. Danze attrac. 22-3.

SMERALDO CLUB
Stasera elegante serata *Trio di Giocoleria* offerta dalla ditta Musso. Serata M° Candilla.

DULCIS IN FUNDO
Per essere la più originale, sarà pure la più ammirata ed applaudita. Tutti lo potrete constatare; a da

AL FLORIDA CLUB
che stasera alle 23,30 partiranno per tutto il mondo sulle onde della radio le insuperate melodie eseguite dalla

ORCHESTRA «FIESTA»
diretta da Pepè Latini
Tutti siete invitati!
Tutti sarete soddisfatti!
AL FLORIDA CLUB

CASTELLINO DANZE
Il *Mio Rosa-Clot* presenta il suo complesso con i cantanti *R. Sasso e A. Broglia*. Ore 21, quinta serata calze Mille Miglia offerta dalla Ditta *Bianca*.

ALLA SERENELLA
Programma d'eccezione. 1ª parte: Sarabanda di ritmi atomici; 2ª parte: Canzoni e melodie celebri. Sorteggio numerosi premi.

LA PERLA
Corso Orbassano 98
Grande Serata Musso, Ricco sorteggio dei prodotti *Brio*. Omaggi a tutte le Dame.

EL TROCADERO
di via Giolitti 1 è uno fra i più eleganti ed ammirati ritrovi d'Italia. Tratten. 17; 21-1. Tel. 553.771. *Orchestra Casamatta*

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La voce nella tempesta» Laurence Olivier, M. Oberon.
Astor: «Marocco» George Fait, Marie Windsor, Akim Tamiroff.
Corso: «Segreto di Stato» Douglas Fairbanks Jr., G. Johns.
Doria: «Domani è troppo tardi» Vittorio De Sica, Lois Maxwell.
Lux: «Figaro qua Figaro là» Totò, Ina Barsissa, Renato Rascel. Prezzi popolari L. 170.
Mauro-Cristallo: technicolor «I tre moschettieri» Lana Turner, Gene Kelly, June Allyson, Van Heflyn Batt, ore 10,30 a L. 150.
Reposi: «Manon» Cecile Aubry, S. Reggiani. Edizione integrale ital.
Ferrero: «Nessuna pietà per i maledetti» R. Russell, Cummings. Ap. 10
Vittoria: «I cavalieri del Nord-Ovest» techn. di John Ford con John Wayne, Victor Mac Lagen

Alexandra: «Molto onorevole Mr Graham», E. Lamarr, R. Young
Alpi: «Maya: la sirena delle Hawai» Betty Grable. Technicolor
Artisti: «L'adorabile intrusa», L. Young, Van Johnson. Pr. 170.
Augustus: «Napoli milionaria», E. De Filippo, Totò. Pr. 120-170
Capitol: «La Rosa nera» techn. T. Power, C. Aubry, O. Welles.
Fiore: «Napoli milionaria» E. De Filippo, Totò, Delia Scala.
Hollywood: «La rosa nera» tech T. Power, Cecile Aubry, O. Welles
Ideale: «Mia figlia Joy», Edward G. Robinson, e Comp. di Riviste Cecchelin ore 16,15 e 21,15.
Massimo: «L'ultimo dei moicani», techn. B. Crable. Loc. riscaldato.
Nazionale: «Amore selvaggio», Randolph Scott, Jane Wyatt. Col.
Principe: «La rosa nera» techn. T. Power, C. Aubry, Welles. U. 22
Statuto: Ultimo dei moicani, tecn

Astri: «L'ultimo dei King Kong»
Mignon: «Amaro destino». Riv.
Olimpia: «Cocaina», Howard Duff
Po: «Il Fornaretto di Venezia»
P. Nuova: «Delitto del giudice»
Regina: «Tribù disperse», Var.
Romano «La Signora dei Tropici» e Rivista. Ferrero 15,15 e 21,15.
S. Felice: Le 2 madonne, E. Nova.

Esperia: «Tarzan e le sirene».
Imperiale: «Benvenuto reverendo» **Italiana:** «Anima e corpo».
Vinzaglio: «60 lettere d'amore», William Holden, J. Cawfield.

Elisea: «Taverna dell'allegria».
Frejus: «Fuorilegge della frontiera» e Comp. Riv. «Scintille d'arte»
S. Paolo: «Incrocio pericoloso».

Belgio: Campane di S. Ferdinando
Corallo (80-521): Cow Boys del deserto. Fr. Marx. Locale riscaldato.
Eridano: «La donna ombra».
Gropa: «Il conte Ugolino».
Radium Torna primavera, Milland
V. Veneto Così scura è la notte.

Astra: «Così sono le donne» Beery
Barolo Ora del destino. Loc. risc.
Excelsior: «Scorpione d'oro».
Odeon: «L'innominato» Nazzari.
Stari «Maschera di Dimitrios».

Alba: «Sangue bianco» Ann Sothern.
Arlecchino: «Jungla tragica». Var.
Aurora Con mio marito altra cosa
Bresciani: «Il segreto del castello».
Fortino: Quando torna primavera
Nord: «Il silenzio è d'oro» e Riv.
Piemontese: Piume al vento. Iris Bruna, N. Re
Palermo: Impossibile desiderio.
R. Parco: Angoscia nella notte.
Sociale: Smith taciturno, techn

Colosseo: «Capitan Demonio».
Italia: «La grande minaccia».
Moderno: Tarzan e Dea verde.
Piemonte «Il mulatto» U. Spadaro
Sfera: «Donna di fuoco».

Alba: «Saigon» Alan Ladd.
Apollo: «Berlino Hotel».
Diana: Foresta incantata, techn.
Dora: I peggiori anni della vita.
Edera: «I quattro rivali».
Lucento: Re dell'Africa. Johnson.
Lutrario (Bias. Dora): «Aglem».
Locale riscaldato.
Roma: Ho ucciso Jess il bandito.

TORINO - ESPOSIZIONI (Valentino)
Continuano
le trionfali repliche di
AQUA PARADE
Lo spettacolo inizia alle ore 21,15 e termina alle ore 23,45
Servizio speciale tramviario

REPOSI
Grandioso successo di
MANON
Edizione integrale italiana
con **CECILE AUBRY**
Serge Reggiani - M. Auclair
Vietato ai minori di anni 16

Hollywood - Principe
Continua lo strepitoso successo del *technicolor* «Fox»
LA ROSA NERA
con TYRONE POWER
Cecile AUBRY, Orson WELLES

VITTORIA
Il più possente film di JOHN FORD
I Cavalieri del Nord-Ovest
in *technicolor*
con JOHN WAYNE
VICTOR Mc LAGLEN

Riduzioni E.N.A.L. nei cinematografi: Ambrosio, Corso, Augustus, Vittoria, Astor, Nazionale, Olimpia, Reposi, Astra, Corallo, Manzoni, Mignon, Adua, Sociale, Spezia, Lingotto, Eridano.

ECHI DI CRONACA

LE OLLELICCE MIGLIORI ed ai prezzi più convenienti le troverete sempre dall'antica Ditta di Educia F.lli *Giorgi*. Rigorosa scelta delle pelli; confezioni accuratissime, scelta vastissima e facilitazioni con una tradizione della Pellicceria Giorgi. Unica Sede in Torino, via S. Francesco da Paola 18 piano terreno

MOBILI BARGVERO. Esposizione permanente. Vasto assortimento. Facilitazioni pagamento. *Via Valperga Caluso ang. via Belfiore.*

LANE SETE COTONI in imponente scelta a buoni prezzi dalla Ditta di Educia *Piero Serra, via Carlo Alberto 44.*

CAMERE MATRIMONIALI e chippendali troverete da Billi a prezzi di fabbrica. Ricordate *Billi, via S. Anselmo* 1 ang. c. Vittorio (Rateazioni).

CASABELLA MOBILI lusso e di serie anche a lunghe rate. Garanzia, v. Garibaldi 4 tel. 521-107.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 10,30: Casa serena - 11,30: Radio per le scuole - 12: Le isole Hawai - 12,25: Ritmi e canzoni - 13,27: Motivi da operette - 13,55: Arti - 16,30: La radio per le scuole - 17: Programma per i ragazzi «Il principe e il povero» romanzo di Mark Twain - 17,30: Ai vostri ordini - 18: Musica brillante - 18,25: Attualità - 18,35: Orchestra - 19: Il cantemporaneo - 19,30: Mondo vario - 19,25: Musiche richieste - 20,30: Radio di sera 20,40: «I peccatori di peris» di Giorgio Ritzi - 23,30: Orchestra.

Rete Rossa — Ore 12,25: Cronaca cittadina 12,30: Orchestra - 13,50: Fogli pianistiche - 14: Musiche richieste - 14,30: Canzoni napoletane - 14,35: Ci sema - 15,14: Finestra sul mondo - 17: Pomeriggio musicale - 18: Orchestra - 18,30: Musica operistica - 19: La voce dei lavoratori - 19,15: Quartetto melodico - 19,53: Orchestra della canzone - 21,3: «Gian Rufeo» a avventura radiofoniche di Renato Rascel, cantate da Fiorellini e Zapponi - 21,40: La discussione è aperta su... - 23,25: Fisarmoniche - 23,40: Scrittori al microfono - 23,55: Dei soci e un pianoforte - 23,50: Musica da camera.

Terza Programma — Ore 21: Quotidiano «Il diritto di sciopero» - 21,30: Il quartetto per archi nel '700 - 22: «Orlando Furioso» di Ludovico Ariosto (lettura a cura di Antonio Baldini - 22,35: Mozart: quintetto in la maggiore per clarinetto e quartetto d'archi.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

— Massima: + 12. Minima: — 0,6. Media: + 0,5. Umidità: 66%. Pressione 750. Cielo sereno. Calma di vento. **Previsioni:** Scarsi annuvolamenti o sereno nelle ore antimeridiane. Annuvolamenti moderati nelle ore pomeridiane. Nebbia in qualche valle con visibilità limitata. Venti deboli vari. Temperatura media in lieve diminuzione.

STATO CIVILE

Carlomani Anna ved. Lorenzetti, a. 86, v. Baretti 20; Ricci Teresa m. Bellardo, a. 78, v. Cottolengo 410; Ravinale Calimani fu Luigi, a. 61, v. Ormea 74; Corticco Michela fu Pietro, a. 67, v. Brenta 6; Ghibellino Anna ved. Salassa, a. 88, v. Cigna 35; Barbini Giuseppe fu Ercole, a. 55, c. Orbassano 47 bis; Gastaldi can Gabriele a 69, v. Carmine 22. Antonino di Nicola fu Antonino, a. 49, c. S. Maurizio 29; Paretto Umberta fu Adriano, a. 70, v. S. Giulia 66; Mossi Maria fu Luigi, a. 88, v. Francia 180; Gandolfo Emma m. Varelli, a. 64, v. Spano 11; Colombo Francesco fu Giacomo, a. 76, c. Marconi 34; Tosco Virginia m. Gigoro, a. 46, v. M. Lessona 73; Sarello Luigi fu Michele a. 51, v. Donizetti 5; Lucco Barbera Ernesta fu Pietro, a. 81, v. S. Donato 46; Marsero Antonio fu Melchiorre, a. 70, v. Bava 43; Mascherpa Pasquale di Natale, a. 49, v. Benvenuto 41; Testa Caterina ved. Rossi, a. 83, v. XX Settembre 9; Alta Roberto di Aldo, a. 2, v. Fiano 12; Cermosco Ernestina ved. Arignone, a. 84, S. Salvario; Vendrusculo Giovanni fu Giuseppe, a. 59, M. Vittoria; Albanese Enrico di Giorgio, mesi 10, M. Vittoria; Bascillai Maria fu Carlo, a. 85, Cottolengo; Belardo Anna ved. Bisa. 61, M. Adelaide

ANARCHICI E BOLSCEVICHI

Invano cerchereste, nella recente *History of the U.S.S.R.* di Andrew Rothstein (Londra, Pelican books, 1950, 3/6) il nome di Vsevolod Mikhailovic Eichenbaum, noto nel mondo degli anarchici come Volin, e autore de *La rivoluzione sconosciuta* (Napoli, Edizioni RL, 1950, L. 1000), o quello dell'ucraino Makhno suo eroe, od un paragrafo dedicato alla rivolta dei marinai di Cronstadt nel marzo 1921. Le pagine della storia del Rothstein disegnano a grandi linee gli avvenimenti e gli eventi che hanno trionfato; lasciano — come accade di solito — nella penombra i retroscena, abortiti, coloro che non sono riusciti a diventare personaggi di primo piano. Il sipario è sceso sopra i morti e sugli esuli, e questi ultimi non hanno potuto far altro che, in scritti divenuti rarissimi, affidare le loro testimonianze alla curiosità di chi fruga nelle biblioteche, e alla fede di pochi compagni. Volin si è spento nel 1945 a Parigi, Makhno vi era spirato, in desolata miseria, dieci anni prima, e del Stato Maggiore *La rivoluzione sconosciuta* riporta un elenco in cui il periodo riguardante ciascun nome, ti chiude, come un funebre rintocco, con le parole: fucilato, «ignoriamo la sua fine», lascia una vedova e degli orfani...

Il libro di Volin consta di quattro parti: le due prime, costituiscono il consueto preambolo alla storia della rivoluzione russa, e toccano di quella del 1905 e degli ultimi anni del regime zarista, nonché dei rapporti fra anarchici e bolscevichi. Le altre, narrano i due episodi capitali del contrasto, e cioè la vicenda di Cronstadt, e le lotte in Ucraina dal 1919 al 1921, in cui le diverse concezioni della «vera» rivoluzione sociale, si affrontarono. Volin sfata innanzitutto l'opinione che la Russia sia stata il paradiso o almeno la culla, degli anarchici, opinione derivante dal fatto che due dei principali apostoli, ossia Bakunin e Kropotkin, erano russi. Entrambi invece, diventarono anarchici all'estero, non militarono mai in Russia, e le loro opere, diffusissime fra noi, pervennero colà a frammenti e clandestinamente. Cosicchè, sebbene nella rivoluzione del 1905 si potessero già contare alcuni anarchici di Mosca, i fermenti e gli sviluppi non furono sensibili che dopo il 1917. E subito si profilò una radicale diversità di concezione: «Nello spirito degli anarchici, rivoluzione sociale significava la distruzione simultanea dello Stato e del capitalismo, e il sorgere di un'altra società basata su un diverso modo di organizzazione sociale; per i bolscevichi invece significava la resurrezione dello Stato, dopo la abolizione dello Stato borghese, cioè la creazione di un nuovo Stato potente, con la missione di «costruire il socialismo» (p. 109). Antitesi dunque nettissima, e non conciliabile, da un lato facendosi deliberatamente astrazione da ogni partito politico; dall'altro impadronendosi dello Stato mediante un partito autoritario, al fine di ricostruire, «dall'alto e dal centro», tutta la vita economica e sociale del paese. Caratteristico specchio delle due mentalità: quella che si affida alle forze spontanee della massa considerandola un aggregato di individui con eguali diritti, e quella che si rimette in nome e per conto al partito, è il dialogo fra Volin e Bukarin (giustiziato a Mosca nel 1938) allorchè Lenin impose la firma della pace di Brest Litovski ai riluttanti compagni. All'anarchico che gli suggeriva di puntare i piedi, di manifestare il proprio dissenso, Bukarin rispondeva: — Oh, voi non sapete cosa significa lottare contro Lenin. Sarebbe terribile, e automaticamente implicherebbe la mia esclusione dal partito. Significherebbe inoltre una rivolta contro tutto il nostro passato, contro la nostra disciplina, contro i compagni di lotta. Io sarei obbligato a provocare una scissione nel partito, a raccogliere dietro di me altri refrattari, creando un altro partito per lottare contro quello di Lenin. Voi, caro amico, mi conoscete abbastanza: sono io tanto forte da diventare capo di partito e dichiarare guerra a Lenin e al partito bolscevico? No, non ci lusinghiamo! Io non ho la stoffa di un capo. E anche se l'avessi... No, non posso farlo.» (p. 138).

Fra chi concepisce la rivoluzione sociale come «una libera creatrice delle masse» a cui l'anarchico è chiamato semplicemente a dare una «collaborazione», e chi la persegue attraverso un potere politico con apparato burocratico e coercitivo, non ci poteva dunque essere buon tangue. Sebbene quindi gli anarchici nel 1917 fossero in linea con i bolscevichi, nel far crollare il regime zarista, il loro atteggiamento costituì subito una nota stonata: le copiose citazioni che il Volin fa di pubblicazioni sin qui quasi ignote, sono assai istruttive, e gli episodi che narra circa l'organizzazione libertaria degli operai e dei contadini, in contrasto con il sindacalismo bolscevico, vengono a confermare la nota tesi circa lo Stato-padrone già all'opera dalla primavera del 1918. Fu a questa data che cominciò appunto la persecuzione degli anarchici, nella quale si distinse Trotzkij, non solo con la famosa dichiarazione: «Infine il potere sovietico spazza, con una scopa di ferro, l'anarchismo dalla Russia» ma comandando le truppe che mossero prima contro Cronstadt e poi contro l'Ucraina.

Per la sua posizione geografica, per il contributo eccezionale dato alla rivoluzione del 1917, e per l'applicazione effettiva della parola d'ordine: «Tutto il potere ai Soviet *locali*», Cronstadt aveva raggiunto ad opera degli anarco-sindacalisti, una specie di autonomia dal potere «centrale». I bolscevichi rimanevano in minoranza nei Comitati di immobili, di quartieri ecc. Cronstadt aveva votato contro la pace, faceva una pericolosa propaganda per proprio conto. La crisi dei rifornimenti verificatasi al principio del 1921 esasperò il dissidio, e la rielezione dei Soviet locali fissata pel 1° marzo provocò la costituzione di un Comitato Rivoluzionario provvisorio, a cui immediatamente i bolscevichi opposero forze armate al comando di Tukacevskij e di Trotzkij. Le opposte tesi risultano dalla abbondante documentazione di Volin: rigida affermazione di obbedienza agli ordini governativi e qualifica di «guardie bianche» da un lato; eloquente difesa dell'emancipazione dell'individuo dalla schiavitù spirituale (pag. 39): «Il potere comunista ha sostituito all'emblema glorioso dei lavoratori, falce e martello, un altro simbolo: la baionetta e l'inferriata, il che ha permesso alla nuova burocrazia, ai commissari e funzionari comunisti, di assicurarsi una vita tranquilla e senza preoccupazioni», e così via. Trotzkij, è paragonato a «uno sparviero che volteggia sulla nostra città», e che lancia l'ordine: «Nessuna economia di palle!» (p. 331). La resistenza durò una quindicina di giorni, e fu accanita e sanguinosa; la repressione, implacabile. Tuttavia Cronstadt cadde, e con essa la «terza rivoluzione sociale».

Restava sotto l'influenza anarchica, l'Ucraina. Ma la situazione era assai differente: la base di Cronstadt comprendeva soldati e operai, la massa sociale dell'Ucraina era composta di contadini. In attesa che la *Storia del movimento makhnovista* di Pietro Archinoff e le *Memorie* di Makhno (che non vanno però oltre il 1918) vengano meglio divulgate, duecento pagine della *Rivoluzione sconosciuta*, fanno il punto. In Ucraina si scontrarono: i bolscevichi, in minoranza; il movimento anarchico-contadino di Makhno; i seguaci di Petliura, i quali sotto il mantello riformista tutelavano gl'interessi dei proprietari. E il paese fu invaso dai russi bianchi di Denikin, a prima era stato occupato da austro-tedeschi e aveva suscitato cupidigie polacche. Dal 1918 al 1921 furono tre anni di stragi, di alterne vicende, di flussi e riflussi militari e politici di cui il libro di Volin dà un'idea sommaria, ma sufficiente a convincerci delle delizie della guerra civile, al cui tumulto si aggiunsero vere e proprie bande brigantesche e antisemite.

Makhno, contadino che aveva passato sotto lo zar, nove anni in carcere «in permanenza si ferri» ed era stato liberato solo nel 1917, prese l'anno seguente contatto a Mosca con Kropotkin e con Lenin, ma se apprezzò i consigli del vecchio e celebre «teorico dell'anarchismo» (come lo chiama Volin) non sembra si sia inteso con il *leader* bolscevico. Il primo incontro di Makhno, impegnato contro i bianchi di Denikin, con le truppe bolsceviche, avvenne nel marzo 1919, e per un po' ci fu fronte unico delle sinistre contro la reazione. Ma l'Ucraina si era data anch'essa il sistema dei Soviet *locali*, ossia mirava alla autonomia, ed era quindi in condizioni di «dissenso ideologico» col governo di Mosca, le cui basi colà mancavano assai deboli. La convocazione del terzo Congresso regionale bolscevico (1919) dei contadini, operai e partigiani, provocò la rottura: all'intimazione di scioglierlo, fatta da Trotzkij, si rispose: «Esiste una legge secondo la quale un *rivoluzionario* sarebbe in diritto di applicare le più severe punizioni alla massa *rivoluzionaria* di cui si dichiara difensore, unicamente perchè questa massa ha preso, senza aspettarne il permesso, i beni che questo rivoluzionario le aveva promesso: la libertà e l'uguaglianza?» (p. 421).

Lo studioso imparziale, a questo punto, non può fare a meno, incontrando ancora il nome di Trotzkij legato a una rigida ortodossia di governo e di partito, di considerare la curiosa sorte di quegli che Volin dipinge «uomo di piccola levatura, ma smisuratamente orgoglioso e cattivo», e che finì poi i suoi giorni in rivolta contro Mosca, come gli «anarchici-banditi» da lui fatti massacrare. Ironia della storia! E se la ragion di Stato entra in certi singolari abbandoni militari, molti episodi trasformano Makhno in una figura di leggenda, le sue cavalcate assumono uno sviluppo epico che lascia pensosi. Senonchè, nella rivolta dei contadini, non mancano atrocità; sulla figura di Makhno, accanto a luci, sorgono ombre paurose, ed è da lodare lo scrupolo di Volin, di esaminare da vicino il pro e il contro, e di sfumare il giudizio. Che è, sostanzialmente favorevole, entro i limiti «dei partiti e delle organizzazioni a base socialista, non perchè si voglia togliere questo diritto, ai non socialisti, ma perchè, in piena rivoluzione popolare, non poteva esservi questione di elementi di destra». Altrettanto rivelatore, è il dibattito fra l'autore e un bolscevico, il quale appariva stupito della possibilità che, al congresso ucraino, andassero controrivoluzionari e monarchici: un ciò dovesse accadere in piena rivoluzione popolare, esclama Volin, vorrebbe dire che l'opera intera della mia vita non sarà stata che un profondo errore, e non mi resterebbe che il suicidio!

Nella citata *History of the U.S.S.R.*, il Rothstein scrive (pagina 106) che le esecuzioni in tutta la Russia, per il triennio 1918-1921 riguardarono 12.733 persone. Volin nella *Rivoluzione sconosciuta*, per la sola Ucraina, indica (p. 407) «secondo i calcoli più modesti, più di 200.000 fra contadini e operai fucilati o gravemente mutilati dalle autorità bolsceviche» ed eguale cifra di deportati o imprigionati. Siamo agli antipodi, ed è difficile pronunciarsi. Però, occorre dire che il libro di Volin, che illumina in pieno la mentalità dell'anarchico per certe doti di candore e di onesto raziocinio, getta altresì bagliori sopra un mondo fin qui malnoto, dove il sangue e le ideologie inestricabilmente si mescolano.

Arrigo Cajumi

Più farsa che dramma lo sciopero della fame

Spesso avviene che gli auto-candidati alla morte forzati a nutrirsi riprendano il gusto di vivere: l'istinto della conservazione trionfa di caparbietà e ossessioni

Maria Pasquinelli, la «nostalgica» che sparò contro un generale inglese per protestare contro la soluzione data dagli alleati al problema di Trieste, ha desistito, finalmente, dallo sciopero della fame. Ella si era abbandonata a questa forma di protesta allorchè, nei giorni scorsi, la direzione degli istituti penitenziari ne aveva ordinato il trasferimento dalla casa di pena di Perugia a quella di Venezia. Non c'è praticamente alcuna differenza fra un carcere e l'altro: eguale l'ordinamento, il regime, la disciplina; in tutto conforme la trama delle regole che governano la vita di detenzione. Ma Maria Pasquinelli aveva un particolare attaccamento al carcere di Perugia e non lo voleva lasciare. Il trasferimento l'ha riempita di corruccio ed allorchè si è trovata alla Giudecca ha esitato ad abbandonarsi a quella forma di protesta cui i detenuti ricorrono nella persuasione di poterlo fare legittimamente, vale a dire senza esporsi alle sanzioni che sono comminate dal regolamento di disciplina.

Entro e fuori dal carcere

Quando, in un carcere, un detenuto rifiuta il cibo, in voce corre di cella in cella, tutto il carcere è messo a rumore. Nel caso della Pasquinelli, la sua protesta ha avuto chiassosi echi anche oltre la cinta del carcere. Per vincere l'ostinazione della intrepida «nostalgica» c'è voluta la paziente opera di persuasione delle massime autorità: nessuna finalità afflittiva nel provvedimento: ella non doveva deperire; il trasferimento rientrava fra le misure che sono disposte d'ordinario, e con piena legittimità, dalla direzione generale degli istituti di pena. E la Pasquinelli ha finito per convincersi: rassegnata e placata, ha rinunciato di fare i capricci. Ma se l'episodio non ha più echi entro la cinta del carcere, continua ad averne, ancora, al di fuori.

Sul diritto che ha il detenuto di rifiutare il cibo, che in nessun carcere è mai coperto, nè per qualità, nè per quantità, al che corrispondendo esso, in volume di calorie, a quello che i biologi considerano unanimemente come il minimo vitale, il rifiuto anche saltuario o parziale di una so, da parte del detenuto, sarebbe gravido di conseguenze drammatiche e funeste, dicevano, da tempo, medici e giuristi. E su questi ultimi si preoccupano della mortificazione che sarebbe impressa al principio della libertà individuale non si addivenisse, nel caso del detenuto che rifiuta il cibo, ad alimentarlo forzosamente, i medici si preoccupano della brutta figura che farebbe la scienza se trovassero di intervenire col loro soccorsi per impedire il prodursi di un evento letale in chi cerca di raggiungerlo volontariamente, altrevereo l'inedia, l'inanizione.

Patetica messinscena

Il primo dovere del medico, ha proclamato in una solenne assise dell'accademia di medicina di Parigi, il prof. Du Fleury, è quello di opporsi alla morte, di impedire la morte. E su questo dovere, che illumina, esalta e vivifica la loro missione, tutti i medici sono d'accordo. Senonchè lo sciopero della fame che il detenuto attua quando è in attesa di giudizio e cerca, con questo mezzo, di polarizzare su di sè l'attenzione e la pietà dell'opinione pubblica e quando, ad espirazione iniziata, cerca di ottenere, per questa via, una mitigazione alla durezza dell'afflittività della pena, è più spesso una farsa che un dramma. Di drammi, in questo campo, gli annali ne registrano pochi. C'è il caso del sindaco di Cork, Mac Swiney, tutto di un pezzo che era stato cacciato in prigione dagli inglesi al tempo della lotta nell'Ulster e che si coricò alla morte attraverso un ostinato digiuno protrattosi per più di un mese, ma tutti gli altri casi sono spogli dell'intensa drammaticità che questo caso presenta.

Non di rado il rifiuto del cibo non è che la patetica messinscena di un piano di simulazione che il captivo ha escogitato per volgere in proprio favore se non la giustizia, almeno l'opinione pubblica. E, più spesso, non è che una fugace contingente e transitoria protesta, la cui probabilità di successo è, esattamente, calcolata sulla base dell'arrendevolezza che i pubblici poteri sono soliti a dimostrare in casi siffatti. I criminali di guerra internati nel penitenziario di Procida hanno attuato in due tempi lo sciopero della fame ed hanno finito coll'avere partita vinta: dapprima sono stati trasferiti in altra sede, poi hanno ottenuto, per gran parte, di essere liberati. Il loro caso, per altro, è solo parzialmente assimilabile a quello dei detenuti politici, i soli che siano capaci, davvero, dello stoico sacrificio che può avere per posta la morte.

Nel campo dei detenuti comuni l'esempio più clamoroso di un digiuno o sciopero della fame attuato con fermezza, con ostinazione, con la consapevole volontà di portarlo alle sue conseguenze estreme e fatali, è stato offerto da una donna, la signora Hanau. Tratta in arresto per le vicende notissime, ella non tardò ad iniziare lo sciopero della fame: la trasportarono dal carcere all'ospedale Cochin, affidandola alle cure del prof. Achard. Ed ecco, rinsciti vani i tentativi spiegati per convincerla a desistere dalla sua protesta, il clinico si risolse ad alimentarla forzatamente. Immobilizzata nel suo lettino, ella fu nutrita con l'ausilio di sonde e di altri meccanismi, fu strappata alla morte alla quale si era votata. Quando riebbe le forze e dall'ospedale fu rinviata al carcere, madame Hanau chiamò in giudizio il medico che l'aveva salvata: ella voleva morire, il medico non aveva alcun diritto di coercire la sua volontà, di dannarla a vivere quando la vita a lei, ormai, ripugnava.

Il dilemma

Il diritto alla vita è un diritto innato, ma il diritto alla morte è un diritto acquisito, sostennero in quell'occasione i suoi patroni. Ma i giudici non si trovarono d'accordo con questo assunto. Il medico fu assolto; la signora Hanau condannata alle spese; il principio che il medico merita ogni lode allorchè, comunque, si adopra per strappare una creatura alla morte, riaffiorò conclamato e trionfante al termine del giudizio. Ed ecco, nella scia del giudizio, le discussioni che sono vive ed accanite tuttora. Ne ha offerto un saggio, di recente, l'Accademia di medicina di Parigi. Il dilemma che si può porre il questo: o l'individuo che attua lo sciopero della fame è un soggetto patologico, che agisce sotto l'influenza di un impulso morboso ed in questo caso il dovere del medico è uno solo, quello di impedirgli di morire; o è un individuo psichicamente e fisicamente sano, in condizione di rispondere dei propri atti, ed allora la società non gli deve permettere di sottrarsi con mezzi illeciti e moralmente condannevoli alla propria sorte, al corso della giustizia, in concreto: il medico non deve esitare a porsi al servizio della società, ad intervenire, forzosamente, qualunque siano le complicanze che il caso comporta.

Senonchè il dilemma non trova consenziente la generalità dei medici e degli scienziati. Secondo il prof. Bogotan, che ha illustrato gli aspetti medico-legali del problema in una memoria che ha per titolo, appunto, La médicine et la grève de la faim, l'intervento del medico, allorchè si estrinseca attraverso un procedimento coercitivo che ha per meta l'alimentazione forzata, come si suol fare nel caso dei demenziati e degli irresponsabili, è contrario ai canoni della deontologia professionale consacrati dai codici e dalla consuetudine, soprattutto nel caso specifico in cui si tratta di un individuo sano di mente che è indotto al suo gesto da ragioni «plausibili». Ed ecco un altro problema: quali possano essere queste ragioni plausibili!

Gli antichi non stavano troppo ad indagare: dinanzi alla cosiddetta libido morlendi rimanevano interdetti, pieni di terrore, ma di rispetto ad un tempo. Per i moderni, invece, è difficile rassegnarsi al fato. Ma ciò la natura che interviene a soccorre anche in questi casi drammatici. Attesta il prof. Labbé che tutti, senza eccezione, coloro che sono stati sottoposti alla alimentazione forzata, dopo aver intrapreso con la decisione più caparbia lo sciopero della fame, si sono spontaneamente sentiti indotti a riprendere cibo dopo pochi giorni di trattamento forzoso. Il che è quanto dire che anche sulla libido morlendi l'istinto della vita e della conservazione alla fine trionfa.

Francesco Argenta

Singolare vertenza sindacale tra 800 operai e la Tosi

Legnano, 6 novembre.

Domattina martedì, presso la Pretura di Legnano, saranno presentate le conclusioni della causa civile indetta dai Liberi Sindacati, difesi dall'avv. Domenico Salvatore, contro la società per azioni Franco Tosi, di Legnano, circa una vertenza sindacale inerente alla corresponsione di una giornata di lavoro ad 800 operai che non hanno potuto prestare la loro opera di lavoratori per colpa della Franco Tosi stessa.

Il 1 dicembre 1949 la CGIL ordinava uno sciopero, al quale non aderivano i Liberi Sindacati. In quel giorno, i cancelli centrali di accesso allo stabilimento degli operai e degli impiegati rimanevano chiusi, per le minacce effettuate da alcuni facinorosi contro un portinaio e sia per l'intenzione della direzione di evitare incidenti che avrebbero potuto verificarsi e giungere a turbare l'ordine pubblico nello stabilimento. In quel giorno, 800 operai si presentavano regolarmente al lavoro, ma non potevano entrare, perdendo, naturalmente, così, la giornata. Degli 800 operai 17 rilasciavano, qualche tempo dopo, una procura speciale ai Liberi Sindacati autorizzandoli a iniziare giudizio contro la Franco Tosi, che veniva regolarmente citata il giorno 15 marzo 1950.

Sostiene l'avvocato dei lavoratori, che la Franco Tosi era obbligata a garantire l'accesso degli operai nello stabilimento a non a vietarlo. La Franco Tosi, nelle conclusioni che presenterà domani alla Pretura, sostiene che, se erano chiusi i cancelli centrali d'ingresso, era rimasto aperto un cancello secondario dal quale gli operai avrebbero potuto entrare ed, in secondo luogo, non riconosce alcun obbligo corrispondere la mercede per lavoro non prestato.

Maria Cyliacus non girerà il film su Giuliano

Palermo, 6 novembre.

La notizia pubblicata in grande rilievo e corredata di fotografie da un settimanale in rotocalco, secondo il quale Maria Cyliacus avrebbe accettato di girare un film sulla vita del bandito Giuliano progettato da una regista francese, viene recisamente smentita dalla giornalista svedese, la quale per prima potè avvicinare il bandito nel suo regno di Montelepre, avventura che le costò l'arresto e l'estradizione. La Cyliacus in una lettera inviata da Bruxelles precisa che ella non ha nulla a che fare con il progettato film.

LE MEMORIE DELL'INTERPRETE DI HITLER

Il Führer invita Molotof alla lotta contro l'America

Hitler sotto una grandine di domande precise - Il commissario russo vuol sapere le più riposte intenzioni delle trattative - Per cavarsela, il Führer interrompe il colloquio col pretesto di un allarme aereo

La polizia rimette l'ordine per le vie di Roma durante i torbidi provocati dai neofascisti. Più di cento dimostranti furono fermati e trenta trattenuti (Telefoto)

Un altro soggetto fu trattato da Ribbentrop alla presenza di Molotof, in quel novembre '40. Per ragioni di comodità, lo chiamerò il «motivo del sud».

«Tutto si orienta verso il sud, disse il ministro tedesco, assumendo la sua aria di uomo di Stato, riservata alle grandi occasioni. Il Giappone si è già volto verso il sud e gli ci vorranno dei secoli per consolidare i suoi acquisti territoriali».

Compresi perfettamente che da parte tedesca si cercava ora di stornare la secolare spinta della Russia verso l'ovest e il mare libero, e di avviarla in un'altra direzione, vale a dire verso il sud, per risparmiarne il pericolo al «nuovo ordine europeo» di Hitler.

«A quale mare pensate, quando parlate di mare libero?» chiese Molotof con aria innocente.

Ribbentrop rimase alquanto disorientato da questa interruzione. Fu solo dopo lunghe perifrasi sui «grandi capovolgimenti che si produrranno ovunque nel mondo dopo la guerra», «sul nuovo ordine delle cose nell'impero britannico», vale a dire sullo smembramento di questo, ch'egli giunse infine a parlare del Golfo Persico e dell'Oceano Indiano, facendo una precisa allusione all'India.

Grande Asia Centrale

Molotof conservò un viso impassibile e Ribbentrop non insistette per il momento su queste indicazioni. Ma il 26 novembre, dopo il suo ritorno in Russia, l'ambasciatore tedesco a Mosca inviò un telegramma nel quale era detto che Molotof si dichiarava disposto ad aderire ad un patto a quattro, «a condizione che la regione a sud di Batum e di Baku, in direzione del Golfo Persico, fosse riconosciuta come centro delle aspirazioni sovietiche».

Ribbentrop prese allora a parlare della questione degli Stretti. Egli voleva sostituire all'accordo di Montreux una convenzione tra la Russia, la Turchia, l'Italia e la Germania.

Altra carta da lui giocata fu quindi quella relativa alla adesione della Russia al Patto Tripartito. «Non potremmo esaminare, fra le tre potenze del Patto a tre e la Russia, qualche accordo in virtù del quale la Russia si dichiarasse d'accordo con il fine del Patto a tre, che è quello di impedire la estensione della guerra e di ristabilire immediatamente la pace?».

Ribbentrop propose una visita a Mosca per discutere la questione. «Sarebbe forse utile la presenza dei ministri degli Affari Esteri dell'Italia e del Giappone? Per quanto ne sappia, essi sarebbero entrambi disposti a recarsi a Mosca».

A questo punto Ribbentrop portò ancora la Cina nel discorso. In forma molto prudente, egli fece capire che molto volentieri aveva servito da mediatore fra Ciang-Kai-Shek e il Giappone. «Io non ho offerto la mediazione della Germania, ma ho semplicemente informato il maresciallo Ciang-Kai-Shek del punto di vista tedesco», aggiunse con circospezione.

Molotof risparmiava visibilmente le proprie forze in vista della discussione principale. Egli non insistette minimamente sulle dichiarazioni fatte da Ribbentrop, che d'altro canto non aveva scelto gli argomenti a caso, ma si era accontentato di riprendere i problemi principali già intravolti a Mosca dai russi con il nostro ambasciatore, il più delle volte soltanto per trarre motivo di lamentela o di critica. Molotof pose semplicemente qualche domanda in termini precisi: «Che cosa significa esattamente la Grande Asia Centrale», egli volle sapere. «Questa concezione non ha nulla a che vedere con le zone di influenza della Russia», si affrettò a rispondere Ribbentrop. «Ma le zone di influenza devono essere definite con la massima precisione», rispose il russo.

«Noi vogliamo anzitutto intenderci con la Germania, soggiunse, e soltanto dopo con il Giappone e con l'Italia, dai quali saremo esattamente informati sul significato, il carattere e gli obiettivi del patto tripartito».»

Suonò il *gong* che annunciava l'ora della colazione ed il combattimento preliminare ebbe così termine.

Nel pomeriggio i pesi massimi entrarono nel ring e si iniziò il primo round fra Hitler e Molotof. Gli spettatori erano gli stessi. Hitler e Paviof attendevano alla traduzione. Hitler si sforzò dapprima di rispondere a certi rimproveri formulati dai russi nei riguardi dell'atteggiamento tedesco, come il aveva conosciuti dagli incontri precedenti dell'ambasciatore con Molotof.

«La Germania è in guerra, la Russia non lo è», disse Hitler. Molte misure prese dalla Germania gli erano state imposte dalle esigenze del conflitto. Nella lotta contro gli inglesi, i tedeschi si erano visti costretti a spingersi in paesi lontanissimi, ove non il attirava nessun interesse politico ed economico.

Hitler parlò poi, come era sua abitudine, in termini molto vaghi e generici, degli interessi non politici ma economici della Germania, nell'ambito delle materie prime in particolare. Ciò si applicava bene tanto ai Balcani che all'Asia. Egli riconobbe il diritto della Russia ad aspirare ad uno sbocco sul mare libero, senza tuttavia accennare al «motivo del sud» di Ribbentrop; con il vivo consenso di Molotof, si pronunciò per la collaborazione russo-tedesca e invitò alla lotta contro gli Stati Uniti, «i quali — secondo Hitler — non nel '15 ma al più tardi nel 1970 o nel 1980 minacceranno seriamente la libertà delle altre Nazioni».

Il Patto tripartito

Di fronte a Hitler, Molotof non restò silenzioso e osservatore come navanti a Ribbentrop, ma si mostrò attivissimo a suo modo. Volle sapere sulle questioni interessanti la Russia molto più di ciò che Hitler non gli avesse detto. Con leggero tono di rimprovero nella voce, rispose che Hitler aveva fatto delle dichiarazioni generiche, e passò subito a questioni particolari assai precise, prendendo il toro per le corna. «L'accordo russo-tedesco del 1939 riguardante la Finlandia è sempre valido?» domandò a bruciapelo. «E che cosa comporta esattamente il nuovo ordine in Europa e in Asia e quale parte vi è riservata all'URSS? Qual'è la situazione nei riguardi della Romania, della Bulgaria, della Turchia e come sono salvaguardati gli interessi russi nei Balcani e nel Mar Nero? Posso avere delle assicurazioni sui confini della Grande Asia Orientale? Che cosa dice esattamente il patto tripartito?».

Tutte queste domande si abbatterono come grandine su Hitler. Mai prima di allora un visitatore straniero in mia presenza aveva parlato così. Ricordai la collera che lo aveva preso nel maggio del 1936, nel ricevere il questionario di Eden, al quale non aveva dato risposta. Mi domandavo come avrebbe reagito alle domande di Molotof.

Hitler non scattò in piedi e non corse alla porta come nel settembre del 1939 allorchè sir Grace Wilson gli aveva consegnato la lettera di Chamberlain. Non dichiarò che era inutile discutere ulteriormente come aveva fatto tre settimane prima con Francesco a Hendaye. Fu la dolcezza e la cortesia personificate.

«Il patto tripartito deve regolare i rapporti in Europa secondo gli interessi naturali dei popoli europei — disse come scusandosi. — E' per questo che la Germania si rivolge ora all'Unione Sovietica per conoscere le regioni che la interessano». Nessuna astensione sarebbe avvenuta in ogni caso, senza la collaborazione della Russia, non soltanto in Europa, ma anche in Asia, ove essa potrebbe partecipare alla delimitazione della Grande Asia Orientale, facendo valere le proprie rivendicazioni. La Germania non ha qui che veste di intermediaria. In nessun caso la Russia sarà posta di fronte a fatti compiuti. Del resto si trattava di opporsi ad ogni tentativo dell'America di avanzare pretese sull'Europa. «Gli Stati Uniti non hanno nulla da fare nè in Europa, nè in Asia, nè in Africa».

Molotof acconsentì calorosamente a quest'ultima dichiarazione di Hitler, ma manifestò minor entusiasmo per le altre. Volle avere alcune precisazioni prima di pronunciarsi sull'adesione della Russia al patto tripartito. «Noi non potremo partecipare in via di massima al patto — disse freddamente — se non saremo trattati alla pari e non come un oggetto complementare; prima di tutto, però, bisogna definire con maggior precisione l'obiettivo del patto ed io devo essere esattamente ragguagliato sui confini della Grande Asia Orientale».

Hitler sfuggì alle domande insistenti di Molotof ricorrendo a uno stratagemma qualsiasi: agli inglesi. «Credo che dovremo interrompere a questo punto il colloquio — disse — perchè rischiamo di essere sorpresi dall'allarme aereo».

Al momento del congedo, assicurò che l'indomani avrebbe risposto alle domande postegli.

Paolo Schmidt

AL TEATRO CARIGNANO

Il "Parlamento di Ruzzante,,

Nel Teatro del Cinquecento Angelo Beolco, autore e attore patavino, occupa una posizione ben precisa. Abbiamo detto autore e attore: le due attività, nella sua vita, sono sullo stesso piano: tanto che egli passò alla storia col nome di Ruzzante, col nome cioè del protagonista di alcuni dei suoi lavori. Si è parlato del Ruzzante addirittura come di un anticipatore della commedia dell'arte: l'accostamento è forse eccessivo, comunque sta di fatto che il teatro del Beolco annuncia la commedia improvvisata, così fresco, immediato, libero completamente o quasi dagli schemi classici ai quali, più o meno, gli altri autori s'erano adattati, dall'Aretino al Della Porta, dal Lasca allo stesso Calmo. Angelo Beolco attinge la sua ispirazione dallo spirito popolare, da quello spirito ora beffardo ora ironico ora grossolano che ancor oggi è reperibile nelle campagne venete: nella *Moschetta* nella *Bilora*, nella *Fiorina*, nel *Parlamento* troviamo accenti inconfondibili di vigoria plebea e figure straordinariamente vive, uomini truculenti e imbecilli, sbrindellati, affamati, travolti dalla paura o dall'odio o dalla passione amorosa, i quali si esprimono con un colorito, sboccato dialetto patavino. Ma — a parte ogni considerazione sulla sua importanza nel quadro del Cinquecento — è valido oggi il teatro del Beolco? Ei regge ancora sulla scena? Rispondiamo affermativamente, dopo aver assistito ieri sera al *Parlamento* nella interpretazione di Cesco Baseggio: la commedia s'è rivelata sanguigna, rapida, incisiva, con quel protagonista così rilevato, quel Ruzzante soldataccio fanfarone e tremebondo, infoiato e pusillanime che torna a Venezia, dopo aver disertato e aver gettato le armi per correre più veloce; e che vien respinto dalla sua donna e percosso dall'amante di costei. Baseggio ha dominato la parte con autorità e scioltezza, accentuando tutta l'umanità del personaggio e facendone più una sciagurato colpito dalla sfortuna che un codardo repellente e buffonesco. Il pubblico lo ha applaudito lungamente, calorosamente. E' seguito un garbato e patetico lavoro di Rocca, *Un quartino de bianco*: vivi consensi agli interpreti, i fratelli Cavalieri, Wanda Benedetti e tutti gli altri. Stasera replica.

vice

Una «tournée» lirica di italiani in Germania

Roma, 6 novembre.

Col treno del Brennero sono partiti gli artisti lirici che si recano a compiere una breve tournée in Germania, e precisamente a Stoccarda, Karlsruhe e Brema, nei rispettivi teatri di stato. Le opere, tutte italiane, che verranno presentate sono: «Traviata», «Bohème», «Barbiere» e «Butterfly».

Gli spettacoli saranno diretti dal maestro Oliviero De Fabritiis. Il quale sarà coadiuvato, per la regia, da Enrico Frigerio del Teatro dell'Opera. Fra gli artisti partenti erano: Elena Rizzieri, Tatiana Menotti, il tenore Misciano, i baritoni Tito Gobbi e Mario Borriello, il basso Cassinelli ed altri valorosi rappresentanti dell'arte lirica italiana.

RIM
REGOLATORE INTESTINALE
RICETTA DEL GRANDE MEDICO
AUGUSTO MURRI

RIM
PER I BAMBINI
È IL PURGANTE PIÙ INDICATO perchè non irrita l'intestino ed è preparato in bomboni di marmellata di frutta, squisiti come un dolce

RIM
PER LE DONNE
REGOLA L'INTESTINO conservando quindi LA FIGURA SNELLA e la pelle fresca

RIM
PER CHI FA VITA SEDENTARIA
EVITA LA STITICHEZZA E L'OBESITÀ frequenti in chi sta a lungo seduto

RIM
PER I VECCHI
facilita le funzioni del loro stanco intestino senza irritarlo e senza dare disturbi

RIM
DOLCE PURGANTE
DOLCE EFFETTO

Processo per un sanguinoso episodio dell'8 settembre

La rivolta dei paracadutisti della Divisione Nembo

Come fu ucciso il ten. col. Bechi - La deposizione del principale imputato

Napoli, 6 novembre.

Innanzi al Tribunale militare, si è iniziato stamane, dopo sette anni da quando accaddero i fatti, il processo per la rivolta dei paracadutisti della Divisione «Nembo», avvenuta in Sardegna l'8 settembre del 1943. Questa rivolta è fra gli episodi più gravi accaduti in Italia, contro gli ordini del Maresciallo Badoglio, per lo sganciamento dalla Germania nazista. Il capeggiatore della rivolta, maggiore Rizzatti, è morto, trecento militari che vi presero parte hanno beneficiato di amnistia e sono, quindi, assenti.

Gli imputati attuali sono trentatrè, undici detenuti e gli altri a «piede libero» ed appartengono tutti al «Gruppo tattico Rizzatti». Essi sono accusati di rivolta e diserzione. Quindici sono anche accusati di «concorso in insubordinazione con violenza verso superiori ufficiali» e «concorso in duplice tentato omicidio verso il carabiniere Quinto Bernabè e l'autista Claudio Sanguinetti». Principale imputato è il capitano in S.P.E. Corrado Alvino, difeso dal prof. on. Giovanni Leone. L'Alvino ha 27 anni ed è la figura più importante del processo, essendo accusato d'avere ucciso il Capo di S. M. della «Nembo» ten. colonnello Alberto Bechi.

Il Tribunale è presieduto dal generale Umberto Broccoli, Procuratore militare il colonnello Ugo Foscolo, relatore il colonnello Rosellì. Dopo i processi Pinna e Schmidt, questo è il terzo del Tribunale militare che segue con attenzione anche fuori Napoli. Un forte servizio d'ordine è stato disposto intorno all'edificio, per evitare ogni dimostrazione. Questa volta l'aula, affollatissima, è tutta rinnovata, dipinta di fresco, con tubi al neon e, sotto il crocefisso, una statua bronzea con cimo spada bilancia, e la scritta: «Giustizia». Al lungo tavolo degli avvocati (insufficiente tanti sono i legali) siede un gruppo di ufficiali con sciarpa azzurra: i difensori d'ufficio nominati dal Tribunale per alcuni accusati. Gli imputati presenti, quasi tutti giovani sui trent'anni, sono diciotto. Solo sette vestono l'uniforme kaki con le mostrine azzurre dei paracadutisti, gli altri sono in abito civile, con all'occhiello il distintivo della loro Arma.

L'esposizione dei fatti, a cui è venuta una ricca documentazione da un «diario di guerra» sequestrato al sergente maggiore Giuseppe Isaia, ricorda la tragica rivolta. I paracadutisti ribelli erano nel sud della Sardegna, a Serramanna. Si misero in marcia per arrivare a Santa Teresa di Gallura, dove i tedeschi si imbarcavano per la Corsica. E' a questo punto che incomincia una lotta con telefonate, staffette fra gli alti comandi che eseguono gli ordini centrali dello Stato Maggiore ed i ribelli. Il colonnello Renzoni, che si era avvicinato al loro campo, si vede puntare contro le armi dalle sentinelle e deve assistere, impotente, alla sfilata dei ribelli che gridano «viva i camerati tedeschi». Fallito il tentativo del comandante il raggruppamento, interviene da Villanova Forru il comando della Divisione, ma i vari ordini sono inefficaci per lo sbandamento delle truppe nella crisi generale. Allora il comandante la Divisione, generale Ronco, pensò di affrontarli da solo con la persuasione. Riuscì a raggiungerli a un incrocio stradale, gridò che tornassero indietro, erano stati ingannati, tentò ancora, ru coperto di urla e fischi. A questo punto il comando di tutte le forze armate della Sardegna decise di fare uso delle armi. I ribelli, intanto, si erano accampati presso Macomer. Ed è qui che avviene l'incontro fra l'Alvino e il tenente colonnello Bechi che, prima di arrivare a uno spargimento di sangue fraterno, fa un tentativo estremo. L'Alvino, secondo alcuni testimoni, sparò su Bechi e poi ordinò che gli fossero tolti i gradi e le decorazioni. Fu allora che vennero gravemente feriti i militari di scorta al colonnello Bechi. Ma fu l'Alvino a sparare o i paracadutisti?

Il capitano Alvino, che è al centro del dramma di Macomer, stamane, all'udienza, vestiva in grigio, con maglione di lana e, con la sua voce sottile, rispondeva cauto, lento. In sei ore di intensa deposizione e di interrogatori, egli ha narrato queste fasi, non negando la sua partecipazione alla rivolta, senza però arrivare al punto dell'incontro con Bechi, che è il più decisivo di tutto il processo. Alle 14, su richiesta del Procuratore Militare, il Presidente ha chiuso il dibattito rinviandolo a domani, per un'udienza che si preannuncia la più emozionante.

e. g.

I condannati riabilitati hanno diritto al voto

Roma, 6 novembre.

E' noto che nelle liste elettorali aggiornate dai Comuni non figurano iscritti i condannati per determinati reati. Gli esclusi potranno riacquistare il diritto di voto solo conseguendo la riabilitazione. Per le pratiche relative, essi potranno all'uopo rivolgersi, anche a mezzo posta, al comitato per la riabilitazione dei condannati che ha sede in Milano, via Bagutta 12.

Altri due arrestati pel tragico fatto di Mediglia

Milano, 6 novembre.

Nel corso delle indagini che la magistratura sta concludendo sul cruento episodio avvenuto a Mediglia nel novembre 1947, il giudice istruttore presso il tribunale di Lodi ha fatto arrestare altre due persone, oltre a quelle già assicurate a suo tempo alla giustizia, e cioè l'assessore del comune di Mediglia Luigi Pagetti di 41 anni, operaio, e il capo lega della Federterra Giordano Biramé di 35 anni.

Come si ricorderà, la notte sul 10 novembre 1947 una colonna di giovani ciclisti veniva fatta segno a colpi di arma da fuoco mentre percorreva la strada che da S. Giuliano Milanese conduce a Mediglia e tre giovani rimanevano feriti. Autore dell'agguato fu ritenuto un agricoltore del luogo, il qualunquista Giorgio Magenes contro l'abitazione del quale, il giorno dopo, si lanciava una squadra di attivisti armata di bastone, di mazze, di forconi e di tirapugni, capeggiata da Magenes in casa. Alla testa dei violenti si trovava il sindaco di Mediglia in persona con alcuni suoi collaboratori tra i quali, come ora è stato accertato, si trovano il Pagetti e il Biramé.

Alle grida di «a morte Magenes» il qualunquista, anzichè arrendersi, si armò di pistola, preparandosi ad opporsi all'assalto della propria casa, sperando di poter tenere a bada gli aggressori fino all'arrivo delle forze dell'ordine, che erano state avvertite per telefono. Presto fu sfondata la porta del pianterreno e incominciò l'irruzione dei facinorosi. Giorgio Magenes, da un balcatoio, fece fuoco e il 21.enne Giorgio Galot cadde morto. Istantaneamente sopraggiungevano da Melegnano i carabinieri, che i dimostranti accolsero con una nutrita sparatoria; ma, fortunatamente, senza conseguenze. Mentre i carabinieri uscivano dalla casa dei Magenes insieme al Magenes stesso, tratto in arresto, i dimostranti si lanciarono contro i militi, impadronendosi del malcapitato, che fu massacrato.

Le indagini della magistratura che, a suo tempo, avevano portato all'arresto anche del sindaco di Mediglia, sembrano ora concluse

Viene gravemente ferito dallo scoppio del fucile

Vercelli, 6 novembre.

Un grave incidente è accaduto a Gicsengo, nella tenuta Villa dell'Asino, durante una partita di caccia. Il giovane cacciatore Pier Carlo Robba, di anni 16, mentre sparava un colpo scoppiava il fucile tra le mani. Egli rimaneva gravemente ferito alla mano sinistra che restava [illegible] mutilata.

DISORDINI A MONZA

Sei convogli bloccati da una folla di viaggiatori

Milano, 6 novembre.

Si sono rinnovati stamattina alla stazione di Monza i tumultuosi incidenti che caratterizzarono per un certo tempo il periodo dell'immediato dopo-guerra per il notevole ritardo di treni operai. Per una coincidenza mancata, una folla di lavoratori ha bloccato ben sei convogli. Appunto per uno di questi inspiegabili ritardi nell'arrivo a Monza di un treno, i viaggiatori di un convoglio che doveva arrivare in coincidenza con altro per Milano, rimanevano a terra perchè il treno che li avrebbe dovuti accogliere era già partito.

Delusi ed irritati, i viaggiatori si sono quindi lanciati all'arrembaggio di un altro convoglio proveniente da Lecco, ma era questo così gremito che ben pochi furono coloro che poterono insinuarsi tra la calca ed alcune centinaia di viaggiatori, visto che dovevano rimanere irrimediabilmente a terra, si sono abbandonati a reazioni clamorose ed inconsulte. I soli dieci agenti della polizia ferroviaria di servizio in stazione sono stati perciò rapidamente sommersi e un folto gruppo di viaggiatori si è portato sulla locomotiva, costringendo il macchinista a scendere. Il poveretto, che voleva opporsi all'ira scatenata di alcuni energumeni, è stato aggredito e bastonato ed ha riportato qualche contusione.

Poi la massa dei dimostranti ha dilagato sui binari, ostruendo così il transito di tutti i convogli in arrivo e in partenza. Ne è conseguita una paralisi del traffico, che è durata oltre due ore con il blocco totale, come si è detto, di ben sei convogli sulle linee per Como, Sondrio e Bergamo, cariche di alcune migliaia di persone. Si è perciò dovuto ricorrere alla forza ed infatti parecchi automezzi carichi di agenti di polizia giungevano dopo un'ora e mezzo per ristabilire la normalità. I convogli bloccati sono quindi potuti ripartire senza incidenti, ma tutti con notevoli ritardi sull'orario.

Si spara un colpo al cuore alla presenza della moglie

Rovigo, 6 novembre.

In circostanze impressionanti si è tolta la vita il mugnaio Giacomo Rossi di anni 25 da Ramodipalo. Alzatosi da letto per recarsi al lavoro, improvvisamente cavava la pistola e si sparava un colpo al cuore, sotto gli occhi della moglie che stava accudendo a una bimba di 5 anni. Il disgraziato rimaneva cadavere all'istante.

Si ignorano le cause che hanno spinto il Rossi al suicidio.

Sentenza del processo per il furto di Veglio Mosso

Biella, 6 novembre.

Si è concluso questa sera davanti al Tribunale di Biella il processo dei ventuno imputati di furto commesso nel dicembre del 1949 presso la ditta Bertolio di Veglio Mosso, con la seguente sentenza: Prevesto Vittorio condannato ad anni 1, 3 mesi, 12 mila lire di multa; Adelchi Prevesto 10 mesi, 6 mila lire con la condizionale; Gino Antonini, 1 anno, 4 mesi, 12 mila lire; Ebert Antonini, 1 anno, 6 mila lire; Ida Montecassi, 7 mesi, 7 mila lire con la condizionale; Alfredo Prevesto, assolto per insufficienza di prove e subito scarcerato; Virginio Finotti, 9 mesi, 3 mila lire; Felle Losa, 8 mesi, 8 mila lire; Bruno Givone, assolto per insufficienza di prove; Anna Bertoglio, 5 mesi, 5 mila lire con la condizionale; Lorenzo Fornaro, 3 mesi, 3 mila lire con la condizionale; Giovanna Mittino, 1000 lire di ammenda; Rosa Barra, 2 mesi, duemila lire con la condizionale; Jannone Concetta, 1500 lire di ammenda; Lidia Bertoglio, 1000 lire di ammenda; Gilda Lorenzi, assolta per insufficienza di prove; Adriana Bertoglio, assolta per insufficienza di prove; Remo Garlazzo, assolto per insufficienza di prove; Teognide Peraldo, assolta perchè il fatto non costituisce reato; Giovanni Ronagnoli, pure assolto perchè il fatto non costituisce reato; Carolina Uberto, 1500 lire di ammenda.

CRONACHE DELLO SPORT

Si accentua alle spalle del Milan la minaccia di Juventus e Inter

C'è una piccola variante nella classifica, da come essa si presentava prima a come essa è ora. Non è avvenuto nulla di eccezionale nella nona giornata di giuoco. Nessun fatto straordinario o strabiliante. Anzi, se si eccettua la partita di Palermo ed in certo qual modo quella di Milano, i risultati della nona giornata, con quattro pareggi e tre vittorie di stretta misura, sono più che mai del tipo inglese. Nessun contendente è stato battuto sul proprio terreno ed i due superstiti «zeri» nelle due famigerate caselle della tavola statistica continuano a resistere a tutti gli attacchi.

* *

La variante a cui accenniamo è più importante che grande. Ha valore materiale, ma più ancora morale. Essa riguarda la distanza fra l'unità prima classificata e le due più dirette rivali, le immediate inseguitrici: è stata ridotta al minimo, questa distanza, ad una unità sola; ed il fatto, mentre mette il primo posto a portata di mano della Juventus e dell'Internazionale, ravviva, appunto di Inter e Juventus, le forze e l'entusiasmo, dimostrando che chi sta innanzi a loro non è invulnerabile.

Questo soffio d'aria nuova, è stato il Como a portarlo in campionato. Il Como, la squadra castigamatti, proprio nel momento in cui era reduce da una severa batosta subita in casa altrui. E' un undici che ha quello che i francesi definiscono come «crânerie», il comasco. Si vanta della sua veste tecnica di italianità, non avendo un solo straniero a disposizione — e non è solo in questo suo atteggiamento, ci sono anche altri —, non si spaventa delle difficoltà, ha idee sue, e le applica su un campo che non può mancare di mettere in imbarazzo chi è abituato a muoversi in ampio spazio e su levigate superfici. Contro il Milan è stato il protagonista della partita, e gli ospiti non hanno fatto il loro solito giuoco, semplicemente perchè ne sono stati impediti. Ora, i due avversari diretti sono a ruota: un altro scivolone, ed i rossoneri sono raggiunti.

Chè, seguendo via diverse, e giuocando ambidue in casa propria, il due inseguitori hanno incamerato il punteggio pieno, nella giornata. L'Internazionale riceveva la Sampdoria, e si è trovata in difficoltà all'inizio — ha chiuso addirittura il primo tempo in perdita —; la Juventus ospitava il Napoli, ed il momento brutto lo ha passato al termine della partita, vedendosi ridurre al minimo il margine di tre reti che deteneva alla mezz'ora del secondo tempo. Erano preventivati, questi due successi, ed anzi furono ottenuti colla comparsa nelle file neroazzurre di un elemento nuovo, il nazionale svedese Skoglund, e colla scomparsa, temporanea, di un giuocatore di valore, il nazionale italiano Bertuccelli.

Juventus ed Inter sono a pari punti in questo momento. Ma, diversamente dalla sua collega di Torino, l'Inter non ha ancora subito colluadi severi: non si è ancora incontrata, finora, con unità che la sovrastino in classifica o che siano veramente in grado di mettere alla prova la saldezza della sua struttura. Cominceranno domenica, coll'incontro casalingo coi rossoneri punti dallo smacco di Como, le partite difficili per i neroazzurri. Solo domenica, quindi, si sarà in grado di dire una prima parola positiva sulle vere possibilità dell'undici milanese in questa stagione.

* *

Scompare dal quarto posto il Bologna e vi si mantiene da solo, la Lazio. Il periodo brillante dei petroniani ha avuto termine a Como, un mosetto fa, per sfortunata coincidenza a quello passato domenica dal Milan, e non accenna a far ritorno. A Bergamo, contro la Atalanta, ha avuto conferma la verità che, nell'undici del Bologna, v'è squilibrio di efficienza fra l'attacco ed il rimanente della squadra: dieci contendenti hanno raccolto una messe di reti superiore a quella dei rossoblu.

Alla quarta posizione, la Lazio è giunta quasi inosservatamente di stretta misura, perdendo poco, informando il proprio contegno a principi di prudenza, lavorando sodo. Anche domenica, si è servita di un «due a uno» sulla Fiorentina, per salire. E' squadra che non è in grado di brillare, ma che non subisce duri rovesci: è consistente, più che altro e più che altri.

Subito alle spalle della Lazio, è salito il Palermo, grazie al «cappotto» dato alla Pro Patria. Si conservano sulla linea dell'anno scorso, i siciliani, con una punta di miglioramento sia in fatto di tecnica come di tattica. Dovrebbero terminare il campionato nella prima metà della scala.

Rovinano i connotati a parecchi e svariati fra i contendenti, per intanto, questi punteggi a forti tinte che ogni tanto si vengono ad inserire nei risultati del campionato. Essi sono i principali responsabili della disastrosa situazione in cui si trovano tante squadre come quoziente reti: è attiva, questo quoziente, solo per sette unità su venti.

Il Torino è in pareggio, sotto questo come sotto altri aspetti. Su nove partite giocate ne ha vinte tre, chiuse alla pari tre, perse tre. Registra quindici reti in favore, e quindici al passivo. Non è ricco, ma non deve nulla a nessuno, in classifica. Fa soffrire i suoi sostenitori, offrendo alternativamente speranze e delusioni. Una impostazione tattica del giuoco, che si è dimostrata errata, ha contribuito a farle perdere a Novara una partita che stava vincendo a metà tempo. Ha difficoltà molteplici da superare, per tornare ad emergere, la squadra granata: e, per questo, necessità di sostegno e di incoraggiamento.

Continua la serie nera delle squadre genovesi. Domenica l'altra era la Sampdoria a perdere un punto a Marassi, e il Genoa a tornare a casa largamente battuto: questa volta è il Genoa che, sul suo campo, non arriva più in là del pareggio, e la Sampdoria che incassa molte reti in casa altrui. La crisi, malgrado gli aspetti diversi, ha qualche cosa di comune per queste due unità, che, collettivamente, denunciano 34 reti al passivo e diciotto all'attivo. La tecnica non trionfa, da qualche tempo, nella capitale ligure.

A consolare Genova, c'è la Roma, che sta sempre sola in fondo alla classifica, e che, se ha colpito il bersaglio in tredici occasioni, ha visto il portiere battuto venticinque volte. Nulla è più difficile che rimettere in sesto una squadra di calciatori che sia andata a rotoli: è impresa materiale e psicologica, è fatica tecnica e morale. Si fa presto ad andar giù, risalire è terribile.

Vittorio Pozzo

Bertuccelli a riposo per tre settimane

Non si può certo dire che gli ambienti juventini siano soddisfatti per l'esibizione dei bianconeri contro il Napoli. In fondo il risultato ha concretato i due punti in classifica, ma il passaggio dalla brillante prova bolognese di sette giorni fa alla sciatta gara di domenica è stato troppo repentino e quindi non del tutto piacevole. Giustificazioni? D'un mettendoci tutta la buona volontà è difficile trovarne qualcuna.

Ciò stato, è vero, l'infortunio a Bertuccelli, ma la partita era ormai avviata sulla strada della monotonia e dell'indifferenza. A proposito del terzino bianconero si è saputo ieri la diagnosi esatta emessa dal prof. Borsotti dopo l'esame radiografico del ginocchio destro infortunato: «frattura parcellare della testa del perone, con trauma grave, procurata da calcio diretto». L'arto è stato immediatamente immobilizzato a mezzo bendaggio di gesso, che il giocatore dovrà conservare per dodici giorni; potrà riprendere gli allenamenti fra tre settimane.

L'indisponibilità di Bertuccelli apre ai tecnici il problema della sua sostituzione; potrebbe essere immesso in formazione il sostituto di ruolo Bonifanti, oppure, spostando Manente a destra, si richiamerebbe in squadra Piccinini senza termine aspettare. Questa ultima soluzione è già stata sperimentata, e con successo, nella scorsa stagione a Genova contro la Sampdoria. Carver comunque prende tempo per decidere.

All'attacco è dato come probabile il rientro di Muccinelli; la piccola ala destra aveva chiesto di poter giocare contro gli azzurri parlemitani, ma Carver non ha voluto rischiare troppo. Il giocatore è considerato guarito, si allena già con i compagni, ma il passaggio all'attività agonistica potrebbe presentare qualche rischio. Comunque per il «derby» torinese anche Muccinelli dovrebbe essere pronto. Avrà il turno di riposo K. Hansen? Il trainer bianconero è uno di quelli che ragiona un po' a modo suo, e difficilmente si deciderà alla «grande rinuncia». Vivolo comunque nelle partite che ha dovuto giocare è sempre stato all'altezza dei compagni; il ruolo di titolare è oggi per lui un diritto. Certo però non si può giocare in dodici...

Il Torino è tornato da Novara con nessun nome nell'elenco degli infortunati. Con i tempi che corrono, anche questa è una notizia lieta. La partita all'ombra della cupola di San Gaudenzio non è andata bene tecnicamente; ci parla di impostazione tattica sbagliata, e si accenna anche allo scarso rendimento di qualche atleta. Non si deve comunque drammatizzare. Ogni partita fa storia a sè; il passato viene archiviato, ed è l'avvenire che conta. Ed il prossimo avversario porta nome Juventus, la squadra rampione e la rivale cittadina.

Il Consiglio delle Leghe e le Commissioni federali

Firenze, 6 novembre.

In merito alla notizia che il consiglio federale della Federazione Italiana Giuoco Calcio — nel corso delle sue recenti riunioni a Firenze — avrebbe demandato al consiglio nazionale delle leghe la nomina delle «commissioni federali» la segreteria della Federazione Italiana Giuoco Calcio precisa: «Il consiglio federale della F.I.G.C. cui spetta per regolamento la nomina delle commissioni vi provvederà nella prossima riunione che terrà a Napoli in occasione del consiglio nazionale delle leghe. Quanto sopra sia per i chiarimenti interpretativi che saranno chiesti al consiglio nazionale delle leghe in ordine alla durata delle commissioni (art. 13 del R. D.) sia per gli eventuali collegamenti con la relazione e le proposte che presenterà al consiglio nazionale il presidente della federazione ing. Ottorino Barassi».

Coppi in gara a Parigi nell'incontro Francia-Italia

Parigi, 6 novembre.

Si disputerà domenica prossima al Velodromo d'Inverno di Parigi un incontro di pista tra corridori italiani e francesi. Le prove saranno tre: una gara individuale di 10 chilometri, l'inseguimento a squadre di 5 chilometri e infine 15 chilometri dietro allenatori meccanici del tipo «derby». La squadra italiana è così formata: Fausto e Serse Coppi, Fiorenzo Magni e Bevilacqua; la rappresentativa francese comprenderà Robet, Barbotin, Mattiauli e Queugnet.

Particolarmente attesa è dal pubblico parigino l'occasione di rivedere Fausto Coppi alla prova.

Poco fortunato Torino XIII a Lons-le-Saunier

Attesa con curiosità ma senza eccessive preoccupazioni, a Lons-le-Saunier, Torino XIII ha, per mero caso, visto sfumare a dieci minuti dalla fine, una vittoria, la prima vittoria all'estero, pienamente meritata e quanto mai desiderata! Sorpresa del pubblico che non si aspettava tanto dagli ultimi venuti al rugby a tredici, sorpresa del giallo blu locali che ritenevano di dover fare un sol boccone degli ospiti!

Segnavano subito al 10' del primo tempo i torinesi con Bielli (metà non trasformata da Guglielmmotti); poi per breve tempo passavano in vantaggio i francesi grazie ad una meta di Riguiet trasformata da Loichet. Rispondevano tosto i bianconeri con una seconda meta (metà 22') di Bietto, trasformata stavolta da Guglielmmotti, sicchè il primo tempo si chiuse 8 a 5 a favore dei torinesi.

Alla ripresa (15') i locali si portavano alla pari (metà di Loichet, non trasformata), ma Guglielmmotti metteva poi a segno un tiro di punizione, concesso al 30' (mancavano appena dieci minuti alla fine) i torinesi erano in vantaggio per 10 a 8. Ma un passaggio impreciso fra due giocatori in biancoverde era intercettato da Massardier; fuga e meta fra i pali agevolmente trasformata da Loichet. Lons batte Torino 13 a 10.

Pur battuti, i torinesi hanno confermato di essere ormai in grado di tener testa, in casa loro, alle migliori formazioni dilettantistiche francesi: constatazione interessante e incoraggiante.

Lo «Spartak» di Mosca ha vinto la «coppa» calcistica dell'URSS, battendo per 3 a 0 la «Dynamo» pure di Mosca.

Quota del Totocalcio: lire 868 mila 064 a ciascuno dei 138 «dodici»; lire 35.636 a ciascuno dei 3118 «undici».

Il Totip ha registrato questa settimana, soltanto un «dodici»: esso vince lire 2.799.931. Gli «undici» sono 16 e vincono, ciascuno 189 e 174.995; i «dieci» sono 1.212 e incassano, ciascuno, lire 14.814.

Il vecchio dell'incontro di boxe Ubaldi-Locatelli del 30 set tembre a Milano, è stato interitto a favore di Ubaldi per pro vato errore tecnico del direttore di gara.

BORSE

Il mercato ha vissuto in fasi fatalali della seduta in un'atmosfera di grave pessimismo. Fattori d'indole generale ed elementi psicologici a fondo nettamente negativo hanno gravato sulla quota agionaria: l'apertura, effettuata su prezzi largamente ceduti, ha dovuto affrontare il problema tecnico presentato da vendite eseguite ad intervalli nell'attuale delicata congiuntura di mercato. Il corso delle seduta, impostato su fondo nervoso a tendenza debole, ha confermato in previsione delle offerte contro un assorbimento scarso ed esitante. Qualche miglioramento in prossimità del finale ha consentito di trapassare in chiusura su un livello la lieve ripresa dai minimi, ma non in ulterio la visuale di un netto cedimento di prezzi. Titoli di Stato sostenuti. Deposita ancora dominato da vivaci realizzi. Diritti: Valdarno 210; Unes 7,25; Vizzola 50; Siet: gratuiti 600, a pagamento 70

	1	5		3	4		
Ban.02	72 —	72 70	F.C.E.	455 —	440 —		
Ban3½	75 50	75 80	Unes	565 —	550 —		
» i. c.	75,60	75,70	Siet	3180	3100		
Red3½	76 90	76,90	Sese	2390	2390		
» i. c.	77 —	77 —	Vizzola	3285	3225		
Ban5%	100 85	100 40	Marelli	4620	4600 —		
» i. c.	100 50	100 50	Fiat	5700	50554	58	
Red5%	94 60	94 60	Savigl.	498	50485 —		
» i. c.	94 70	94 70	Mobiglia	97 —	91 —		
Rie.3½	74 40	75,05	Inset	148 —	142 —		
» ex-pr	72 80	75	Mont.	1190	1180		
» i. c.	74 50	75 15	Fondit.	935 —	930 —		
» ex-pr	72 90	73 10	Oliva	235 —	227 —		
Rie.5%	94 90	94 70	Arnaldi	240 —	225 —		
» i. c.	95 20	95	Viscosa	3420	3501		
Rin5%-1	100 —	100	Fibre T.	2770	2565		
» 51 4%	98 90	98 90	Cir	15150	14640		
Rin 59	97 85	97 95	Sondrp.	565 —	560 —		
Per.3%	67 50	67 50	Aeris	260 75	247 —		
Ter 4½	95 —	95 —	Rum.	60 —	58 —		
Imm4½	87 75	87 75	M.poni	1315	1280		
Int.4½	154 —	154 —	Mediter.	1011	981 —		
Ter.4½	86 —	86 —	Zucch.	820 —	825 —		
»5%33	85 75	85 75	Unca	130 —	125 —		
»5%37	82 50	82 50	Cas. it.	1930	1825		
S.Fiad.	91 —	91 —	Burgo	4080	4100		
» 6%	91 50	91 50	ForniR.	5100	5100		
» 5.5%	82 50	81 50	Tera F.	967 —	965 —		
Nah.3½	69 —	69 —	M.A.I.	8750	8750		
»7%48	74 50	76 —	Sicilia	87 50	85 —		
»7%49	76 —	76 50	Vidar.	3600	3950		
Fiat5%	97 —	97 —	Mer. it.	980 —	957 —		
» 6%	91 —	90 80	Stade	1030	1007		
» 6 o.p.	93 90	93 90	Sarde	18 —	18 —		
Per.5%	88 —	88 —	Permar	345 —	365 —		
» 4%	92 —	92 —	Cisen	245 —	245 —		
Oliv7%	101 50	101 25	West.	440 —	430 —		
Mont.7	92 50	93 —	Parsm.	430 —	430 —		
Elet7%	100 —	100 —	Gilard.	512 —	512 —		
Vis.7%	92 50	93 50	Pirelli	1195	1185		
Cost7%	97 —	96 90	Superg	86 —	86 —		
Sav.7%	91 50	91 40	Saffa	825 —	807 —		
West.7	96 50	96 50	Liq.gas	815 —	800 —		
Fruni%	90 25	90 25	Talos	8200	8200		
Cart7%	100 35	100 20	Bergon	13.000	12.650		
Sade5%	91 —	91 50	Coren.	2567	2570		
Vicc6%	90 50	91 —	Fisac	575 —	565 —		
Cat.6%	93 50	93 70	Lanza	2650	2650		
A.Gen.	7000	6675	Amiata	1020	1000		
» Tore	4490	4950	Acq.P.	2960	2970		
Medit.	2695	2680	Fiorio	21 50	20 75		
Marid.	2560	2475	Bonifa.	4550	4475		
Tor.M.	99 50	99 50	Ilios	7500	7800		
Italgas	24 7/8	24 25	Risan.	5970	5600		
Sip	1128	1097	Elarm.	220 —	220 —		
Terni	259 —	246 —	—	—	—		

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624 82; svizzera 148

Prezzi informativi delle valute: Sterlina oro 8150 8250; Marengo 6325 6400; Sterlina cartacea 1740 1760; Dollaro carta 672 676; Franco svizzero 154 156; Franco francese 176 177; Oro fino 800-876; Argento 17-17,50.

Bollettino della temperatura

Temperature principali	minima	massima	delle italiane		
Ancona	8	13,4	Perugia	4,8	12
Firenze	0,8	16,4	Pescara	9	14,2
Pisa	15	22	L. Aquila	1,5	11
Bologna	2	13,8	Roma	5,4	15,6
Genova	9,4	17,8	Napoli	8,4	17
Trieste	6,6	11,8	Bari	10	16
Venezia	4,7	14	Palermo	10,4	16,5
Milano	1	11,5	Catania	9,4	19,4
Torino	3,6	12	Messina	10	17,6
Trento	0,2	11,6	Sassari	7,7	13,4
Bolzano	3,4	15	Cagliari	7,6	17,6

LIQUORE STREGA
DELIZIOSO E DIGESTIVO

RIL leva e non restringe deterge e ravviva i colori smacchia e non corrode

MOBILI ARTIGIANI
CORSO VITTORIO 16
Vasto assortimento Prezzi di Fabbrica FACILITAZIONI

contro la stitichezza
Normacol
regolatore intestinale
SOCIETA' ITALIANA PRODOTTI SCHERING - MILANO

CAVI E CONDUTTORI ELETTRICI
LIVORNO SICE TORINO
CORDONI TELEFONICI "ETIRO"

dentifricio Alba Rumianca
DENTATURA SANA E BIANCA
DENTATURA SANA E BIANCA
dentifricio Alba Rumianca

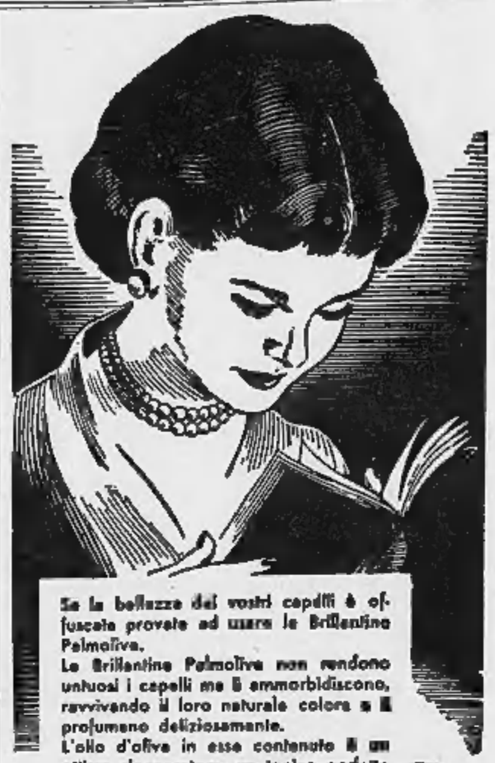
LAUREATO AMMINISTRATIVO
età non oltre 35 anni, completa esperienza amministrativo-contabile effettivamente acquisita presso importanti aziende e stabilimenti di produzione italiana ed estera ad organizzazione moderna, vasta cultura generale professionale, ottima conoscenza lingue, disposto recarsi ovunque, cerasi. Inviare curriculum con referenze e pretese a CASSETTA 124 N - S.P.I. - MILANO

CUCINE ECONOMICHE
a legna e carbone
Cucine a gas ed elettriche
TUTTE LE MIGLIORI MARCHE
ultimi modelli perfezionati di lusso ed economici
Cavagno
MOBILI E FERRO-LETTI TORINO

Visitate la GRANDE ESPOSIZIONE PERMANENTE - Telefono 46-795
MOBILI DI CANTU'
VIA S. FRANCESCO DA PAOLA, 17 ang. VIA GIOLITTI
AGEVOLAZIONI DI PAGAMENTO

PELLIZZARI
MOTORI
TORINO - Via Cavour, 8 - Telef. 653-541

Mobilificio LOMBARDO (GESTIONE Eredi BRAMBILLA)
VIA CAMPANA 15 - TEL. 61-300
(angolo Via PRINCIPE TOMMASO)
Grande assortimento con facilitazioni pagamento


Se la bellezza dei vostri capelli è offuscata provate ad usare le Brillantine Palmolive.
Le Brillantine Palmolive non rendono untuosi i capelli ma li ammorbidiscono, ravvivando il loro naturale colore e li profumano deliziosamente.
L'olio d'oliva in esse contenuto è un ottimo rigeneratore, un tonico perfetto dei capelli.
BRILLANTINE PALMOLIVE LIQUIDA E SOLIDA
184 B

Anche lui sa che, dopo il servizio, proverà un senso di vera benessere con il Rabarbaro Bergia caldo
Il vero amico del fegato
RABARBARO caldo BERGIA

ACQUE DI BOGNANCO
S. LORENZO al mattino prima del caffè.
AUSONIA a tavola. Digestione perfetta.
Deposito a TORINO — Corso Ferrucci, n. 34 — Telefono 390-308

La moda è colore

Ad una donna intelligente basta una scatola di Super-Iride per essere elegante ad aggiornata, tingendo in casa i propri vestiti.
SUPER-IRIDE
DITTA RUGGERO BENELLI - PRATO

potete scegliere fra 46 colori

Il vino italiano in crisi anche all'estero

Crescente concorrenza americana, africana, australiana - I francesi fanno scuola - Perduto per noi il mercato argentino

(Nostro servizio speciale)
Santiago del Cile, novembre.

Non soltanto il nostro gran pubblico ma anche la maggioranza degli interessati, siano essi industriali o tecnici, ignora quanto peso abbia oggi la vitivinicoltura americana, africana, australiana sui mercati mondiali. Eppure Cile, Argentina, Sud-Africa, Australia, California, e, per quel che possiamo sapere senza statistiche precise, Russia, non soltanto producono a sufficienza per i singoli mercati interni, ma esportano largamente.

Vediamo un momento da vicino e senza pregiudizi qual'è la situazione dei nostri vini sui mercati mondiali in questi ultimi anni. E' certo che il gusto del consumatore è orientato in linea generale, se non esclusivamente, verso i vini francesi, almeno verso quelli a « gusto francese », sia pure prodotti in altre nazioni ed in altri continenti che non sia l'europea. Infatti tutte le vigne relativamente nuove, in Sud-Africa, California, Cile, Argentina, sono piantate con vitigni di ceppo francese: per non rammentare che i più popolari, segnaleremo Cabernet, Cat, Merlot, Sauvignons, Semillon. Non vi è che una modesta zona del Mendozino in Argentina, ed altra in California, ove esiste perfino un paese, Asti, che pionieri monferrini fondarono una cinquantina d'anni or sono, piantate con vitigni nostrani, specialmente barbera.

La enologia su vasta scala è basata su principi e metodi della scuola francese, ed i migliori enologi sono francesi o provenienti da scuole francesi. Il pubblico dei Paesi consumatori e non produttori, Centro-America, parte del Sud-America, Stati Uniti, per i soli vini speciali, Inghilterra e Stati del Nord-Europa, beve vino da pasto francese, ad eccezione della Svizzera ancora baluardo della nostra esportazione, e vini liquorosi portoghesi o spagnuoli.

In questi ultimi quarant'anni abbiamo perso il mercato argentino, per i nostri vini piemontesi, toscani e pugliesi; dato che la produzione locale va aumentando in modo impressionante, e l'attuale Governo, nazionalista per eccellenza, ha instaurato quei metodi protettori ed autarchici per noi di infausta memoria; stiamo perdendo per la stessa ragione quello brasiliano, mentre Cile e California vendono nel Centro-America e nelle altre Repubbliche del Sud, il primo specialmente che ha vini pregevolissimi, a dollari U. S. 8-9 i 100 litri porto imbarco fusto compreso vini, che a parità di qualità noi non possiamo cedere che a prezzo assai più alto.

Il Cile sta invadendo anche l'Europa, e le stesse anno ha venduto circa 10 milioni di litri nel solo Belgio, con operazioni di scambio, ed ormai questo mercato può considerarsi in mani cilene, salvo per i vini specialissimi che sono tuttora leggiti i francesi. La California, se pure con vini di qualità più scadente, vende quest'anno, data una crisi di produzione, a prezzi tuttavia inferiori.

La nostra esportazione quindi è battuta e per il prezzo e per le qualità; i pochi vini correnti venduti in fusti sono consumati dalle nostre colonie, attaccate alla tradizione, ma purtroppo anch'esse stanno abbandonandoli dato le difficoltà d'approvvigionamento, il prezzo alto ed altri fattori psicologici che qui non è il caso di spiegare. Il nostro Asti Spumante ed il moscato spumante, che fanno classe a sè, hanno ancora fedeli consumatori persino in Francia, patria dello Champagne, ed in Svizzera; il Marsala è morto e sepolto; il Chianti si vende ancora, ma strano a dirsi, più per il fiasco che per il contenuto. Infatti tempo fa a New York un importatore mi diceva che si vendono quasi esclusivamente i fiaschi piccoli, specialmente i piccolissimi da un ottavo; il consumatore beve nel cabaret o nel restaurant il vino e poi se ne va a casa con il fiaschetto alla mano, signore comprese. Una grande azienda del Chianti, forse la meglio attrezzata per l'invecchiamento, ha tentato di lanciare negli scorsi anni sul mercato americano il suo famoso vino in bottiglia, di qualità superiore a quello che comunemente mette in fiaschi; non vi riuscì; posto che il vino in bottiglia commerciato è quello di Bordeaux o di Borgogna... Il vermouth si fa strada; ma purtroppo il vermouth italiano che si beve in tutto il mondo non è italiano: è fabbricato in una ventina di Paesi diversi, in tutti i continenti, dalle nostre maggiori aziende vermutiste che non usano certo vini nostri importandoli, dato che hanno instaurato questo metodo per difendersi dai gravami doganali sugli alcoolici.

Il panorama come si vede è tutt'altro che tranquillante. Ma quali sono le misure che si dovrebbero prendere? Son di due specie. La prima deb bono adottarla gli industriali producendo bene ed invecchiando. Con una grande produzione, in Italia, dove esistono vini superbi, abbiamo acquisito all'invecchiamento senza dubbio inferiori a quelle che ad esempio detiene il Cile che produce non oltre 14 milioni di ettolitri, e che ha tradizioni assai inferiori alla nostra. In questo paese si imbottigliano annualmente 25 milioni di bottiglie, dati questi forniti dagli amici della associazione nazionale vinicola e ci sono almeno 20 grandi aziende che hanno ciascuna una scorta di vini superiori, in invecchiamento da oltre due anni, di 15/20.000 ettolitri. E da noi? Stabilimenti vinicoli bene attrezzati con fustame di rovere di Slavonia od americano, con scorte di tal natura pur troppo non ve ne sono, o quanto meno, per esser larghi, su ci mettiamo a contarli non riusciamo ad occupare tutte le dita di una mano... e si producono 50 milioni di ettolitri di vino.

La seconda misura è di pertinenza del Governo. Gl'industriali dovrebbero godere delle massime facilitazioni; e, se pure non si può pensare a premi di esportazione, con questi chiari di luna, si diano agli esportatori facilità fiscali, si tolga di mezzo il fardello burocratico che sta diventando mostruoso, invece d'impicciolirsi, e si cerchi con un ben congegnato sistema di blocco percentuale, (ne riparlerò quando in altro articolo tratterò i metodi fiscali nei diversi paesi), di favorire gli esportatori.

Ma soprattutto, come ho detto, curare le qualità; le date cervellotiche che portano bottiglie e fiaschi anche prodotti da grandi aziende, non sono certamente bastevoli per migliorare un prodotto; crediamo erroneamente di avere lo scettro o, peggio ancora, di averne diritto, in fatto di vini, mentre altri premono per togliercelo. Paesi nuovi han fatto passi giganteschi; ne è testimonio l'on. Brusasca, strenuo difensore della nostra enologia, che, giunto qui mesi or sono in visita ufficiale, seduto di fronte a me in un banchetto offertogli dal Governo, da buon conoscitore di vini mi faceva segni di meraviglia per la alta qualità di quelli che si stavano servendo. Specialmente noi in Monferrato dobbiamo riprendere le vecchie tradizioni. Invecchiare, non soltanto il barolo ma pure freisa o barbera quando sono di alta qualità a cercare, per quanto ci è possibile, di visitare i paesi consumatori, pregando « e fare il Governo di aiutarci, dato che il denaro che si spende nelle commissioni che se ne vanno pel mondo sarebbe ben meglio speso dai singoli che sanno il loro mestiere e che vedono chiaro, molto più chiaro di coloro che dovendo sapere un po' di tutto in effetto sanno « poco di tutto ».

Carlo Boano

Il processo di Cuneo

L'inizio della requisitoria del Procuratore Generale

Cuneo, 6 novembre.

Il processo contro i responsabili dell'uccisione del dottor Umberto Montezani, avvenuta a Piumazzo il 19 maggio 1946, è stato ripreso questa mattina.

Il Proc. Gen., avv. Lorenzo, inizia quindi la sua requisitoria definendo questo dibattito il processo dell'omertà e della paura. Se un tale sistema, che può definirsi della non collaborazione cosciente e volontaria con la polizia e il giudice, dovesse estendersi, sarebbe la paralisi della giustizia.

Il P. G. inizia poscia l'esame delle due principali prove di accusa, la confessione del Bruni, che contiene una chiamata di correi a carico degli altri imputati, e la deposizione di Romano Fusinato.

La confessione del Bruni, egli afferma, offre tutte le garanzie di serietà e di sincerità, essendo spontanea. Fu lo stesso Bruni, quando venne interrogato dai giudici, a escludere ogni coercizione fisica e psichica da parte della polizia, la quale, sottolinea l'oratore, è stata ingiustamente accusata di violenze soltanto all'udienza, senza che vi sia alcuna notizia che le provi e le renda verosimili.

A questo punto il P. G. esamina le varie tesi difensive degli accusati e le prove che dovrebbero suffragarle, richiamando la Corte a portare su di esse un esame severo, tenendo conto in tale esame, non solo del generale clima di omertà e di paura che spinge i testi a favorire gli imputati, ma delle pressioni di cui ognuno è stato oggetto. La requisitoria del P. G. continuerà domani mattina.

La cremazione di G. B. Shaw

Londra e Dublino si contendono le ceneri

Melodie di Elgar e di Verdi durante la cerimonia

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 6 novembre.

Il corpo di Georges Bernard Shaw è stato cremato oggi alle 16 in uno dei quindici forni del « Crematorio di Golders Green », dopo una brevissima cerimonia privata, nel corso della quale l'organista David MacClone ha eseguito, secondo il desiderio del commediografo, due brani musicali: « I maestri musicanti » di Elgar e un brano della « Messa da Requiem » che Verdi dedicò in morte di Alessandro Manzoni. La bara, che era posta su un tavolo montato su rotelle, è passata attraverso la porta che reca la scritta: « *Hinc ad januam vitae* » nel momento in cui veniva eseguito il tema del « Nimrod ».

L'urna della moglie

Durante il servizio erano presenti soltanto, per espresso desiderio di G. B. Shaw, lady Astor, Gabriel Pascal il regista e produttore cinematografico ungherese, la governante di casa Shaw, la sua ex-segretaria — che per sedici anni trascrisse a macchina ogni mattina, nell'ufficio di Londra, i fogli stenografati che Shaw le spediva dall'ufficio postale di Hyot St. Lawrence —, le due infermiere che lo curarono durante i suoi ultimi giorni, e gli inservienti.

Il crematorio di « Golders Green » è una costruzione di mattoni rossi situata a poche decine di metri da una delle strade di grande comunicazione che vanno verso nord, nella parte settentrionale di Londra. E' una zona curiosamente « asettica » perchè il terreno è di proprietà della chiesa anglicana, la quale non concede permessi di costruzione a locali destinati alla vendita di birra o di alcoolici.

Sul fronte della strada stanno tre costruzioni: uffici e magazzini alla destra e alla sinistra e due cappelle al centro. G. B. Shaw era stato portato poco prima delle 16 nella West Chapel, dove — nel corso della mattinata — era stata portata anche l'urna contenente le ceneri della moglie. E' un'urna di bronzo dalla forma di un perfetto parallelepipedo di circa quindici centimetri di lunghezza, dieci di profondità e dieci di altezza. Su uno dei lati più lunghi porta la scritta: « Mrs. Bernard Shaw, morta il 12 settembre 1943 ». Negli ultimi sette anni quest'urna era rimasta in una piccola nicchia nella « Hall of Memory », che sta al fondo di un portico tappezzato di minuscole lapidi dalla parte del « Giardino della Rimembranza ». « La Hall of Memory » pare una biblioteca a vari piani, divisa da piccole balconate. Le pareti — con i piani in marmo — erano tanti piccoli spazi di trenta o quaranta centimetri di larghezza entro i quali sono sistemate le urne. Molte di queste urne contengono le ceneri di un coniuge che, in un certo senso, attende l'altro. Il custode di questa sala mi disse che G. B. Shaw non visitò mai l'urna della moglie. Oltre il gruppo delle costruzioni vi è il giardino che consiste soprattutto in un immenso prato verde sul quale — qua e là — sono stati posti dei mazzi di fiori. Vi sono, ai bordi, aiuole di rose e di rododendri. Ogni pianta è dedicata a una persona, con una targhetta. Anche le panchine in questo giardino della Rimembranza sono dedicate « alla cara memoria » di qualcuno. I pochissimi visitatori vi si accomodano per riposarsi e pensare. L'aspetto generale non ha alcunchè di funereo. Sembra fatto anzi per eliminare al massimo ogni invito al dolore o alla commozione. La scelta dei termini stessi invita semplicemente ad un mesto ricordo. Per il conforto dei vivi ci sono qua e là abbondanti frecce che indicano: « Tea Room ».

« Il buon vicino »

Le ceneri di Shaw e di sua moglie non saranno per ora mischiate perchè si attende in proposito una decisione dei funzionari statali che amministrano ora la sua proprietà. Per il momento le due ceneri (« circa un chilogrammo e mezzo, per un uomo di quelle dimensioni » disse un funzionario), verranno messe in una urna separata che sarà sistemata accanto a quella della moglie. Le ceneri sono state sistemate nel piccolo loculo questa sera stessa.

Intanto si è sviluppata fra Londra e Dublino una sorta di polemica per il privilegio di dare sepoltura a colui che — solo — fu paragonato (e si paragonò) a Shakespeare. Anche stamane due attrici inglesi, Cybil Thorndike, che fu la prima « Santa Giovanna », e Celia Jonhson, che fu l'ultima, sul palcoscenico dell'Old Vic, hanno scritto ad un giornale per chiedere che Shaw sia sepolto in Westminster. Ma nessun giornale si è fatto paladino di questa proposta. Nè a Westminster Abbey si era giunti ancora stasera ad alcuna decisione nè in merito ad una sepoltura nè in merito a un grande servizio commemorativo. A Dublino invece è sorto già un movimento di cui si è fatto promotore Lenno Robinson, celebre commediografo e direttore dell'Abbey Theatre, perchè Shaw sia sepolto nella Cattedrale di S. Patrizio, dove giace l'abate Swift, e la sua « amatissima » stella.

Il decano di San Patrizio, qualche anno fa, aveva accennato a Shaw di questa possibilità e si dice che Shaw avesse considerato l'idea con una certa simpatia. Non vi è alcun termine di scadenza entro il quale il decano dell'abbazia di Westminster debba prendere una decisione. Ma ad ogni giorno che passa si ha la sensazione che la decisione diventi meno probabile. C'è chi dice che alcuni atteggiamenti politici di Shaw verso Mussolini, verso Hitler e verso Stalin, possano influire sulla decisione. C'è chi dice che la famiglia reale inglese si fosse dispiaciuta per l'atteggiamento di Shaw al momento dell'abdicazione di Edoardo VIII. C'è anche chi fa osservare come Churchill avesse confessato, nel volume « I grandi contemporanei », di non avere per Shaw alcuna simpatia. Tuttavia gli elementi a favore di una sistemazione di Shaw nell'abbazia — ossia del riconoscimento ufficiale del posto che egli occupa fra i grandi del paese — sono assai numerosi e più importanti che non quelli che a queste voci si oppongono.

Dal punto di vista religioso non vi sono obiezioni. Non soltanto sono sepolti in Westminster uomini di religioni diverse da quella anglicana, ma neppure la cremazione può essere un elemento di discriminazione. « Anzi, — ci è stato detto all'Abbazia di Westminster — la cremazione sarebbe comunque necessaria per ragioni di spazio ».

Al servizio di oggi non era presente alcun ministro della religione, ma il pastore del villaggio di Hyot St. Lawrence, il reverendo Davies, ha parlato di lui durante la funzione di ieri pomeriggio, ricordando « il buon vicino » che « apparteneva al mondo, ma passò una gran parte della sua vita in questo villaggio ».

r. a.

Il disastro del "Constellation,, sulla cima del Monte Bianco

Una guida inghiottita da un crepaccio nel tentativo di portare soccorso

Nello stesso posto era già caduto un suo fratello - Tre squadre partite da Chamonix costrette a rientrare - Perchè si è abbattuto l'aereo indiano

(Nostro servizio particolare)
Chamonix, 6 novembre.

Il disastro del « Constellation » è costato la vita ad una delle migliori guide del Monte Bianco. Com'è noto il quadrimotore delle aviolinee indiane diretto a Londra si è abbattuto venerdì scorso sulle Alpi con 48 persone a bordo. Inviato, dall'Italia, dalla Svizzera e dalla Francia partivano pattuglie di soccorso per rintracciare i rottami del velivolo scomparso mentre aerei sorvolavano la presunta zona della sciagura.

Nella bufera di neve

Dopo tante inutili e faticose ricerche sotto l'infuriare di tempeste di neve, all'alba di domenica in apparecchio svizzero avvistava il « Constellation » in prossimità della cima del Bianco, costantemente a 3 o 300 metri sotto il rifugio-osservatorio Vallot, sul confine italo-francese. La notizia veniva immediatamente trasmessa al comando della Scuola militare di alta montagna di Chamonix ma il medesimo pensò l'immediata partenza dei soccorsi.

Nessuno gli aerei si avventurerono per timore di provocare valanghe col rumore dei motori. Solo il comandante Flotard della scuola di alta montagna di Chamonix si alzava in volo con un piccolo apparecchio pilotato dal capitano Guiron. Sorvolarono il Dome du Gouter e poterono osservare i resti dell'apparecchio sulla roccia della Tournette a 4671 metri di altitudine sulla via normale utilizzata in estate dagli alpinisti per scalare il Monte Bianco.

Continuando nelle investigazioni dall'alto, i due piloti poterono ricostruire la causa della sciagura: venuto a trovarsi nella zona del monte Bianco, l'aereo deve aver cercato inutilmente di riprendere quota e in questo tentativo andò a cozzare contro una roccia sfasciandosi. Ciò è anche confermato da segni evidenti che presenta la roccia su una lunghezza di circa 200 metri.

Non è quindi esagerato dire che se l'apparecchio avesse volato un centinaio di metri più in alto la disgrazia sarebbe stata forse evitata.

Le colonne di soccorso lasciarono Chamonix stamane alle 10 portandosi dapprima alla stazione superiore della teleferica dell'Aiguille du Midi chiamata stazione dei ghiacciai. Venticinque cacciatori alpini, tutti provetti sciatori, con due ufficiali ed alcune guide, hanno rapidamente raggiunto questo primo posto. Di qui alle 10,30 una prima cordata di quattro uomini formata dalla guida René Payot, dal sottufficiale Monange, dal gendarme Vesin e dalla guida Leroux, è partita per cercare di raggiungere il rifugio dei Grands Mulets sito a 3060 metri di altitudine, attraversando il ghiacciaio del Bossons e il passaggio della Jonction assai pericoloso per la caduta di valanghe. Due ore dopo si è avviata dalla stazione dei Pellegrini un'altra pattuglia guidata dal ten. Maertens, notissimo sciatore e alpinista, anch'esso coll'intento di raggiungere la capanna dei Grands Mulets, e un'altra pattuglia era già in rotta guidata dal tenente Jay. La marcia sulla neve fresca che a tratti raggiungeva oltre un metro di altezza, è stata oltremodo difficile anche perchè le cordate dovevano procedere con cautela dato il pericolo di incontrare dei crepacci appena ricoperti dalla neve appena caduta.

Tre soluzioni

Alla sede del comando della Scuola di alta montagna, le informazioni trasmesse dalle tre squadre mediante apparecchi radio portatili ed onde corte giungevano a intervalli regolari.

Esse indicavano alle 15 che tutto procedeva bene e alle 17 che le due prime cordate erano giunte a circa 15 minuti di marcia dal rifugio dei Grands Mulets. Il compito delle pattuglie, secondo il comandante Lotard, era il seguente: cercare di raggiungere nella giornata di domani il rifugio Vallot a 4600 metri, utilizzando il fondo del corridoio del grande e del piccolo Plateaux. Una volta giunte sul posto della catastrofe, le pattuglie dovevano scegliere una di queste tre seguenti soluzioni: 1) evacuazione impossibile dei resti dell'apparecchio e dei cadaveri; 2) evacuazione possibile con mezzi meccanici; 3) evacuazione possibile dei feriti. Ma su questo punto esse dovevano attendere istruzioni da Chamonix.

Alle 17,40 la radio della prima cordata, quella al comando della guida Payot, non si fece più viva e alcuni tentativi subito una disgrazia tanto più che anche coi cannocchiali non era più possibile seguire la marcia delle cordate. Alle 19,30 il comando diramava un breve comunicato smentendo che i quattro uomini della prima cordata fossero scomparsi ma ammetteva che qualcosa era successo alla guida Payot. Poco dopo si annunciava che le altre due squadre tornavano alla stazione dei ghiacciai per mezzo incontrato troppo grandi difficoltà.

Infine alle 22,32 il comandante Lotard, pallidissimo, dava la seguente comunicazione trasmessa per onde corte: « Verso le 17,40, quando la cordata della guida Payot stava avvicinandosi alla cabina del Grands Mulets la valorosa guida è caduta in un crepaccio ed è stata sepolta sotto almeno sei metri di neve. I suoi tre compagni hanno fatto sforzi sovrumani e solo dopo tre ore di lavoro estenuante hanno potuto estrarre il compagno ormai cadavere ». Tutte le altre cordate hanno avuto ordine di rientrare al più presto alla stazione dei ghiacciai, il comando volendo prendere contatto con le autorità governative indiane per poter decidere su ciò che dovrà essere fatto nei prossimi giorni.

La guida René Payot di Chamonix discendeva da una conosciuta famiglia di alpinisti e di guide; era istruttore capo alla Scuola nazionale di alta montagna; egli ha trovato la morte nel compimento del suo dovere a poca distanza dal luogo dove pochi anni fa è caduto vittima del dovere di guida il suo fratello maggiore. La notizia della tremenda sciagura sparsasi come un lampo ha destato in tutta Chamonix profonda impressione e viva costernazione.

r.

La morte del gen. Pagella

Alessandria, 6 novembre.

E' morto all'età di oltre 70 anni il tenente generale Giuseppe Pagella della frazione Lobbi di Alessandria. Il valente ufficiale aveva preso parte alla guerra libica e alla grande guerra.

Alla Corte d'Assise di Parigi

Condannato per assassinio viene riconosciuto innocente

Protesta di eminenti avvocati contro le scarse garanzie che offre oggi la giustizia francese

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 6 novembre.

Un forzato, condannato a venti anni di bagno penale, il 31 gennaio 1948, era oggi alla sbarra dei testimoni, nell'aula della Corte d'Assisi di Parigi, come una prova vivente che la giustizia si sbaglia qualche volta. Le Perderel è venuto appunto a denunciare per la seconda volta l'assassinio Le Page, che venne liberato con un non luogo a procedere, mentre egli doveva scontare, al suo posto, un delitto che non aveva commesso.

Il Le Page e il Le Perderel trafficavano in borsa nera insieme a un tale Conanec. Una sera, entrambi convinti di essere stati gabbati in un affare di tessili, ebbero con lui una violenta zuffa nel retrobottega di un caffè, gestito dal coniugi Klein, e il Conanec veniva ucciso. La polizia arrestò Le Perderel il quale accusò il Le Page di avere sparato sul loro comune avversario da un gabinetto che comunicava col bar. Ma Le Page negò e al processo Le Perderel ritrattò parzialmente la sua prima deposizione, affermando di non essere certo che l'assassino fosse Le Page, non avendo avuto il tempo di identificarlo.

Dal canto loro i padroni del caffè dichiararono al processo che nessuno poteva aver sparato sul Conanec passando dalla porta del gabinetto, perchè questo era sempre chiuso. Sebbene mancassero prove sicure Le Perderel venne condannato, come si è detto, sulla sola testimonianza dei coniugi proprietari del bar.

Ma dal penitenziario, il condannato seguitava a dichiararsi innocente e, discretamente, la polizia continuava le indagini, riuscendo infine a stabilire che i Klein avevano mentito e che Le Page, il quale era fuggito nel Venezuela con la famiglia, era il vero assassino. Arrestato pochi mesi fa, Le Page confessava il delitto e tentava di suicidarsi a Cuba, durante il trasferimento in Francia. Perchè i Klein avevano mentito e Le Perderel aveva tentato di scagionare il Le Page in un secondo tempo, dopo averlo accusato in istruttoria? Perchè vige a Parigi, fra i malviventi, la cosiddetta « loi du milieu », la « legge dell'ambiente » che impone il silenzio e la sistemazione dei litigi al di fuori della giustizia ufficiale.

E l'« ambiente » aveva ordinato al Klein e al Le Perderel di tacere per salvare il Le Page, e al Le Page di denunciarsi più tardi, non appena fosse al sicuro, fuori di Francia, per fare uscire di prigione il Le Perderel. Quest'ultimo ubbidì; invece il vero assassino, una volta nel Venezuela, non pensò più all'impegno assunto. Il « milieu » là ha dunque abbandonato e ciò ha permesso alla giustizia di fare luce sul fattaccio.

Il processo del Le Page, continuato oggi, riaccende la polemica sugli errori giudiziari, diventati molto frequenti da un po' di tempo. Guglielmo Seznec ha fatto 23 anni di bagno alla Guiana prima di essere liberato e la sua innocenza non è ancora riconosciuta ufficialmente, Alfonso Farigoule è stato liberato dopo 15 anni di lavori forzati e la sua riabilitazione è in corso, Ruggero Benilan è uscito di prigione con 45 franchi in tasca e quasi moribondo un anno fa dopo 40 mesi di cattiere immeritato; il caso dell'italiano Gino Corni è ancora presente a tutti.

Interrompiamo qui un elenco che potrebbe essere lungo, osservando che molti eminenti avvocati, fra cui l'accademico Maurizio Garçon, si sono levati contro le scarse garanzie che offre oggi la giustizia. Molti fatti hanno dimostrato effettivamente che chiunque, in seguito a un increscioso concorso di circostanze, può cadere tra le maglie della polizia, esser costretto a confessare più o meno spontaneamente ciò che non ha commesso, poi dopo un frettoloso interrogatorio da parte di un giudice, finire in Corte d'Assise, prigioniero di una quantità di « presunzioni » facilmente trasformate in altrettante « prove ».

Dopo di che i giurati, brava gente, piena di buone intenzioni, ma inesperti e impressionabili, rispondono sì o no a domande che non sempre capiscono perfettamente; e talvolta l'errore giudiziario viene scoperto soltanto quando la mannaia della ghigliottina è già caduta sul collo di un innocente.

m.

Bob Taylor tornato alla chetichella a New York

L'incontro all'aeroporto con la moglie non sarebbe stato caloroso - La bella schiava di "Nerone,, non sorride più

Roma, 6 novembre.

Già finito il romanzo d'amore di Bob Taylor a Roma? Il divo è partito alla chetichella senza salutare nessuno, senza preavviso. Anzi si è trattato quasi di una fuga ben architettata per ingannare i giornalisti e i fotografi. L'attore aveva prenotato una cabina sul « Queen Mary » in partenza da Le Havre il 20 ottobre. Senonchè le indiscrezioni delle cronache romane, largamente riportate dai giornali americani (con relativo corredo fotografico) hanno messo in allarme la moglie Barbara Stanwyck, che ha cominciato a tempestare di telegrammi e telefonate l'infedele marito. Con'è passato tra i due? Non si sa con precisione, ma forse non si tarderà a venirne a conoscenza. Il fatto si è che sabato mattina, con la macchina della Casa da cui dipende, Taylor si è recato a Cinecittà. Qui lo si è perso di vista, perchè è uscito subito da un ingresso secondario e, salito su un taxi, s'è fatto portare a Ciampino, in tempo per prendere l'aereo diretto a New York, sedendo al posto prenotato Quo Vadis.

Domenica all'alba è arrivato all'aeroporto La Guardia, dove era ad attenderlo la moglie. Si afferma che l'incontro non è stato molto caloroso (del resto analoga osservazione fu fatta a Roma in agosto quando la moglie è venuta a trovarlo) e i giornalisti e fotografi presenti, messi in allarme dalla presenza allo scalo aereo della bella attrice, alla domanda rivoltale su un eventuale divorzio, hanno avuto una risposta secca: « No comment ». Intanto i cronisti della capitale sono andati in cerca di Lia di Leo, la bruna bellissima schiava di Nerone, che da una settimana cerca di sfuggire ai fotografi e giornalisti. Questi non sono riusciti tuttavia ad avvicinarla. Una sua intima amica si è limitata a dire che « Lia da giorni non sorride più ».

Alle insistenze per sapere se il romanzo era finito, o se avrebbe avuto l'epilogo preannunciato, la signora s'è limitata a stringersi nelle spalle: « Sono affari loro », ha risposto.

PUBBLICITA' ECONOMICA

Minimo 10 parole per annuncio. Tasse 7% - Inserz. urgenti o in data fissa: lire 100 per parola. Ogni gruppo di due inserz. dello stesso annunz.: una volta e mezzo la tariffa

I ANNUNZI COMMERC. L. 60 p. p.

ABBIGLIAMENTI signori, bambini, di lussuosi, elevatori, rivolgersi alla Ditta Madama Cristina 24, telefono 882-361 (vendita anche rateale). 12747

APPETTATRICI, bilanci automatici « Vitlen » sgorgatrici pagamento. Organizzazione Esercizi, piazza Esposizioni n. 1 (Porta Palazzo), telefono 58-377.

ALLUMINIO. Fusioni lastre, concessionaria F.A.I., Rondinella 181, telefono 300-687. 20701

ANTRACITE estere nuova, ingrosso Ditta Unione Svizzera 25 A, tel. 682-370

BILIARDI nuovi occasioni cambi, riparazioni, accessori. Cavalli, Tosa, Di Nanni 11, telefono 32-961. 12666

DISPONENDO locali Riviera, [illegible] mobilio accetta combinazione sviluppo commercio. Scrivere SPI; 49 Successo.

ESCAVATORE disponibile per scavi piazzali Torino. Scrivere cassetta 9121, SPI, Torino. 19546

LAMPADARI di ogni tipo, Grandissimo assortimento. Prezzi convenientissimi. Ditta Andrea Doria 9. Telefono 51-276. 99479

MACCHINE per cilitia, strade e cave. Alfredi, R.I.F., Belmonte 68.

MOTORI trasformatori alternatori raddrizzatori gruppi cromatura, vendesi. Lagaro, telefono 891 036. 7370

MODEL sportivi Stemor, papaline, berretti lana, cloches, cravatte, insuperabile ricamati motivi Tirolesi e fantasia. Ditta A. Mallerbeiner, Mercato, Lingotto Passeiro 22. 19546

ROCCHETTE forte partita lunghezza metri 18 circa, Via Parma 1.

OFFICINA per costruzione forni automatici su modelli nostri cerchiamo. Casella 123 N, SPI, Milano. 18623

PIASTRELLE smaltate Saxonia, in sei colorati, Duraldi, Rivoli 9, Torino.

SOCIETA' Anonima cede 1200 quintali galvanizzo Larsen originali vari profili lunghezza 4-8 metri pezzo 65 kg. ieri ducibile. Scriv. SPI, casetta 16, Padova.

SOCIETA' cede Bulldozer nuovo completo in lama per Caterpillar D 8. Scrivere SPI, casetta 21, Padova. 18547

2 ARTIGIANATO L. 40 p. p.

ARREDOMANDOVI mobili vimini grandissima esposizione corso Regina 97. Assortimento camere complete lusso, comuni, mobili isolati, garanzia costruzioni. Prezzi minimi, massime agevolate, pagamento.

FABBRICA artigiana mobili liquida vendesi subito causa cessazione camere lusso, pregio lusso, comuni, mobili isolati. Prezzi bassissimi, garanzia costruzione. Lunghe rateazioni. Giuseppe Verdi 26 B, Principe Amedeo 38 C. 11121

MOBILI artigiani corso Vittorio 16. Vasto assortimento matrimoniali, pranzo, tinelli, cucine. Facilitazioni.

PARRUCCA artigiana mobili liquida vendesi

ULTIME NOTIZIE

Mosca celebra oggi la Rivoluzione d'ottobre

Mai come ora sono stati contraddittori gli indizi sulla linea politica del Cremlino

(Dal nostro corrispondente)

Stoccolma, 6 novembre.

In quale spirito si appresta domani il Cremlino a festeggiare il 33° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre: di pace o di guerra, o pure soltanto fredda? Mai come adesso sono stati tanto contraddittori gli indizi sulla linea politica che Mosca si prepara a seguire; mai tanto contraddittorie le interpretazioni che i circoli diplomatici danno all'attuale atteggiamento del Politburo, in correlazione con la recente proposta per una conferenza a quattro e con l'intervento delle truppe cinesi nei combattimenti in Corea.

Le interpretazioni possono ridursi a due principali: la prima nettamente pessimista, la seconda improntata a un ottimismo con riserve. Diremo che queste interpretazioni, se si deve credere ai telegrammi dei giornalisti americani da Mosca, provengono rispettivamente dai circoli che fanno capo alle ambasciate degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. Gli americani sono infatti propensi a credere che Visciuski e Malik abbiano giocato una grossa commedia con i loro discorsi e le loro «avances» in favore di una soluzione pacifica non soltanto del conflitto coreano, ma anche degli altri problemi sui quali finora non era stato possibile raggiungere un accordo. Lo scopo della manovra sarebbe stato di dare a Mosca, presa di sorpresa dall'energica reazione politica delle Nazioni Unite e dall'ancor più energico contrattacco di Mac Arthur, la possibilità di guadagnare il tempo necessario per trattare con Pechino l'intervento in Corea, al quale, secondo informazioni che sono confermate a Stoccolma anche da altre fonti, Mao Tse Tung era in principio estremamente riluttante. Egli si sarebbe deciso a mutare atteggiamento soltanto dopo il voto a Lake Success che lo escludeva dall'ONU nelle discussioni sulla Corea e dopo il colloquio fra Truman e Mac Arthur, che a Mosca e a Pechino è stato interpretato come il sintomo di una più rigida e risoluta politica americana in Asia.

Quindi l'Unione Sovietica sarebbe adesso risoluta a riguadagnare il prestigio perduto in Corea e soprattutto a impegnare a fondo gli americani in Asia per intralciare e ritardare il piano di armare l'Europa.

L'interpretazione più ottimistica vede una correlazione fra la nuova politica fatta dal Cremlino con la proposta per una conferenza a quattro e l'intervento cinese in Corea, nel senso che questo dovrebbe favorire quella, e cioè che Mosca, per poi non essere costretta a trattare in condizioni di sfavore con gli occidentali, vorrebbe prima ristabilire l'equilibrio in Corea, cercando di far riconquistare ai nordisti e ai comunisti cinesi il territorio a settentrione del parallelo, e ripetere poi la sua manovra per ottenere un compromesso. E' naturalmente impossibile dire quale delle due tesi sia esatta, ma c'è da notare che la seconda proviene dai circoli britannici, i quali si trovano in una situazione particolarmente delicata a causa del riconoscimento concesso a Mao Tse Tung.

Interessante poi l'intervista che lo *Svenska Dagbladet* ha ottenuto da Arvo Tuominen, il finlandese che per venti anni è stato al fianco di Stalin come capo del Comintern. Egli ha sostenuto che l'intervento delle Nazioni Unite in Corea non è stato vittorioso soltanto militarmente, ma anche ideologicamente è stato un grave colpo per gli uomini del Politburo, avendo dimostrato la verità dell'«eresia» per cui fu liquidato Bukharin, e cioè che il mondo capitalista è in grado di coalizzarsi contro l'Unione Sovietica nonostante i conflitti di partito fra le varie Nazioni, il che sarebbe stato da escludere secondo la dottrina leninista-stalinista. Per tale motivo il Cremlino avrebbe dovuto correre ai ripari.

Ritornando alla celebrazione del 33° anniversario della rivoluzione d'ottobre, che sarà festeggiato domani con una grande parata militare sulla piazza Rossa (le truppe sovietiche saranno agli ordini del maresciallo Budienny, ma non si sa ancora se Stalin sarà presente nella tribuna d'onore), bisogna dire che l'atteggiamento della stampa moscovita e gli slogans lanciati per l'occasione, e riprodotti sui grandi striscioni che ornano le piazze di tutta la Russia, sono meno aggressivi di quelli dell'anno scorso.

Viene infine annunciato che Poncmarenko, uno dei membri supplenti del Politburo, è stato nominato ministro degli approvvigionamenti al posto di Dwinsky; e la nomina di una personalità di primissimo rango a quello che in tempo di pace viene considerato un ministero di secondaria importanza non è forse senza significato.

e. a.

Un discorso di Bulganin

«E' possibile la cooperazione fra comunisti e capitalisti»

Mosca, 6 novembre.

In occasione del XXX anniversario della rivoluzione bolscevica, il maresciallo Bulganin ha letto un rapporto alla seduta solenne del Soviet di Mosca riunito al «Teatro Grande». Il discorso di Bulganin è stato interrotto più volte dai fragorosi applausi dei convenuti, fra cui erano rappresentanti del governo, dell'esercito e di altre organizzazioni del partito comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S. e di operai.

Dopo aver illustrato le conquiste sociali e le opere compiute in tutti i campi della scienza e del lavoro da parte dell'Unione Sovietica e gli sforzi di questo paese per la pace, l'oratore, riferendosi a precedenti dichiarazioni di Stalin, ha affermato che «le divergenze nei sistemi economici e nelle ideologie non devono escludere e non escludono la cooperazione e le normali relazioni fra l'Unione Sovietica ed i paesi capitalisti e particolarmente fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Ma mentre esiste la possibilità di cooperazione non è sempre presente il desiderio di cooperare.

Bulganin ha aggiunto che «ogni genere di minaccia viene adottato dai guerrafondai. Ma il popolo sovietico non ha nervi deboli e non si spaventa facilmente. Il popolo sovietico è capace di difendere se stesso e la patria socialista con le armi in pugno se necessario».

Il gen. Lequio ferito in un incidente d'auto

Venezia, 6 novembre.

Un grave incidente stradale si è verificato oggi nel pomeriggio nei pressi di Mestre. Il generale di brigata Tommaso Lequio, fu Clemente, di anni 57, comandante la brigata corazzata Ariete di stanza a Pordenone, era partito nel pomeriggio da Venezia per raggiungere la sede del comando della sua brigata a bordo di una auto dell'esercito, guidata dal sergente Enzo Scuteri, di anni 32, da Pordenone. La macchina nei pressi della località Favorita, dopo avere superato un autocarro, si trovava improvvisamente davanti a un carro a trazione animale. Il conducente cercava disperatamente di evitare l'urto, ma data la breve distanza l'auto investiva in pieno il veicolo e dopo una paurosa sbandata finiva contro un platano, fracassandosi completamente. I due militari venivano estratti sanguinanti e privi di conoscenza, e quindi trasportati all'ospedale di Mestre. Al generale erano state riscontrate ferite alla testa e la commozione cerebrale, il sergente Scuteri invece è stato dichiarato guaribile in quaranta giorni.

Lungo colloquio tra Mc Cloy e Adenauer

Il problema della collaborazione americano-tedesca

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 6 novembre.

Il cancelliere Adenauer è stato oggi ospite a colazione dell'alto commissario americano Mac Cloy nella sua residenza privata di Godesberg. Subito dopo è avvenuto il colloquio politico che, malgrado le dichiarazioni fatte dai due interlocutori, può essere forse decisivo per la pace europea. Al colloquio, durato due ore, ha assistito il dottor Dittmann della cancelleria federale in qualità d'interprete.

L'importanza della conversazione va certamente ricercata nel fatto che essa ha trattato soltanto dei rapporti che interessano gli Stati Uniti e la Germania. Bisogna quindi tener presente che Mac Cloy ha parlato ad Adenauer soltanto nella sua qualità di alto commissario americano e non come uno dei membri dell'alta commissione alleata.

Questa precisazione, di attendibilissima fonte americana, ha un valore particolare se si tien conto del delicato momento in cui viene formulata. In altre parole: malgrado Mac Cloy sia stato l'altro giorno da Pleven a Parigi e poi da Bevin a Londra, per conoscere esattamente il pensiero della Francia e dell'Inghilterra sul problema della partecipazione tedesca alla difesa europea, egli non ha parlato al cancelliere Adenauer nè per la Francia, nè per l'Inghilterra.

Questo permette di ritenere che Mac Cloy ha precisato il punto di vista americano sulla «opposizione franco-inglese a una partecipazione tedesca alla difesa europea su piede di parità.

Il colloquio è quindi ridotto a un vero e proprio duetto americano-tedesco. Noi crediamo di poter affermare, senza tema di essere smentiti, che si sono esaminati gli aspetti di una collaborazione americano-tedesca all'infuori di una partecipazione franco-inglese. Alcuni giorni or sono abbiamo riferito che Stati Uniti e Germania non possono «per riguardo ai rapporti militari esistenti tra Inghilterra e Francia da una parte e Russia Sovietica dall'altra, mettere in pericolo la sicurezza europea e mondiale. Possiamo aggiungere oggi che gli Stati Uniti non sono assolutamente disposti a lasciarsi «ricattare» dalla Francia. Bisogna insomma che Parigi tronchi i suoi giri di valzer con Mosca e che, come la pecorella smarrita, torni all'ovile.

Gli Stati Uniti non intendono però essere il «buon pastore che va alla sua ricerca». Più chiari di così non si può essere. Il tempo stringe e gli Stati Uniti hanno già deciso. La Germania deciderà non appena sarà libera come riferiscono questa sera fonti bene informate.

Adenauer in serata ha riferito sul colloquio avuto coll'alto commissario americano ai membri del gabinetto e ai capi dei partiti della coalizione. Dopo il colloquio col cancelliere, l'alto commissario americano ha ricevuto anche il capo dell'opposizione, dottor Schumacher.

l. m.

Intervista col ministro Pacciardi

"I reparti dell'esercito europeo nei confini dei propri Paesi,,

Le truppe del Benelux continueranno a sussistere con il comando di settore a Fontainebleau - Adesione jugoslava alla "forza integrata,,?

Roma, 6 novembre.

Nel corso di un lungo colloquio svoltosi questa sera al Viminale l'on. Pacciardi ha riferito al Presidente del Consiglio sulla missione svolta negli Stati Uniti. Il Ministro della Difesa, a quanto si assicura, ha fornito a De Gasperi elementi che consentiranno al governo di replicare colla maggiore precisione possibile agli oratori che si avvicenderanno alla tribuna di Montecitorio nel dibattito sulla politica estera e militare le cui battute iniziali saranno date domani pomeriggio da Pietro Nenni. Secondo quanto è già stato ripetutamente annunciato, il dibattito è imperniato appunto sulla mozione dei deputati del P.S.I., cui è seguita un'altra mozione dei deputati federalisti, tra i quali figurano i democristiani Giacchero e Cappi, il liberale Giovannini e il repubblicano Chiostergi.

I deputati del P.S.I., e in genere gli oppositori, danno per scontati nuovi impegni che sarebbero stati assunti dal governo italiano senza la sanzione del Parlamento in tema di esercito atlantico, e quindi di rinuncia alla sovranità nazionale. Al riguardo l'on. Pacciardi, che riferirà anche alla riunione del Consiglio dei ministri prevista per mercoledì o giovedì mattina, cioè prima che si concluda il dibattito a Montecitorio, ci ha fatto alcune precisazioni di particolare interesse. Egli ha anzitutto premesso che sulla questione dell'esercito atlantico si è creata una notevole confusione. In effetti tale esercito sarà formato dalla somma degli eserciti nazionali dei Paesi europei aderenti alla comunità atlantica, nocreciuto da unità statunitensi e canadesi destinate allo scacchiere europeo. Ovviamente tali eserciti dovranno avere lo stesso armamento e lo stesso equipaggiamento e ordinamento. Questa standardizzazione è considerata indispensabile per evitare che il comando unificato al momento dell'eventuale impiego si trovi di fronte a unità militari eterogenee e difficilmente amalgamabili.

«I reparti delle varie nazioni europee aderenti al Patto Atlantico — ha precisato Pacciardi — rimangono dietro i rispettivi confini, pur essendo parte integrante dell'esercito unificato». Questa importante precisazione del Ministro della Difesa è sufficiente a dissipare la preoccupazione di cui si è fatto portavoce l'on. Nenni e cioè che l'adesione italiana all'esercito unificato possa annullare la clausola del non-automatismo compresa nel Patto Atlantico.

Richiesto se il comando unico dell'esercito unificato eliminerà quello di stanza a Fontainebleau, costituito tra i Paesi aderenti al Patto di Bruxelles (Gran Bretagna, Francia e Benelux), il Ministro ha precisato che esso rimane come «comando di settore». L'on. Pacciardi ci ha quindi confermato che verso la fine del corrente mese di novembre o ai primi di dicembre, si terrà a Londra una nuova sessione del comitato di difesa atlantico durante la quale saranno definite le questioni rimaste in sospeso a Washington, soprattutto per l'atteggiamento della Francia. Come si sa il progetto Pleven — e Pacciardi lo ha confermato — prevedeva che l'esercito unificato fosse costituito mediante arruolamenti individuali, cosicchè ne sarebbe risultata una grande legione straniera, strumento militare inadatto per la difesa dell'Europa occidentale.

Il Ministro ha concluso affermando che a Londra si ha motivo di ritenere che verrà raggiunto un compromesso fra i punti di vista di Parigi e di Washington sul riarmo tedesco, al quale riarmo l'Italia è favorevole in linea di principio, giacchè è inconcepibile di difendere la Germania occidentale senza l'aiuto del popolo tedesco». Per quanto l'on. Pacciardi non lo abbia detto esplicitamente, egli ha lasciato intendere che il pericolo comunista dall'estero riguarda in primo luogo l'Italia, ciò che giustifica da un lato l'adesione di massima alla partecipazione dell'esercito jugoslavo alla forza integrata europea e dall'altro l'esigenza di accelerare i tempi del riarmo italiano nei limiti del trattato di pace.

v. s.

L'improvvisa morte del pittore Barabino

Tortona, 6 novembre.

E' morto stamane improvvisamente a Milano, all'età di 87 anni, il pittore Angelo Barabino. La notizia della scomparsa dell'ultimo seguace di Pellizza da Volpedo ha suscitato viva impressione a Tortona, dove il pittore era sempre vissuto tra la stima dei concittadini.

Casa colonica in maremma devastata da un fulmine

Livorno, 6 novembre.

Ieri sera, durante il violentissimo temporale che si è abbattuto sulla maremma, un fulmine è andato a scaricarsi su di una casa colonica del podere Folloncino, posto nei pressi di Caldana. Dopo avere scoperchiato il tetto e sfondato il pavimento del primo piano, la folgore si abbatteva sulla cucina, ove, intorno ad un tavolo, erano intenti a studiare i tre bambini del colono Gino Paghi, mentre presso il focolare si trovava la loro nonna, Francesca Mariottini di anni 84. Il 14enne Mario Paghi, colpito in pieno dalla folgore, rimaneva carbonizzato, mentre tutti gli altri riportavano gravi ferite.

Da rilevare che il fulmine vagava poi per alcune stanze, sfasciando mobili ed abbattendo le pareti, andando poi a scaricarsi nella stalla, dove uccideva una vacca ed ustionava numerosi altri animali.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

LA GUERRA IN INDOCINA

I francesi si ritirano dalle montagne Vinday

Il nuovo schieramento sul delta del fiume Rosso

(Nostro servizio speciale)

Hanoi, 6 novembre.

Le truppe francesi si sono ritirate oggi dalle montagne Vinday, a sessanta chilometri a sud-ovest di Hanoi. Hanno abbandonato le alture insidiose avvolte nella nebbia e si stanno ora trincerando su nuove posizioni al limite del delta del Fiume Rosso.

Il ripiegamento ha avuto inizio la scorsa settimana, con il ritiro delle piccole guarnigioni dei sei avamposti al di là di Hobinh. Poi, di fronte all'aumentata pressione nemica, è stato evacuato anche il centro di Hoabonk. L'ultima fase dell'operazione è stata senza dubbio la più pericolosa. Si è trattato di percorrere più di trenta chilometri a piedi delle alture, tra una fitta vegetazione di giungla e con il pericolo costante di un'imboscata. Ogni dieci metri parevano un chilometro. Ma tutti e tre i battaglioni che ripiegavano hanno eseguito la manovra alla perfezione, senza perdere un uomo e con l'equipaggiamento al completo.

Al disopra roteavano gli aerei francesi, che davano una sensazione di sicurezza, come quando si percorre di notte una strada di campagna e a una svolta si vede il lume del villaggio. Per di più i soldati sapevano che era pronto in riserva un battaglione di paracadutisti, da lanciare se necessario sulla zona.

In tutto sono stati abbandonati dodici caposaldi avanzati, che sono stati distrutti. Tutti i ponti sono stati fatti saltare dietro i reparti in ritirata.

Militarmente la manovra è stata eccellente. Ma è sempre una ritirata, e sempre demoralizzante, dato che è una tacita ammissione dell'impossibilità di mantenere il controllo della zona dei Vinday, occupata oltre due anni fa e per difendere la quale morirono centinaia di francesi, e di vietnamiti.

Osservando le truppe che si snodano lungo la stretta e tortuosa via montana si comprende perchè sia impossibile mantenere le comunicazioni e si comprende perchè non si possa contenere l'azione dei ribelli decisi a combattere.

Ma, ripetiamo, resta il fatto che è una ritirata. Ora la linea di difesa fa centro sulla fortezza di San Quyet e su quella di Liongbai, sul limite del Delta, la preziosa zona in cui il riso cresce con straordinaria abbondanza. Qui non vi sono più il fango che fa scivolare gli uomini e sfiatare le ruote degli autocarri, l'erba più alta di una «jeep», le continue svolte dietro ciascuna delle quali potrebbe essere il nemico in imboscata. E non vi è più il costante pericolo delle mine. Ci diceva un capitano che negli ultimi mesi sono saltate in aria nel settore del Vinay trenta «jeeps», e qua e là sulla strada si vedono ancora buche piene di acqua piovana: sono le buche provocate dalle mine. Con i francesi sono venuti via centinaia di profughi.

Dalla nuova linea si vedono le montagne incappucciate di nebbia, dove è in attesa un numero imprecisato e imprecisabile, ma certo considerevole, di seguaci di Ho Chi Minh.

E qui, sulla cima di una nuda collina è la fortezza di Nonghau cinta di mura. Ricorda stranamente un castello medioevale. Ante truppe in ritirata non resta che passare lo stretto e tortuoso passo di Ke, e superare la gola di un fiume, prima di esser fuori di quello che siamo tentati di chiamare il «territorio indiano», tanto la situazione assomiglia a quella di un western.

La retroguardia sta distruggendo il ponte di cemento che varca un fiumiciattolo dalla rapida corrente. Il vecchio ponte di cemento era stato fatto saltare dai Vietminnh, ed i suoi spezzoni giacciono attorno come elefanti abbattuti. Dirige l'operazione di smontaggio un maggiore barbuto dalla pelle abbronzatissima. I francesi, marocchini, senegalesi e vietnamiti seguono le sue istruzioni caricando il materiale su un autocarro. Non vi è bisogno di incitamento, tutti sono ansiosi di andarsene da questo maledetto territorio che ricorda un mondo perduto e tenebroso, il paesaggio di King-Kong se volete un'altra immagine cinematografica.

Rimosso l'ultimo pezzo di ponte, i soldati saltano sull'autocarro ed esso si muove rombando lungo la valle. Il maggiore resta sul posto un momento a sorvegliare la scena. E' stato nella zona quindici mesi, ha visto molti uomini morire fra le alture. Fin dal principio è stata una battaglia difensiva, fin dal principio si è perso. Ma tutti si sono battuti fino all'ultimo.

Robert Miller dell'«U.P.»

Un ministro inglese dichiara che il Pontecorvo è in Russia

Interpellanze alla Camera dei Comuni

(Nostro servizio particolare)

Londra, 6 novembre.

«Per quanto non posseggo, in questo momento, informazioni sicure sul luogo ove si trova il prof. Pontecorvo, io sono però certo che egli è ormai in Russia». Con queste dichiarazione del ministro dei rifornimenti Strauss si è conclusa oggi una serie di interrogazioni parlamentari su quello che è ormai noto come il «caso Pontecorvo».

La prima interrogazione al ministro dei rifornimenti è stata formulata dal deputato conservatore Boyd-Carpenter, il quale ha chiesto: «Vorrei sapere se quando il prof. Pontecorvo iniziò il suo lavoro al centro atomico di Harwell il ministro dei rifornimenti era al corrente dei vincoli esistenti fra il professore e un comunista italiano assai noto. Risulta inoltre al ministero dei rifornimenti che il prof. Pontecorvo abbia portato con sè, nel suo recente viaggio all'estero, dei documenti segreti?».

Il ministro Strauss ha così risposto: «Alla prima interrogazione devo rispondere sì. Quando il prof. Pontecorvo venne assunto ad Harwell, non ci era noto che egli aveva all'estero un parente in rapporti con il partito comunista. Per quanto concerne la seconda domanda, non ci risulta che egli abbia portato con sè documenti di alta importanza».

m. c.

CRONACA

Scontro tra due tram

Il ventinovenne Corrado Solero, abitante in via Bianchi 25, ieri pomeriggio si trovava accanto al binario della linea tranviaria di via Saluzzo; egli stava per salire sulla sua bicicletta quando sopraggiunse un tram n. 14, che lo urtò gettandolo a terra. Alle Molinette il Solero è stato giudicato guaribile in dieci giorni.

All'angolo di corso Re Umberto con corso Peschiera alle 19 di ieri, un tram della diciannovesima linea, uscito dalle rotaie, andava a sbattere contro una vettura della linea 9; i passeggeri per il rozzo sono andati a sbattere l'uno contro l'altro. L'insegnante Michele Colombotto di 40 anni, abitante in corso Italico Ferraris 106, ha riportato qualche contusione medicata al Maurizio e guaribile in una decina di giorni.

Borse di studio Orfani e Mutilati. — L'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra ha istituito anche per il corrente anno 1950-1951 Borse di studio per i Mutilatini e Orfani di Caduti civili di Guerra più meritevoli. Per ogni informazione rivolgersi alla sede dell'Associazione in Torino, via Pò 31.

Istituto Medico Spec. dal 1930
CURA SENZA OPERAZIONE
EMORROIDI ? RAGADI
VENE VARICOSE
Nuovo Dir. San. Dr. L. Grosso
Via Lagrange 31 - Telefono 47-196
ore 10-12,30 - 15,30-18

ANNUNZI SANITARI

Dottor EFREMIAN - Specialista Malattie Pelle Veneree. Tel. 45-676
Via Bertola 35, 2° piano, dale separate Orario: 11-20 - Festivi 9-13

Dr. P. ADLER - Specialista Malattie della Pelle e Veneree
Via Lazzaro Rebaudengo 2 angolo via Bologna
Ore 9-12, 15-19, fest. 10-12; tel. 45-666

Prof. V. MARZOCCHI - Tel. 81-088
Specialista veneree e pelle
Via Accademia Albertina, n. 21
Giorni feriali: 8,30-10 e 14,30-19,30

Ostetrica Abbriata-Regge
Via Po 2, vicino piazza Castello
Telefono 43-104 - TORINO

Dopo breve malattia mancava ai suoi cari il

Comm. Prof. Carlo Pavesio

Ne danno il triste annuncio la moglie Lilia Magliola, il figlio Giorgio, la sorella Teresa col marito Giovanni Varvello e figli, la suocera, cognati e parenti tutti. Il funerale avrà luogo oggi martedì alle ore 16.30 partendo dall'abitazione di corso Re Umberto 31 bis. Per volontà dell'Estinto non fiori ma opere di bene. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il personale della ditta Magazzini Siciliani di Cuneo partecipa con dolore alla perdita del titolare **PAVESIO comm. prof. CARLO.**

Il personale della ditta Magazzini Siciliani di Torino prende parte con immenso dolore all'immatura perdita del suo titolare **PAVESIO comm. prof. CARLO.**

La famiglia Oggero si unisce al dolore della famiglia Pavesio per la scomparsa dell'Amico comm. **CARLO.**

Munito dei Conforti religiosi, spirava serenamente

Giovanni Giannetto

di anni 92

Ne danno il triste annuncio: i figli, il genero, le nuore, i nipoti, le pronipoti, la trinipote ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 7 c. m. alle ore 16.30 partendo da via Palestrina 46. Il presente serve di partecipazione.

I Dipendenti dell'Impresa Pietro Giannetto partecipano al dolore del loro titolare per la perdita del padre sig. **GIOVANNI GIANNETTO.**

Dopo lunghe sofferenze, munito dei Conforti religiosi è mancato all'affetto dei suoi cari l'anima buona ed onesta di

Romolo Wührer

Valigiaio

Ne danno il triste annuncio: la moglie **Matilde Davico**; la figlia **Rosina** col marito **Vincenzo Virone** e gli adorati nipotini **Mirella** ed **Elvezio**; la sorella, il fratello e famiglia, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 7 corr. alle ore 15.30 da corso Casale 56. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo atroci sofferenze è mancata nel bacio del Signore

Maddalena Capettini

n. Carena

Con dolore grande conforto ne danno annuncio il marito rag. **Eugenio**, la sorella **Domenica** ved. **Avidano**, la cognata e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani 8 c. m. alle ore 8.30 partendo dall'abitazione via Bernardino Galliari 14; indi la cara salma verrà trasportata in Piscina di Pinerolo per ivi essere tumulata. Non fiori ma preghiere.

Munita di tutti i Conforti religiosi e della speciale Benedizione papale, è mancata ai suoi cari

Vittoria Moiso ved. Bione

di anni 83

Ne danno il triste annuncio: le figlie **Lucia (Pina)** col marito **Carlo Tosatti** e bimbi **Giovanni, Vittoria** e **Franco**; **Angiolina** ved. **Giova**, cognato, nipoti e parenti tutti. Un ringraziamento particolare al Dott. Toja per l'assidua e benevola assistenza. I funerali avranno luogo mercoledì 8 corr. alle ore 14,30 partendo da via Pianezza 79. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Nel terzo triste anniversario della scomparsa di

Paolo Beraud

il suo indimenticabile e caro ricordo riunisce nell'immutato dolore e nelle preghiere mamma e papà e **Santino** a quanti lo conobbero ed amarono. Mercoledì 8 c. m. nella Parrocchia di S. Anna in via Brione verranno celebrate 8a. Messe continuate dalle ore 7 alle ore 10.

L'Unione Maestranze Sportivi Italiani, mentre porge sentite condoglianze alla famiglia, annuncia con profondo dolore la morte del proprio consigliere nazionale

Agostino Ronco

Il Comitato Provinciale Donatori del Sangue di Torino si associa al dolore della famiglia per il decesso del proprio consigliere **AGOSTINO RONCO.** I funerali oggi alle ore 14,30 dall'Osp. Molinette via Santena 5.

Dopo una vita santamente vissuta nell'amore alla famiglia, munita dei conforti di N. S. Religione, con esemplare rassegnazione, nella corona di tutti i suoi cari, cessava la sua lunga vita terrena alla bella età di 92 anni

Teresa Taverna v. Cassano

Angosciati ne danno l'annuncio: i figli **Lorenzo, Domenico** e **Giuseppe**; le figlie **Giuseppina** ved. **Balza** e **Rosa** in Lombardi, la sorella **Rosa**, il genero, le nuore, i nipoti, i pronipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 8 corrente alle ore 9 partendo dall'abitazione dell'estinta alla Chiesa per la funzione religiosa, indi al cimitero per essere tumulata nella tomba di famiglia. Per desiderio dell'estinta non fiori ma opere di bene.

Litta Parodi (Alessandria), 5 novembre 1950.

Le famiglie Bertotti e Chersi commosse per l'imponente tributo d'affetto e partecipazione al dolore per la disparità del loro amato

Domenico Enrico Bertotti

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano la Direzione, Redazione, Amministraz., Impiegati e Maestranze de «La Stampa», la S. A. Venchi-Unica, parenti, amici, conoscenti di Torino e Valperga che, con fiori, scritti o di presenza, vollero onorarne la memoria. Un ringraziamento speciale vada ai medici dott. Musmeci di Torino e dott. Ballocco di Valperga Canavese, che molto amorevolmente si prodigarono durante la malattia. La Messa funebre avrà luogo nella Chiesa di S. Francesco da Paola (via Po) il 10 novembre alle ore 8.

In Genova il 3 u. s. dopo lunga vita tutta dedicata alla grandezza della Patria spirava il

Cr. Uff. Vittorio Pagella

Ten. Con.

Multidecorato al Valor Militare

A funerali avvenuti ne danno il triste annuncio i parenti tutti e l'affezionata **Ariano Amalia.**

Lobbi, 6 novembre 1950.

Munita dei Conforti religiosi è volata nella gloria celeste l'anima buona di

Maria Serra ved. Balossino

di anni 80

Ne danno il triste annuncio la nipote **Eleonora Serra** ved. **Riga** e parenti tutti. La Messa di trigesima avrà luogo nella Parrocchia di Marentino.

Fatale disgrazia avvenuta domenica 5 novembre causa all'affetto dai suoi cari ed amici l'anima buona del

Dott. Oreste Ferrando

di anni 41

I funerali avranno luogo mercoledì 8 novembre alle ore 10 in Chatillon.

Serenamente è mancato ai suoi cari

Giuseppe Bagnis

Lo piangono il figlio **Orazio** e famiglia. I funerali avranno luogo mercoledì 8 corr. alle ore 9.30 da via Sant'Antonino 11.

Nel primo anniversario della morte del

DR. PROF. GRAND'UFF.

Giuliano Pagliero

la moglie ed i figli lo ricordano a chi lo conobbe.

Torino, 6 novembre 1950.